

SCOUT

atti del consiglio generale 1989

Anno XV
n. 27 - 22 luglio 1989
Settimanale
Spedizione
in abbonamento postale
gruppo II - 70%



Sommario

	Pag.
Cronaca dei lavori	3
Saluto di apertura	5
Punto 1. Relazione del Comitato Centrale	9
Replica del Comitato Centrale	9
Documenti e Mozioni	14
Punto 3. Relazione Economica del Comitato Centrale	27
Relazione della Commissione Economica	27
Relazione del Comitato Permanente Forniture	29
Mozioni	30
Punto 4. Educazione non emarginante	32
Punto 5. Anno di Volontariato Sociale	33
Punto 6. Verifica esperimento alternanza del Consiglio Generale	33
Punto 7. Modalità di verifica della sperimentazione delle Assemblee Delegate	34
Documento	34
Punto 8. Modifiche allo Statuto	37
Punto 9. Modifiche al Regolamento del Consiglio Generale	38
Punto 10. Modifiche ai Regolamenti	40
Punto 11. Varie	47
Documenti e Mozioni	47
Punto 12. Elezioni	51
Allegati	52
Documenti	52
I saluti	66
Le meditazioni	72
Elenco dei Consiglieri Generali	79

N.B. - L'organizzazione degli atti segue la successione dei punti all'ordine del giorno indipendentemente dal fatto che essi siano stati trattati ad aprile o a giugno.
Per lo stesso motivo inseriamo in apertura di tutto l'intervento della Capo Guida.

CRONACA DEI LAVORI

Il Consiglio Generale 1989 si è aperto sabato 29 aprile a Bracciano alle ore 9,15 con la Celebrazione dell'Eucaristia presieduta da don Carlo Galli – Assistente Ecclesiastico Generale.

Alle ore 10,20 il Capo Scout e la Capo Guida hanno dato inizio ai lavori procedendo alla costituzione degli uffici di Presidenza: il Comitato Mozioni – i Segretari – gli Scrutatori.

Sono stati nominati:

- per il Comitato Mozioni: Renato Milano (Presidente) – Fiorenza Santovito – Ernesto Maggioni;
- Segretari: Anna Fastelli – Elio Pacini;
- Scrutatori: Alessandra Darin – Bianca Rigoli – Rocco Bitetti – Ugo Brollo – Francesco Colucci.

Verificato il numero legale dei presenti e constatata la validità dell'assemblea, il Capo Scout e la Capo Guida hanno illustrato modalità e tempi di lavoro ed hanno quindi dato la parola ai Presidenti del Comitato Centrale che hanno sinteticamente richiamato i punti salienti della relazione del Comitato Centrale e ai Responsabili Centrali alla Formazione Capi che hanno presentato il documento di revisione dell'iter.

Si è quindi aperto il dibattito sulla parte generale della relazione al quale hanno partecipato 19 Consiglieri.

Pausa per il pranzo e ripresa dei lavori alle ore 15,00.

Si riapre il dibattito sulla relazione del Comitato Centrale per la parte relativa alle Branche, alla Formazione Capi e ai Settori. Complessivamente si succedono 25 interventi. A conclusione del dibattito, il Tesoriere Centrale presenta la relazione economica e i bilanci e Agostino Migone legge la relazione della Commissione Economica.

I lavori vengono quindi sospesi e riprendono alle ore 17,30 con l'esame di una mozione d'ordine che chiede di non esaminare le proposte di modifica al Regolamento delle Branche L/C (punto 10. dell'ordine del giorno) perché entrano nel merito della Progressione Personale, problematica che il Consiglio Generale affronterà in modo organico, sistematico e "unitario" per le Branche il prossimo anno. Messa ai voti la mozione d'ordine è respinta.

Riprendono i lavori come da programma e si affronta il punto 9. dell'ordine del giorno, cioè le proposte di modifiche al Regolamento del Consiglio Generale. Alle modifiche proposte vengono presentati alcuni emendamenti e si passa quindi alla votazione.

Alle 19,30 i Presidenti del Comitato Centrale presentano le candidature per la elezione di Capo Scout e Capo Guida, di sette membri del Comitato Centrale e di alcuni membri del CPF e della Commissione Economica.

Questi i nomi proposti:

Capo Scout: Agostino Migone; Capo Guida: Mariella Spaini; Responsabile Branca Lupetti: Tiziano Marconcini; Responsabile Branca Coccinelle: Anna Fresco; Responsabile Branca Eploratori: Pierangelo D'Ambrà; Formazione Capi: Roberto D'Alessio; Stampa: Giovanni Morello; Internazionale: Gabriella Santoro. Nessuna candidatura viene presentata dal Comitato Centrale per l'elezione della Presidente.

I rappresentanti della Lombardia presentano la candidatura a Presidente di Gabriella Cremaschi, mentre quelli del Veneto propongono Marina De Checchi.

La Campania presenta M. Teresa Landri come candidata a Capo Guida.

L'Emilia Romagna propone Adele Selleri candidata alla Stampa.

Per la Commissione Economica vengono presentati i nomi di: Paolo Ciocca – Giovanni Anderloni – Patrizio Pavanello – Giuseppe De Meo (proposti dal Comitato Centrale) e Gianfranco Ingargiola (proposto dalle Marche).

Per il CPF il Comitato Centrale propone i nomi di Renato Tarsitano e Attilio Cotta e le Marche il nome di Giorgio Brandi.

L'assemblea si scioglie per la pausa della cena, dopo la quale i lavori proseguono per Commissioni su questi argomenti:

1. Formazione Capi
2. Relazione economica e bilanci
3. Stampa
4. Relazione del Comitato Centrale/Alternanza del Consiglio Generale
5. Internazionale
6. Pubbliche Relazioni.

Domenica 30 aprile

Ore 8,30: l'assemblea si riunisce per la preghiera del mattino e per la meditazione dettata da S.E. Mons. Alessandro M. Gottardi – già Arcivescovo di Trento.

Alle 9,30, Giancarlo Volpato – in rappresentanza del Presidente Nazionale – porta al Consiglio Generale il saluto del MASCI. Riprendono i lavori con la presentazione del documento sull'Anno di Volontariato Sociale (punto 5. dell'o.d.g.) cui fa seguito il dibattito al quale intervengono 10 Consiglieri.

Si passa quindi al punto 6. dell'o.d.g. – alternanza di temi al Consiglio Generale – con la presentazione del lavoro svolto dalla Commissione e della mozione che ne sintetizza gli orientamenti.

Si affronta successivamente il punto 7. cioè i criteri di verifica delle Assemblee Delegate.

La Commissione Stampa presenta le mozioni elaborate sul tema e, al momento di passare alla votazione, viene approvata una mozione d'ordine che sospende ogni tipo di votazione fin quando non saranno terminati i lavori delle Commissioni F.C. e Bilanci.

Si prosegue con la presentazione dei lavori delle Commissioni Internazionale e Pubbliche Relazioni.

Pausa per il pranzo e apertura dei seggi elettorali.

I lavori riprendono alle 14,30 con la replica del Comitato Centrale e la votazione delle mozioni già presentate nella mattinata.

Alle 17,45 vengono sospese le votazioni per la proclamazione degli eletti.

I lavori proseguono fino alle 19,00 e dopo una breve pausa l'assemblea si raccoglie per celebrare l'Eucarestia presieduta da Mons. Gottardi.

Alle 21,50 si riprende con la presentazione della relazione della Commissione Bilancio e le relative mozioni che messe ai voti sono state approvate.

Alle 23,30, in ritardo sui tempi previsti, intervento di don Alfredo Nesi, sacerdote della Comunità "Madonnina del

Grappa” di Firenze, giornalista e compagno di seminario di don Lorenzo Milani, del quale ha presentato l’esperienza della Scuola di Barbiana evidenziandone le connessioni con la realtà territoriale e i contributi allo sviluppo successivo del pensiero educativo sia all’interno della Chiesa che del contesto socio-culturale.

Al termine della sua presentazione si è sviluppato un breve ma interessante dibattito.

Lunedì 1 maggio

Si inizia alle 8,30 con la preghiera e la meditazione di Mons. Gottardi.

Si riprendono quindi i lavori affrontando alcune mozioni su argomenti vari e si passa poi all’esame del documento della Commissione F.C. e delle conseguenti mozioni e proposte di nuovi articoli di Regolamento.

Il dibattito è molto intenso e va notevolmente oltre i tempi previsti, al punto che alle 12,30 viene approvata una mozione d’ordine che chiede il congelamento dei lavori e l’aggiornamento del Consiglio Generale a data da destinarsi. Prima di sospendere i lavori il Capo Scout e la Capo Guida mettono in votazione la mozione di approvazione del bilancio di previsione 1990 e la definizione della quota associativa e le mozioni relative alla relazione del Comitato Centrale per la parte non pertinente la F.C.

I lavori si chiudono con un momento di preghiera ed un arrivederci a presto.

Sabato 24 giugno

Il Consiglio Generale si ricompone a Bracciano e alle 10,00 del mattino riprendono i lavori.

In apertura M. Letizia Celotti – Capo Guida – nel porgere

il saluto di benvenuto ai Consiglieri offre, al termine del suo mandato, una riflessione sul cammino percorso dall’Associazione, sulle idee e sulle scelte che ha maturato in questi ultimi anni.

Al termine del suo intervento, viene presentato l’ordine del giorno dei lavori e si inizia con la discussione e la votazione delle proposte di modifica al Regolamento delle Branche L/C.

Si passa poi alle proposte di modifica al Regolamento E/G e successivamente a quello delle Branche R/S.

Dopo la pausa per il pranzo i lavori riprendono con l’argomento Formazione Capi che impegna l’assemblea per tutta la giornata di sabato fino a tarda sera, salvo le interruzioni per la celebrazione della Messa e per la cena.

Domenica 25 giugno

I lavori riprendono alle 9,00 con quanto non ancora esaminato del documento Formazione Capi.

Alle 10,30 l’argomento è concluso e si passa all’esame della mozione relativa al punto 4. dell’o.d.g.

Si esamina quindi il documento sulle modalità di verifica delle Assemblee Delegate che viene messo poi ai voti e approvato.

Analogamente viene approvato il Piano Operativo per l’intervento in caso di emergenze.

A conclusione viene presentato un documento sullo “status del consigliere generale” argomento che il Consiglio Generale dovrà affrontare nel 1990.

Dopo i saluti e i ringraziamenti a quanti hanno concluso il loro mandato di Responsabili Centrali e ad Attilio e M. Letizia che terminano con questo Consiglio Generale il loro servizio di Capo Scout e Capo Guida, una preghiera e un canto hanno chiuso i lavori del Consiglio Generale 1989.

SALUTO DI APERTURA

Maria Letizia Celotti - Capo Guida

Apro questa parte del Consiglio Generale 1989 con un saluto di accoglienza a tutti per essere intervenuti così numerosi a quest'impegno ulteriore ed impreveduto, ma pur necessario.

Non sarà un intervento breve questa volta perché cercherò di collocare questa parte del lavoro che ci attende all'interno del contesto associativo il cui dispiegarsi abbiamo accompagnato in questi anni e che ora ci sforziamo di leggere per aiutare tutti ad entrare nel lavoro che ci attende con miglior disponibilità di mente e di cuore. Inoltre perché, a conclusione del mandato di Capo Guida, mi sembra utile ricomporre i tanti fatti vissuti e collegare tra loro i diversi aspetti delle esperienze incontrate.

Faccio questo lavoro per costringermi ad un pensiero rigoroso, capace di trarre le conclusioni dal vissuto, ma anche per voi e per tutti i Capi per rendere conto del cammino che l'Associazione ha percorso, delle idee che ha maturato in questo tempo, degli aspetti che ancora interrogano l'AGESCI e che incideranno nel suo prossimo sviluppo.

Per essere convinti della validità delle risposte che l'Associazione ai vari livelli, dà alle esigenze dei ragazzi, è necessario che tutte le proposte, le attività, le imprese trovino unificazione in idee-forza che non siano ripetute per abitudine ma possano nuovamente essere scoperte nella loro capacità di unificazione.

Questo è ciò che secondo noi rappresenta la sintesi.

Ci sembra che l'interrogazione su che cosa voglia dire educare ragazzi e ragazze, la riproposta del tema della spiritualità, l'impegno determinato nella formazione dei Capi, siano punti ai quali siamo arrivati insieme e che precisano le tappe del cammino, all'interno di quel progetto più ampio che vorremmo costruire.

In questi anni più volte sono emersi disagi... e abbiamo lavorato tutti per capire. Ci sono state alcune cose buone ed altre meno buone, ma abbiamo ricompreso che a quindici anni è necessario imparare a riconoscere, oltre ogni pur possibile errore, il bene non ancora realizzato che pur si vorrebbe, per aggiustare il tiro verso il migliore senso della propria vita. Del resto a quindici anni – ed è questa l'età dell'AGESCI – si vivono le intuizioni più profonde e le più grosse prove...

Il tempo che tra voi ho trascorso, anche se un po' in silenzio, ha per me il pregio di aver messo in luce quanto sia importante osservare ed ascoltare all'interno di ogni relazione educativa e quanto ciò non sia scontato nel tempo che viviamo, non facile né frequente. Se è pur vero che ciò che ha maggiormente caratterizzato il cammino di questi anni è stata la laboriosa costruzione di luoghi di sintesi e di progetto e che abbiamo incontrato a volte qualche difficoltà a capire e a capirci, è pur vero che ci siamo sforzati di ascoltare ed ascoltarci e che abbiamo messo forte impegno a maturare idee comuni anche partendo da esperienze differenti. Li abbiamo faticati questi anni ed è giusto farlo sapere anche ai Capi ed ai ragazzi perché non pensino che le strutture siano impermeabili alla fatica e che si lavori per il raggiungimento di mete personali. Quanto si fa nel Consiglio Generale è per mettere in comune il vissuto di tutti e per elaborare insieme quelle mete importanti che via via nel tempo costituiscono il patrimonio di esperienza e di cultura al quale fare riferimento.

Può accadere talvolta che qualcuno dimentichi lo scopo del lavoro e cerchi di far avanzare solo se stesso, è un rischio che si corre quando si lavora insieme e a noi dispiace, ma significa solo che qualcuno si è fatto distrarre... e che ci vorrà ancora pazienza, e che anche gli adulti hanno bisogno di essere educati.

Di fatica in ogni caso ne abbiamo fatta tutti, ma ciò ha consentito al Consiglio Generale 1988 di approvare finalmente e con soddisfazione il nuovo progetto sulle Strutture e sull'impegno politico e di disporre per il 1991 un Convegno nazionale sull'educazione alla fede.

E sulla scorta di queste scelte che il Comitato Centrale ha proposto per quest'anno una nuova ed importante riflessione sull'educazione scout che ci consenta di orientare unitariamente l'Associazione secondo obiettivi che si riferiscono all'educazione e secondo le rinnovate esigenze di questo tempo.

L'educazione

È questo il primo elemento sul quale mi soffermo.

Riprendere il tema dell'educazione come intenzione e come progetto è il naturale sviluppo

di quella prima scelta dell'AGESCI che fu l'accoglienza del dialogo e la scelta della comunità.

Se gli uomini e le donne, lavorando insieme potranno scoprire che ciò che lega entrambi ai ragazzi non è solo una pratica ed una esperienza, ma anche un significato di vita, ciò renderà possibile per l'AGESCI non solo di riapprofondire il senso della coeducazione, ma anche di riscoprire tutta l'educazione come generatrice di significati e diventare maggiormente consapevole delle opportunità che può offrire per l'educazione dell'intelligenza, della volontà e del cuore, arricchendo quanto già c'è con la scoperta di quella spiritualità che il Concilio aveva individuato nel legame tra creazione e salvezza e valorizzando l'esperienza del mondo come luogo di autentica esperienza cristiana.

Che lo Scouting entri per i piedi è convinzione di tutti e vorremmo che questa espressione raccontasse sia la necessità di vivere direttamente e personalmente questa esperienza, sia l'utilità che passi differenti la conducano, ma anche e forse di più quanto sia importante che la vicenda scout maturi oltre l'immediato, per diventare capace di attraversare duramente il cuore e la mente e potersi costituire come esperienza di crescita interiore capace di sostenere consapevolmente nelle scelte che chiediamo a noi stessi ed ai ragazzi e per questo utile a tutti e a chi verrà dopo di noi.

Questo non sempre ci è facile e avremo ancora qualche preoccupazione, ma dovremo custodire la coscienza di questa nostra inadeguatezza nella convinzione che è più opportuno a volte conservare un po' di conflitto dentro se stessi che farsi trascinare dalla tentazione di prendercela con altri.

Sappiamo del resto che l'educazione oggi non entra facilmente da nessuna parte e che non potremo usare "l'autorità" per affermarla perché se dovunque la voce dei ragazzi non riesce a giungere agli orecchi del potere, di conseguenza l'identità dell'AGESCI non potrà essere precisata che dalla politica per l'educazione che saprà "fare" e non da ciò che saprà raccontare.

Le esperienze incontrate in questi anni aiutano a capire quali rapporti leghino l'educazione allo Scouting.

Lo Scouting di per sé è metodo. È bene conoscerlo tutto e a fondo.

Questa sua stessa definizione ne precisa il limite e contemporaneamente il pregio. Il suo essere strada è ciò che lo caratterizza in positivo, ma pure ciò che ne delimita i confini oltre i quali non può spingersi ad immaginare di trovare in se stesso le risposte per ogni tipo di situazione che si trovi a vivere.

Quando lo Scouting si radica in luoghi dove per altri motivi di fede e di storia sono presenti delle idee di riferimento, allora la proposta scout si sviluppa e diventa luogo di educazione e di incontro anche per altri; quando invece cresce solo e senza contributi di fede, di idee, di storia, facilmente allora vi nascono contrapposizioni e rivalità esasperandosi i protagonismi personali.

Uno Scouting lasciato a se stesso non riesce a rigenerarsi se non riproducendosi in modo sempre più riduttivo. Non può essere il metodo criterio di discernimento di se stesso. Così la riflessione di questi quindici anni ci ha portato a capire e a riconoscere che l'Associazione sia anche movimento di pensiero e che a partire da alcune idee-guida di un comune e rinnovabile patto di fraternità muova i suoi passi facendosi permeare dalla storia e in questo modo valorizzando la sua cultura, e non separandosi, ma misurandosi sempre ed interagendo.

Il territorio

Il secondo punto di maturazione della riflessione associativa che vorrei riprendere è lo sviluppo del concetto di territorio.

Questo dato, pur precisato nel documento di sintesi del Consiglio Generale 1988, resta ancora pienamente da valorizzare.

Se infatti per tutti è scontata la collocazione territoriale come modalità organizzativa – mi riferisco alla distribuzione in Zone e Regioni – non per tutti lo è altrettanto dal punto di vista della qualità dell'inserimento che riguarda la storia e la ricchezza di umanità e di fede proprie di ciascun luogo e di ogni terra a questo mondo.

Quali domande pone oggi la distribuzione territoriale dell'Associazione?

Poiché la fede fa necessariamente riferimento alla vita, il luogo ecclesiale concreto dove può nascere una intenzionalità educativa capace di progetto, come già aveva detto il Concilio, è la Chiesa locale nella sua ricchezza di situazioni e di carismi diversificati.

Questa consapevolezza, maturata ancora durante gli anni del Concilio ha illuminato la scelta dell'AGESCI di valorizzare la distribuzione dei Gruppi nel territorio per contribuire alla Chiesa universale come "parte preziosa" di essa non solo appartenente o partecipe, ma responsabile dell'annuncio e della testimonianza secondo il proprio carisma laicale. Se osserviamo con attenzione ciò che accade intorno, già vediamo come il fatto educativo non possa estraniarsi dalla realtà territoriale e come sia indispensabile la creazione di uno stile di rapporti che consenta di vivere la fraternità come radicale alternativa alla competizione esasperata che estenua l'animo dei ragazzi.

Solo la creazione di un "clima" educativo potrà incoraggiarli a ri-conoscere il significato della vita ed orientarli ad un futuro che non è a loro disposizione.

A noi ciò rinnova la consapevolezza che è necessario mostrare almeno in parte la realizzazione di quanto si sollecita incoraggiando a fare meglio di quanto sia mostrato.

In questo ambito va collocato il senso dei rapporti personali, di quelle relazioni umane che vorremmo significative e capaci di educare.

Senza progetto e senza intenzionalità espressa, senza una decisione previa sui rapporti che vorremmo tenere con Dio e con il mondo, inevitabilmente si cade nella superficialità del già scontato o del formale.

È un progetto comune che può aiutarci a comunicare oltre la provvisorietà che ci siamo scelti; un progetto che ci precede e al quale potremo cercare di uniformare le decisioni del nostro cuore.

Per questo rappresentare l'unità dell'Associazione significa contribuire a far crescere i piccoli e gli adulti nell'unità di un progetto più grande e nell'unico modo che è possibile per l'uomo e per la donna che condividono l'unità di origine e di destino attraverso le diversità di storia e di cultura.

La democrazia

Il terzo elemento che vorrei ricordare come frutto della riflessione di questi anni è il concetto di democrazia. Una democrazia legata all'educazione e al territorio appunto. Per dire questo è necessario uscire dal luogo comune che identifica la democrazia da un lato con le disfunzioni del governo e dall'altro con la spartizione del potere. Dovremo pensare invece e più spesso che la democrazia è nata dopo il fascismo e dopo la guerra e che la pratica democratica sviluppatasi in questi anni chiede un approfondimento della sostanza delle sue mete per garantire che le forme in cui si esprime siano coerenti con i valori che propone. Da parte nostra oltre a considerare con più umiltà la storia dovremmo interrogarci sui rapporti che legano alla democrazia l'educazione e all'interno di questi scoprire come il dialogo intervenga e a quali condizioni sia possibile instaurare una comunicazione che non sia scambio formale delle parti ma reale processo di maturazione delle idee piuttosto che sterile gestione del consenso. Il significato del lavoro sulle Strutture che stiamo facendo è il problema della democraticità. È diverso pensare alla democrazia come semplificazione della gestione o pensare alla democrazia per consentire lo sviluppo del pensiero. Per la gestione è certamente sufficiente e meglio essere in pochi e magari simili, ma se il problema è il pensiero e un pensiero che voglia convergere sull'educazione è necessario chiedere e sviluppare canali e punti di riflessione diversificati perché non è detto che il governo abbia maggiori capacità di incidere che non la riflessione della base. La democrazia quando la si ponga come valore è faticosa e forse sempre un po' carente. Sottintende la volontà e la capacità di capire e di accettare i tempi lunghi per il confronto. Sottintende la parzialità e il discernimento per riconoscere ciò che introduce novità da quanto produca solo opposizione o sterile contrasto. Chiede pazienza che da noi si dice è la virtù dei forti. Ma se la democrazia può essere valore e non solo strumento è opportuno interrogarsi su quale pratica educativa favorisca in ciascun territorio la pratica democratica e come attraverso lo Scouting si educi ad essere consapevoli e a fare esperienza di questo bene che altri hanno sofferto per conquistare e che abbiamo la responsabilità almeno di far progredire. Ma questo non va da sé e se crediamo al dialogo ed alla democrazia dovremo dirci anche alcune piccole cose sull'efficienza. A badare troppo ai beni immediati si rischia di fare dell'impegno salvifico un'impresa di efficienza. Non viene prima l'uomo e poi i beni di cui ha bisogno, ma contemporaneamente la collaborazione con l'uomo fa parte integrante della missione e accanto al dialogo della vita sta il dialogo delle opere. Per questo dal Concilio in poi l'impegno della missione viene sempre legato al momento della carità e della giustizia. Ma poiché il bisogno di efficienza si diffonde oggi insieme a quello dell'intolleranza e si diffonde il pensiero che realtà differenti debbano star meglio separate, è importante invece riuscire a dire e praticandolo che è possibile mettere insieme persone differenti e che questo è perché il riconoscimento delle mete comuni è più importante dell'affermazione dei propri bisogni esclusivi.

Per noi il centrare sull'appartenenza ed il centrare l'appartenenza sull'efficienza ha già avuto un nome ed un tempo... e sono sorti gli Scouts d'Europa che così hanno fatto capire il loro pensiero circa la democrazia e l'educazione, il dialogo e l'inserimento nel territorio.

Uomini e donne

L'ultimo elemento che desidero richiamare è questa presenza di uomini e donne così ricca eppure a volte così contraddittoria. Che delle donne ci sia necessità a questo mondo, non spetta a me dirlo.

Nell'AGESCI, poiché ci sono e sono molte, forse è bene che riescano a custodire per un poco ancora il segno del limite e della debolezza, almeno ad indicare la loro solidarietà con tutte le altre donne e con i piccoli, i giovani, i ragazzi.

Appena sarà possibile scopriremo che uomini e donne siamo capaci delle stesse cose, ma prima dovremo aver capito che le modalità di ciascuno dipendono dalla propria vocazione.

Questo scambio già sta avvenendo, ma è utile alzare il tiro delle aspettative che abbiamo tra noi reciprocamente per essere capaci di alzare il tiro della proposta che vorremmo rivolgere ai ragazzi.

È necessario che riusciamo a trovare i gesti e le parole per far conoscere cosa ci aspettiamo da questi uomini che non sia il riempire lo spazio della nostra incertezza e solitudine e dire quale debba essere la "qualità" di quel carattere forte che pur gli attribuiamo. E loro a noi... non ci aspettiamo che ci "permettano" di aprirci una strada più nostra, ma che dicano cosa vorrebbero di più e meglio e non per assecondare se stessi o quanto già sono, ma per essere migliori e perché entrambi si possa essere più veri.

Questa realtà di uomo e di donna attende ancora di manifestare tutta la ricchezza di quella spiritualità che incrocia entrambi a questa vita e che ci rende capaci di dar vita e quindi per questo di comunicare.

Con un ultimo pensiero concludo la mia riflessione.

Non so se sono stata sufficientemente prudente a dirvi tutte queste cose e se sono riuscita ad evitare i rischi della timidezza e dell'arroganza.

Se saranno state cose utili, lo vedrete più avanti. Per ora è solamente necessario imparare a trattenere nel pensiero e nel cuore ciò che accade e non dimenticare... e saper guidare poi i passi verso casa.

...Pollicino, voi sapete, aveva numerosi fratelli e per questo forse aveva potuto imparare a costruire le tracce per rischiare di avventurarsi nel bosco sapendo che in qualche modo sarebbe poi riuscito a tornare a casa. Oggi non tutti i ragazzi hanno una grande famiglia ma ugualmente avrebbero bisogno di imparare a riconoscere le tracce per poter affrontare questo mondo con la sicurezza di saper poi ritrovare la strada per tornare a casa.

Così questo Consiglio Generale ci aiuti a pensare al nostro compito per aiutare i ragazzi e ci aiuti anche a capire che l'amicizia ed il dialogo tra i Capi sono traccia per chi voglia avventurarsi ad esplorare questo mondo sapendo nel contempo di poter tornare.

Ed ora non mi resta davvero che ringraziare voi e tutti quelli che sono lontani perché mi avete dato un numero immenso di difficoltà e perché in queste mi avete chiesto di ascoltare e di vedere, di pensare e di ragionare, di pregare e di sorridere... piano.

Queste riflessioni e questi saluti messi all'inizio, anche se concludono un mandato, possano aiutarci ad iniziare con serenità i lavori di questo Consiglio Generale 1989, nella certezza che ogni piccolo passo orientato saprà portare tutti un po' più dentro al cuore dell'altro.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

REPLICA DEL COMITATO CENTRALE

Premessa

Gli atti del Consiglio Generale servono non solo per far conoscere le deliberazioni, ma per far cogliere, sapere e vivere il sentire associativo anche ai Capi che non hanno vissuto il C.G.

Di norma la replica del C.G. si colloca dopo il dibattito e prima della votazione delle mozioni. Per l'andamento del dibattito di quest'anno si chiede a chi legge di tener presente contemporaneamente soprattutto la prima parte della relazione e la replica: si potrà cogliere così meglio il senso e la portata di alcune mozioni approvate.

Presidenti - Maria Scolobig e Titta Righetti

La relazione di quest'anno dedicata ai temi specifici delle Branche e dei Settori segue quella dell'anno scorso grazie alla quale siamo stati capaci di individuare con precisione quale associazione vogliamo essere e di dircelo con chiarezza avviando anche cambiamenti e iniziative di non poco conto. Il filo di congiunzione con l'anno scorso, esplicitato il quadro di riferimento, voleva essere quest'anno il discorso sull'educazione scout nell'itinerario di tutte le Branche e sugli aspetti dei Settori. Si voleva cioè iniziare un discorso sulle modalità e sul significato di ciò che globalmente chiamiamo scout in AGESCI non per trovare delle definizioni, ma per riflettere e confrontare le nostre intenzionalità e criteri di Capi con i significati delle cose che facciamo e delle situazioni e azioni che viviamo con i ragazzi. È un lavoro di grossa portata che la relazione come stimolo non è riuscita ad avviare almeno nel presente dibattito.

È giusto che ci diciamo che il filo di congiunzione con l'anno scorso non è stato evidente e che ciò non ha fatto cogliere il problema dell'educazione scout come centrale e illuminante l'operato delle Branche, dei Settori e soprattutto dei Capi.

Da questa constatazione possiamo ripartire però con più chiarezza, come è stato detto in alcuni interventi, affermare l'importanza dell'intenzionalità del Capo, riflettere sul significato della Partenza oggi, riordinare i nostri criteri cui l'educazione scout si ispira sono alcuni punti fondamentali della futura "ricerca" sulla qualità dello Scouting.

Un ostacolo al procedere dei nostri lavori come avremmo voluto è stato anche il fatto che è difficile incorporare in una relazione i contenuti dalla cronaca, ma è ben vero che essa li deve contenere entrambi perché è importante coglierne le reciproche connessioni.

Per certe parti della relazione ciò è stato colto con puntualità. Prendiamo ad esempio il problema dei Settori di nomina del C.C. In questo ambito del nostro operato il discorso delle modalità che devono rendere evidente la sostanza è emerso chiaramente. Tutte le preoccupazioni sull'aumento del loro numero, sulla difficoltà di sintesi e di seguirne costantemente i lavori e le iniziative sono giustificate e si leggono nell'ottica della fedeltà agli scopi dell'Associazione.

Va detto che nella storia dell'AGESCI i Settori di nomina sono nati e nascono per esigenze educative dopo che ci si è posti cioè particolari obiettivi ritenuti educativi per i nostri ragazzi, oggi.

Concretamente e formalmente poi i Settori si sono costituiti su mandato del C.C. o del C.G. stesso che ha letto particolari esigenze educative. Mai quindi sono nati per l'immagine o per costruire una certa immagine: questo vale ad es. sia per le P.R. che per i F.B. tanto per citarne due su cui ci sono stati interventi. Ciò che vogliamo, intraprendendo iniziative difficili come "Salaam, ragazzi dell'Oliivo" o proponendo a R/S e Capi l'esperienza forte e impegnativa con gli ammalati a Lourdes, è che il messaggio non risulti ambiguo e che aumenti il livello di consapevolezza, competenza e spirito di Servizio in chi vive le esperienze. Questo "aumento" è quello che noi globalmente chiamiamo "progressione" che dura, per chi è fedele alla Promessa, tutta la vita. Ci sembrava allora che educazione scout e progressione personale potessero viaggiare sullo stesso binario poiché entrambe riguardano le modalità sulle quali dobbiamo chiarirci.

Resta il fatto che l'intenzione della relazione – nella sua parte generale – era ben chiara agli estensori, molto meno chiara evidentemente nel testo che è stato distribuito. Per questo sentendo la presentazione della relazione può essere scattato il meccanismo per cui sembrava di sentirsi parlare di una relazione diversa da quella stampata.

Dobbiamo allora dire di non essere riusciti a sfruttare un'occasione importante per far capire, ma sarebbe del tutto inutile fermarsi a questa constatazione. Vogliamo perciò ripetere alcune cose che possono essere sfuggite.

Il C.G. e l'Associazione in genere, secondo noi, hanno sperimentato e sperimentano tuttora una certa difficoltà a darsi criteri illuminanti dai quali si fanno scendere poi le indicazioni concrete.

Quando si parla ad es. dell'apertura delle nostre Unità a ragazzi di altre nazionalità e razze presenti temporaneamente o in permanenza nel nostro Paese può essere che si dica una cosa banale poiché discende da un criterio condiviso e valutato, ma essendo un'emergenza nuova occorre farci mente locale, riscoprire il criterio e cogliere le conseguenze di questa novità. Porre allora la domanda sull'educazione scout a questo C.G. significava dirci quelli che potevano essere criteri fondanti per l'Associazione. In questo modo ci sembrava di rispondere anche ad una domanda del C.G. '88 che chiedeva di arrivare con un lavoro di 4 anni ad una riformulazione del Patto Associativo. La riformulazione del Patto Associativo non è un problema di produrre un testo, è il problema di ricostruire una cultura anni 90 analogamente a quanto è stato fatto nel '74. Chiedendoci che cosa intendiamo per "educazione" avremmo potuto ridimensionare un pochino il problema dell'immagine che ogni tanto rialeggia al C.G.: se il nostro scopo è l'educazione, è un problema che non esiste. Se il nostro scopo è quello di dare un contributo educativo al nostro Paese, là dove ciascuno vive, allora oggi un aspetto del contributo può essere ad es.: proviamo ad aprire le Unità a persone che non sono della nostra razza o nazione, ma che vivono nel nostro territorio. Occorre che noi condividiamo cosa significa questo come tanti altri criteri.

Noi nella relazione non ipotizzavamo una ridefinizione di educazione, tentavamo di dare degli squarci per dire "una possibile linea di riflessione potrebbe essere questa".

Prendiamo ad es. l'immagine del puzzle: è figurata e se pensiamo che corrisponde esattamente all'idea certamente diamo di quest'ultima una interpretazione riduttiva. Il messaggio forte nell'immagine del puzzle è quello che tutto ha una sua completezza: il disegno che c'è su di me si arricchirà del mio contributo personale, ma è un disegno che c'è anche prima che io nascessi ("dal ventre di tua madre ti conosco" Ger 1,5): L'uomo scopre la sua vocazione e missione vivendo. Noi possiamo dire che un disegno globale sull'uomo c'è e precede il fatto che il ragazzino veda e faccia.

Questo nulla toglie al contributo della persona che cresce, ma il problema del progetto è che non sono io a costruire un progetto ex novo, ma sono io che comprendendo arricchisco un progetto che è del Creatore!

Una seconda puntualizzazione riguarda le "piccole virtù". Per educare persone capaci di grandi scelte è indispensabile percorrere un itinerario che passa attraverso l'importanza delle piccole abitudini oggi.

Se puntiamo solo sulle grandi scelte avremo degli eroi estemporanei domani, non avremo persone capaci di cambiare il mondo.

Educare alle "piccole virtù" allora non è un fatto solo strumentale metodologico ma significa ridare piena dignità ad ogni età della vita e non solo alle scelte della fase conclusiva. Andrebbe recuperata nell'educare, come l'intende l'AGESCI, l'idea che ogni momento della vita ha delle sue peculiarità e che il risultato si vede su una scala di tempi che non va bene per gli impazienti e che probabilmente vedrà solo Iddio. Se quest'impostazione fosse condivisa da tutti i Capi dell'AGESCI, forse molte cose scenderebbero in maniera più lineare.

Un'ultima puntualizzazione riguarda infine il tema dell'uomo e della donna della Partenza. Nell'ottica del discorso precedente uomo e donna della Partenza sono persone complete così come possono essere completi nel momento finale dell'itinerario scout grazie al contributo che l'Associazione nelle Branche riesce a dare.

Ci sono perciò dei criteri di riferimento valutati dalla Comunità R/S di appartenenza esattamente come ci sono quelli per la comunità di Branco e di Reparto. Quindi il problema del dare o non dare la Partenza non è soltanto metodologico ma nasce da un criterio previo sull'educazione: aiutando a crescere oggi uomini e donne o R/S che chiamiamo della Partenza stiamo tentando di ridefinire, di riempire di contenuti attualizzati la Partenza stessa.

Alla domanda provocata dai cambiamenti del contesto "dobbiamo prolungare l'età (fino a 24-25-28) dell'obbligo scout?" l'orientamento emerso e condiviso è quello di rispondere con un no proprio perché la formazione dell'uomo - anche prima quando il contesto era più semplice - non finiva mai con la Partenza, ma con l'impegno di continuare molto più autonomamente la crescita. Quindi non è una domanda su quando finisce la crescita dell'uomo, ma quand'è che il contributo specifico dell'AGESCI esaurisce il suo compito nei confronti della nascita dell'uomo nella sua globalità. Certe scelte nodali ed operative vengono a valle di un'idea su che cos'è educazione scout.

Questa era la sollecitazione che volevamo dare al C.G., su di essa è emerso nel dibattito, per ora, interesse verso questo tipo di identità e di temi. La sfida che ci portiamo a casa è di capire come si fa a riordinare i nostri criteri e a mettere questi contenuti non nel testo del Patto Associativo '92, ma nel cuore dei Capi e poi anche nel testo del '92.

Formazione Capi - Ermanno Ripamonti e Ornella Fulvio

Ci pare che sui temi di Formazione Capi così come sono stati ricapitolati nella relazione che abbiamo presentato il punto fondamentale sia quello di una corretta informazione. Noi ci siamo sforzati di darla, attraverso la stampa associativa, attraverso i documenti prodotti che mantengano il collegamento storico fra i vari atti che si sono succeduti e anche attraverso il lavoro della Pattuglia Nazionale e degli Incaricati Regionali. Se così non è, forse certe pieghe della discussione ce l'hanno dimostrato, vuol dire che non funziona la comunicazione all'interno delle Regioni o delle singole realtà, così come forse non sempre adeguatamente si leggono con attenzione le relazioni e poi magari non si trovano cose che sono scritte. Per quanto riguarda la grossa tematica della Formazione Quadri e della Formazione Permanente a noi sembra di trovarci in un momento storico in cui si possa parlare non di mancato assolvimento di mandati ma di avvio all'assolvimento di mandati perché l'assolvimento di certi mandati non è e non può essere competenza del solo Settore e dei soli Responsabili di un Settore o di una Pattuglia Nazionale ma è frutto di una maturazione culturale e di una condivisione che riguarda tutta l'Associazione.

Lo stesso, secondo noi, succede per quanto riguarda la Comunità Capi sulla quale nella relazione non ci sono elementi definitivi e non c'è una impostazione che possa essere già a base certa per il lavoro futuro per quanto concerne la Formazione Capi. Crediamo che chi legge la stampa associativa possa essersi reso conto della ricchezza e a volte dell'ampia contraddittorietà del dibattito in corso nell'Associazione circa la Comunità Capi per cui nel momento attuale, a nostro avviso, diventa impossibile fare una sintesi credibile con riscontri formativi.

Noi vorremmo che fosse presente nelle scelte che si faranno la preoccupazione di evitare la confusione tra i fini e i mezzi, in questo senso chiediamo la considerazione globale e attenta di tutto il documento della relazione e non di capitoli scorporati gli uni rispetto agli altri. Nella convinzione che come la formazione istituzionale nel Progetto del singolo Capo deve inserirsi nella formazione permanente in un'ottica che si potrebbe definire di tipo sistematico così, nella stessa ottica, deve essere vista l'operatività integrata della Formazione Capi con le Branche che si esprime in particolare nella strutturazione dell'iter di Formazione Capi. In questo senso noi ci auguriamo che dalla votazione delle mozioni che verranno approvate in questo Consiglio Generale derivi una collocazione più precisa della Formazione Capi nell'insieme complessivo dei mandati che vengono conferiti al C.C. e all'Associazione perché l'importanza politica delle scelte va oltre la Formazione Capi. In questo senso allora si potrebbero comprendere certi silenzi nella nostra relazione che non sono velame di cose che non possono essere dette ma riguardano proprio questa preoccupazione di rendere chiaro a tutta l'Associazione ciò che non è solo competenza della F.C. Nelle deliberazioni di quest'anno e dei futuri C.G., rispetto all'iter dovremo tener presente che saremo interpellati sulla validità pubblica del brevetto di Capo educatore, in coincidenza con il '92.

Non è cosa di poco conto: in analogia alle normative già in atto nelle altre Associazioni europee avremo il problema del riconoscimento del brevetto di Capo in funzione professionale. Siamo già stati interpellati dal Ministero della Pubblica Istruzione perché è cosa che riguarda anche altre associazioni e movimenti di volontariato. Non si tratta di preoccupazioni burocratiche, ma di riflettere sul significato del Gilwell collegato con la nomina a Capo dell'AGESCI poiché ciò ha delle implicazioni col mondo non solo politico e giuridico, ma delle *culture* e della partecipazione dei volontari al servizio dell'educazione.

Questo problema sollecita un altro presente in relazione: la formazione dei formatori e la formazione dei Quadri. È ormai un sentire diffuso in Associazione che per fare il nostro servizio si parte dal cuore in mano, ma si deve arrivare al perfezionamento delle competenze ed alla professionalità. Siamo convinti che se non tutti sono capaci di fare gli educatori, certamente, ancora meno, tutti sono capaci di formare formatori di educatori.

Al C.G. è stato portato il lavoro con gli Il.RR. e la P.N. ora aspettiamo delle risposte che siano conferme o correzioni.

Branche Lupetti/Coccinelle - Anita D'Aloia e Federico Colombo

Dopo i doverosi ringraziamenti a chi ha trovato articolata, esplicita e chiara la relazione, ci sembra importante riprendere alcune osservazioni.

Si lamentava ad esempio l'assenza di certi argomenti come la Catechesi e l'Internazionale. Essendoci una progettualità ed una scelta di alcune tematiche, la relazione non può essere ogni volta onnicomprensiva. Questo non vuol dire che alcuni temi come l'educazione al senso internazionale e la catechesi non facciano parte del patrimonio delle Branche L/C di questi anni. Essendo vissuti nelle Branche essi passano attraverso i Campi Scuola, i Cantieri di Catechesi, i sussidi per i Capi sulle Specialità di Samuele e Aronne che stiamo cercando di mettere a punto.

Riguardo alla mancanza di collegamenti con le relazioni precedenti ('88-'87), occorre ricordare che ci muoviamo ancora nell'ambito nell'alternanza per cui riteniamo di dover ri-

spondere sostanzialmente sulle proposte approvate nell'87. Se poi questo C.G. darà delle indicazioni diverse rispetto all'alternanza, anche nello stendere le Relazioni ci si muoverà ovviamente in maniera diversa.

Ci preme sottolineare che, nella sostanza, le tematiche del C.G. '88, quali l'educazione alla fede in Branco/Cerchio, il radicamento nel territorio e la capacità di interagire con esso consapevolmente in proporzione all'età, sono entrate pienamente nel Convegno sul bambino. Esso infatti è stato pensato aperto con un certo respiro rivolto all'esterno con una grande attenzione alla capacità dei bambini di essere protagonisti nel vivere la loro esperienza di progressione personale. I riferimenti non saranno così espliciti ma le tematiche sono state assimilate e tradotte.

Allora, per questo, abbiamo aperto la relazione con il Convegno sul bambino che è stato realizzato e l'abbiamo sviluppata sui contenuti emersi e sulle analisi chiedendo come completamento del programma di mettere in approvazione il Convegno Capi del '90.

Un'ultima osservazione faceva notare come la relazione sembrava mettere in evidenza una certa sfiducia nei Capi. Può darsi che il genere letterario abbia enfattizzato questa cosa, la nostra intenzione era quella invece di fare emergere le difficoltà che trovano i Capi nel loro operato quotidiano. È ben diverso: l'obiettivo è di cercare insieme gli strumenti per poter lavorare meglio anche in situazione di difficoltà, non di colpevolizzare chi lavora e vive l'Associazione.

Volendo esplicitare maggiormente le linee progettuali occorre ricordare che, pur essendo occupati sempre di strumenti metodologici e di affinare il modo di lavorare insieme sui problemi educativi dei bambini e delle bambine, dal 1974 non si era esplorato a fondo ed analiticamente il mondo dell'infanzia. A rispondere a questa esigenza si è giunti preparando ed attuando il Convegno di Castelnuovo Fogliani. Esso è stato una prima fase vissuta dai Quadri delle Branche L/C.

Sono però i Capi Branco e le Capo Cerchio che debbono utilizzare analisi e proposte scaturite dal Convegno per migliorare il loro servizio. Abbiamo perciò identificato quattro ambiti educativi di tipo problematico che dovranno diventare programmatici per il Convegno '90. Per questo evento si utilizzeranno alcuni strumenti in parte già pronti. Consideriamo utili la stessa relazione al C.G. '89, gli atti che saranno disponibili a breve per i Capi - la stampa (Borla) avrà tempi più lunghi - il lavoro delle P.N. e degli I.I.R.R.

Al Convegno si giungerà con un lavoro per aree geografiche come illustrato in relazione affinché non si tratti di un momento informatico ma di recepire in modo propositivo la realtà delle Branche L/C di oggi alla luce di ciò che è stato scoperto e analizzato.

Per quanto riguarda l'osservazione sulla durata della permanenza in B/C possiamo aggiungere solo che il problema s'inquadra in quello più generale dei passaggi e che assieme alle Branche E/G ed R/S stiamo raccogliendo una serie di analisi per arrivare a delle definizioni.

La nostra proposta di modifica ad alcuni articoli del Regolamento L/C risponde infine ad una esigenza di unificazione di linguaggio espressa già dal lavoro sulla Progressione Personale ed emersa soprattutto dalla realtà dei Branchi e dei Cerchi.

Considerando questo un inizio che ha già una prospettiva unitaria di un lavoro che continua lo abbiamo presentato alla rotazione non intendendo perdere questa possibilità ed opportunità nei confronti delle Branche L/C.

Branche Esploratori/Guide - Anna Contardi e Michele Pertichino

Questa relazione va collocata all'interno del progetto triennale delle Branche E/G: c'è stato il momento dell'analisi poi quello dell'individuazione delle linee progettuali, la loro attuazione, ora si arriva al tempo delle verifiche.

Essa va collegata ancora alla relazione di due anni fa, ai documenti che le Branche E/G hanno prodotto negli ultimi tre anni (Atti del Seminario Quadri, Stormi, Dagli Stormi agli Alisei) fondamentali per gli elementi di analisi e verifica in itinere. È vero - e questo è un limite - che per ragioni economiche sono stati distribuiti ai soli Capi delle Branche E/G, ma vanno visti nell'insieme da tutti.

La nostra sensazione è che spesso in Associazione, dall'Impresa di Reparto in su manchi un'attenzione alla verifica e spesso le verifiche siano del tipo: "è andata bene, è andata male". Allora fermarsi e ragionare da vari osservatori a più livelli non solo sugli Alisei ma sui 3 anni di progetto ci sembrava meritasse un'attenzione molto particolare. Questo non porterà ad una mancanza di linee per il futuro anzi consentirà al Convegno Quadri di essere la sede in cui identificare le linee prioritarie per i prossimi anni. In esso convergeranno le verifiche in itinere - che hanno già dato i loro frutti nelle proposte di modifica al Regolamento di Branche E/G - e le verifiche puntuali dei vari livelli.

È stata apprezzata l'attenzione alla verifica preparata a livello locale perché è un segno concreto che la cogestione è possibile a tutti i livelli e per tutti i momenti del progetto. È ovvio che quest'anno si ponga al centro l'evento Alisei e Forza gli Alisei che coinvolgono il 50% dei Reparti italiani, ma è vero che il restante 50% non partecipa all'evento. Per tutti, ma soprattutto per quest'ultimi noi vogliamo puntare sull'anno Alisei.

È l'anno in cui il progetto si realizza e verifica in *tutti* i Reparti: abbiamo messo perciò in atto degli strumenti come il Calendario della Libertà, il Concorso sulle Imprese e audiovisivi e sussidi per i Campi Scuola di Branche E/G. Sappiamo che anche le Regioni stanno attuando lavori in questo senso, Avventura infine pubblicherà l'invito a realizzare un Consiglio della Legge di fine Campo simile per tutti sugli obiettivi fondamentali dello scouting e della gestione.

Comporre le caratteristiche educative dell'evento con i costi non è stata impresa di poco conto. Per consentire ai Reparti di spostarsi dalla Valle d'Aosta alla Sicilia e dalla Calabria al Friuli si è chiesto l'intervento delle Cooperative. Coinvolte per la prima volta tutte insieme hanno collaborato con un obiettivo economico valutato sui 55-60 milioni con l'unica condizione di apporre su materiali esistenti il marchio Alisei. Se per noi l'operazione è da considerarsi positiva, c'è e ce ne facciamo carico, anche un lato negativo soprattutto per come la cosa è stata presentata.

Vorremmo affrontare ancora il problema dei passaggi riguardanti il collegamento con le Branche L/C, la durata del cammino in Reparto, frattura e continuità fra l'Alta Squadriglia e il Noviziato. Questo è un lavoro ancora in corso iniziato con riunioni congiunte di P.N. e II.RR. poiché siamo convinti che la continuità fra le Branche si realizza lavorando insieme su temi concreti. Attualmente possiamo dire che metà dei Reparti italiani utilizza la formula dei 4 anni e l'altra metà quella dei 5 anni.

Non prendiamo in questo momento posizione poiché non cerchiamo la formula che funziona meglio, ma quella che meglio si adatta alle esigenze dei ragazzi di 11-12 anni. Il momento del passaggio, anche in concomitanza con l'ingresso nella scuola media, si colloca a metà anno scout e molti elementi della maturazione sono legati al contesto ambientale. Sta di fatto che continuiamo a lavorare su questi temi in P.N. e nei modi detti anche con un aiuto del Centro Studi e con una particolare attenzione ai nuovi.

Un'ultima serie di chiarimenti circa la presenza di Reparti misti e di ragazzi con handicap al Jamboree, poiché su ciò, assieme all'Internazionale, ci sentiamo direttamente coinvolti. Il Jamboree è un evento mondiale dello Scautismo maschile e come tale è fortemente caratterizzato. Poiché a livello mondiale il movimento è diviso tra maschi e femmine, sulla scorta della verifica dell'ultimo Jamboree, ci siamo resi conto che l'esperienza del Reparto misto dà una testimonianza di un rapporto più paritario "coeducato" e rende più facile la partecipazione delle ragazze evitando oggetto di galanterie o di messe in mostra. Con i Reparti misti intendiamo offrire alle ragazze che vanno ad un evento dello Scautismo maschile le modalità per la migliore partecipazione possibile. Rispetto al secondo problema sollevato va detto che mai fino ad oggi c'è stata la presenza di handicappati nei Contingenti italiani. Eppure esiste una presenza di handicappati abbastanza significativa di questa attenzione e sensibilità nei nostri Reparti. Ora senza forzare le situazioni se ce lo poniamo come obiettivo cercheremo degli accorgimenti per rendere fattibile questa partecipazione, se non ce lo poniamo è realistico pensare che nessun ragazzino handicappato andrà a questo prossimo Jamboree, né forse a quello futuro.

Branche Rovers/Scolte - Ida Olimpi e Lele Rossi

Raccogliamo in replica alcune osservazioni.

Rispetto alle problematiche del Noviziato abbiamo la sensazione di piccoli Noviziati che fanno sempre più fatica a vivere e sperimentare la metodologia.

Su questo – come si dice in relazione – abbiamo già cominciato un lavoro sia sulla metodologia che sull'uso degli strumenti, che sulla collocazione del Noviziato all'interno della Progressione Personale.

Altro punto dibattuto è stato il Servizio. Oggi più che mai dobbiamo ridire con forza che il servizio associativo e quello extrassociativo hanno pari dignità. In questo c'è una vasta condivisione; noi stiamo tentando di aprire alcune strade, una è quella della solidarietà confermata al Convegno Quadri. Essa dimostra come siamo nella prospettiva di aiutare R e S, e fare delle scelte concrete là dove vivono.

Il tema della solidarietà è oggi, per questa concretezza che può assumere un tema forte che ci ricollega all'impegno civile e politico della relazione '88. Già ci sono molti collegamenti nelle Regioni e nelle Zone con aiuti e strutture che fanno sul territorio dei servizi in qualche modo solidali.

Già i Presidenti hanno ripreso il tema della Partenza, noi riteniamo importante risottolineare che vogliamo chiedere ai ragazzi di scegliere seriamente, non perché ci sono situazioni di difficoltà generalizzate intendiamo chiedere delle scelte meno impegnative. Riteniamo che la Partenza come momento formativo comporta dei rischi.

Siamo capaci di rischiare sapendo che la ferma proposta di uno stile di persone che sanno essere autonome potrebbe, senza volerlo, senza cercarlo, farci perdere delle persone. Stiamo verificando all'interno delle Branche R/S come si arriva alla Partenza intesa come conclusione dell'itinerario scout, non come conclusione della crescita. Rivedere quello che i Campi stanno facendo in questo senso ci porta all'itinerario di catechesi sul senso ecclesiale; il nostro rapporto con gli altri rimanda alla nostra fede ed all'essere Chiesa alla sequela di Cristo.

Quando abbiamo parlato poi del dopo Partenza non pensavamo affatto alla quarta branca. Ci interessa però capire quali scelte fanno coloro che dopo la Partenza non restano in Associazione proprio perché ciò spiegherebbe meglio il lavoro che stiamo facendo. Infine per dare la stessa dignità al servizio associativo ed extrassociativo stiamo ipotizzando – con la P.N. e gli I.I.R.R. – di utilizzare i cantieri come momenti di formazione al servizio extrassociativo: essi avrebbero come contenuto una parte generale sul servizio ed una più specifica in relazione al titolo.

Questa è una ipotesi per cui mantenendo il carattere nominale degli eventi tenderemo a regionalizzare gli eventi ed a informare la formazione anche per il servizio extrassociativo.

Stampa - Michele Pandolfelli

La complessità della nostra Associazione – che è strutturale in quanto legata alle Branche ed ai Settori, al volontariato, al livello di democrazia che noi vogliamo, all'inventiva che porta a continue iniziative – pone in grande evidenza il problema delle comunicazioni. C'è in questa fase l'esigenza di far ragionare l'Associazione, nel rispetto di certi aspetti particolari – i mezzi, gli spazi, i tempi, il linguaggio – sulle difficoltà di comunicare tutta questa complessità ai Capi e anche questo è stato ben evidente.

Potremo trovare qualche aggiustamento a livello strutturale, ma il capitolo della Stampa resta sempre quello di provocare e agevolare la comunicazione. È stato usato il termine autonomia della Stampa, ma sarebbe stato più corretto parlare di specificità della Stampa; il suo è un ruolo *specifico* da *valorizzare*.

Forse si è enfatizzata anche l'altra questione della professionalità ma proprio per invitare il C.G. e riflettere ed a trovare delle soluzioni. Provare a fare un progetto concreto, modesto e verificabile per vedere se l'apporto tecnico professionale può aiutare a fare un servizio è una scelta intelligente.

Nella Stampa attualmente c'è molto lavoro volontario, 5 redazioni, gli estensori dei libri, le persone che nelle Regioni fanno riviste e collaborano a Pattuglie. È un lavoro indispensabile per l'attenzione educativa ai problemi che non va caricato però di problemi gestionali. Dopo aver parlato con gli I.I.R.R. non insistiamo più sulla questione dei pubblicitari; a fronte di esigenze molto sentite in chi lavora nel Settore c'è una sensibilità associativa che potrebbe ancora crescere.

Una informazione infine sulla pubblicità, condividendo pienamente le riserve espresse dal C.G.: quando abbiamo mosso i primi passi alla ricerca della pubblicità – e non è stato un problema di stampa ma di economia – ci siamo preoccupati soprattutto della scelta dei prodotti, della selezione delle aziende, ma questo non è stato sufficiente a controllare la qualità dell'uso dello spazio. Difatto quando abbiamo ricevuto il bozzetto della Milka c'era già un contratto sullo spazio occupato. Allora ci si pone un problema evitando in ogni caso di mettere ragazzi in divisa all'interno di un messaggio pubblicitario: questo è rispondente anche ai nostri criteri oltre che corretto, anche se generalmente non fa parte della prassi in questo campo.

DOCUMENTI E MOZIONI

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

Esaminata

la relazione del Comitato Centrale ne rileva:

- la scarsa continuità nell'impostazione e nei temi con quanto elaborato dal Consiglio Generale 1988;
- la difficoltà di una lettura corrispondente alle intenzioni del Comitato Centrale.

Valutando

comunque oggi

- opportuna una sintesi fra tradizione ed evoluzione dell'educazione scout;
- urgente una verifica della qualità dello Scouting nella sua prassi quotidiana e nelle sue potenzialità di cambiamento;
- necessaria l'individuazione di un criterio che sia suggerimento, limite e condizione per le scelte e le iniziative associative

Ritiene

importante avviare una riflessione sull'educazione scout.
Sulla base della relazione del Comitato Centrale indica in particolare come elementi rilevanti dell'educazione scout l'intenzionalità dell'adulto e il suo essere persona significativa e l'uomo-donna della Partenza come punto finale dell'itinerario scout;

Ritiene

che la riflessione sull'educazione scout debba:

- essere orientata a leggere e gestire la complessità, rifuggendo dalla facile semplificazione;
- avere costante riferimento all'oggi e alla realtà territoriale;
- ricercare la continuità e l'integrazione con i temi già espressi nei documenti fondamentali sulla fede, sull'impegno politico e sociale e sulle strutture dal Consiglio Generale 1988.

Impegna

pertanto l'Associazione, su questo cammino, che potrebbe rappresentare l'avvio del futuro primo progetto nazionale del 1991.

BRANCHE

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989,
vista la relazione delle Branche Lupetti/Coccinelle,

Approva

la proposta di svolgere nel corso del 1990 un Incontro Nazionale Capi, centrato sui quattro temi della Relazione e quindi sulla rispondenza dei 4 strumenti identificati alle esigenze di autonomia e protagonismo dei bambini.

L'Incontro nazionale distinto per aree geografiche verrà curato dalla Pattuglia Nazionale L/C in stretta collaborazione con gli Incaricati e le Pattuglie Regionali di Brancha.

MOZIONE

Il Consiglio Generale '89,
esaminata la Relazione delle Branche Esploratori/Guide,

Approva

i tre tipi di verifica indicati, da attuarsi dopo la realizzazione degli Alisei e in particolare con il Convegno Quadri delle Branche e dei Capi Aliseo del dicembre 1989.

MOZIONE

Il Consiglio Generale '89,
esaminata la relazione delle Branche Rovers/Scolte,

Approva

con le integrazioni emerse dal dibattito, l'impostazione del progetto delle Branche individuato dal tema: "L'uomo e la donna della Partenza: persone solidali".

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

- nella convinzione dell'importanza di puntare all'educazione ai valori verso la Partenza, e valutandone le difficoltà legate alla realtà in cui vivono attualmente i Rovers e le Scolte

Impegna le Branche R/S

- ad individuare gli strumenti per valorizzare maggiormente la formazione globale della

- persona, sottolineando in particolare i valori dell'essere volontario in cammino con la Società e con la Chiesa;
- a promuovere per i Rovers e le Scolte momenti di carattere regionale che offrano un'occasione di confronto e di approfondimento della propria vocazione al servizio;
 - a promuovere cantieri che offrano una competenza legata alla realizzazione del servizio stesso.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

Dà mandato

alle Branche Esploratori/Guide e Rovers/Scolte di avviare - per un prossimo Consiglio Generale - una riflessione educativa e metodologica sul problema dei "grandi" in Reparto e il Noviziato nelle Branche R/S alla luce delle emergenti problematiche che vivono oggi gli adolescenti.

FORMAZIONE CAPI

MOZIONE

La Commissione alla luce del documento proposto, pur ritenendo possibile votare una serie di modifiche al Regolamento che non contrastano con quanto elaborato, suggerisce di rimandare le succitate modifiche e di limitare l'approvazione delle modifiche al Regolamento a quelle presenti nel documento stesso, in quanto per le altre diventerebbe estremamente complesso per tempi e linguaggio articularle in modo coerente ed organico. *(Questa mozione pur essendo procedurale passa agli atti per l'importanza che ha avuto ai fini degli sviluppi del lavoro).*

N.B. Nel testo che segue quanto scritto in corsivo viene pubblicato unicamente per una maggiore comprensione dei testi approvati.

La Commissione Formazione Capi nell'esaminare la relazione della Formazione Capi Nazionale, sulla quale l'assemblea aveva espresso pareri discordanti, si è posta come obiettivo:

- *non limitare l'elaborazione dell'iter alla votazione dei soli articoli del Regolamento per non chiudere già oggi il dibattito associativo su questi argomenti che rappresentano solo la prima tappa del cammino intrapreso dalla Formazione Capi nel Consiglio Generale 1987. Contemporaneamente a ciò riduce il rischio di spaccature e contrapposizioni che farebbero emergere un iter scoordinato e privo di un'organica visione di fondo.*

Ha quindi lavorato per individuare i nodi non condivisi, ovvero le questioni prioritarie su cui si invitano i Consiglieri ad esprimersi.

In alcuni casi, la Commissione è riuscita ad esprimere un parere unitario (sotto forma di integrazioni e/o mozioni), in altri propone all'assemblea delle soluzioni in alternativa tra loro, che riassumono gli orientamenti più diffusi.

Dove la Commissione non propone integrazioni, modifiche, ecc., significa che è stato espresso un sostanziale accordo con la relazione della Formazione Capi o, vista la vastità del documento, che alcuni punti non sono stati considerati prioritari.

Seguendo ora la struttura della Relazione di Formazione Capi, ci soffermeremo su questi punti:

- *integrazione della Premessa*
 - *quadro di riferimento per la definizione del ruolo della Formazione Capi*
 - *la figura del Capo*
- *R.O.S.E.A.*
 - 3 *proposte alternative*
- *il Progetto del Capo*
- *il tirocinio*
- *la formazione dei formatori*
- *la formazione dei Quadri*
- *il Capo Gruppo.*

Quadro di riferimento per la definizione del ruolo della Formazione Capi

Nonostante il mandato del Consiglio Generale 1987 che chiedeva di definire il ruolo della Formazione Capi e i rapporti con le Branche, si evidenzia nella relazione di quest'anno la carenza di una premessa che risponda soprattutto al problema dei rapporti con le Branche. La Commissione non potendo risolvere da sé il problema, indica una traccia su cui procedere a questa definizione.

Gli ambiti di competenza della Formazione Capi, parallelamente a quelli delle Branche, abbracciano queste funzioni:

- *elaborazione del patrimonio di idee associative generali e di metodo*
- *deliberazione dei programmi (comprese le sperimentazioni)*
- *esecuzione e controllo*
- *formazione intesa come:*
 - *formazione metodologica*
 - *formazione alla cultura associativa*
 - *formazione alla partecipazione associativa*
- *supporto alle funzioni già enunciate (Centro Studi, ecc.).*

In merito a quanto sopra sono state approvate queste mozioni:

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989, in relazione alla necessità di definire il ruolo della Formazione Capi, necessità già evidenziata dal Consiglio Generale '87 e non pienamente soddisfatta dalla relazione della Formazione Capi,

Richiede

ad ogni livello associativo (Zona, Regione, Centrale) di approfondire l'argomento e di inviare al Comitato Centrale, entro il 31/12/90, la sintesi delle riflessioni svolte

Impegna

il Comitato Centrale a predisporre, per il Consiglio Generale '91, un documento base di discussione nel quale dovranno trovare adeguata collocazione i contributi elaborati ai differenti livelli associativi

Ritiene

che i canali prioritari da utilizzare per istruire il dibattito, far circolare le idee, coordinare la riflessione e la sintesi, debbano essere:

- le riviste associative
- gli incontri tra i Responsabili Nazionali e gli Incaricati Regionali delle Branche e di Formazione Capi
- i Consigli Regionali e, ove presenti, i Consigli di Zona.

RACCOMANDAZIONE

Il Consiglio Generale '89, ritenendo importante accompagnare la riflessione sul ruolo della Formazione Capi da una riflessione sulla Politica di Formazione (in Associazione) che getti le linee guida per i prossimi anni,

Impegna

il Comitato Centrale a redigere, anche attraverso contributi dalle Regioni, un documento organico da inserire nella relazione per il Consiglio Generale '90. Tale documento dovrà basarsi sui nodi e le priorità emerse dal Consiglio Generale '88 (Doc. sintesi sullo "Stato dell'Associazione"), limitatamente agli aspetti legati alla Formazione Capi, e contenere l'eventuale attivazione di organismi di supporto.

La figura del Capo

Il lavoro della Commissione ha evidenziato che nella Premessa non si caratterizza sufficientemente il Capo che si vuole formare.

I valori che sottostanno alla formazione sono tuttavia compresi, anche se non adeguatamente esplicitati nella tavola sinottica allegata.

Si è ipotizzato pertanto di emendare la Premessa con "La figura del Capo".

Si è chiesto inoltre alla Formazione Capi di esplicitare i contenuti della tavola sinottica e di rielaborarne la stesura alla luce delle modifiche dell'iter che il Consiglio Generale andrà ad approvare.

MOZIONE

L'uomo e la donna che scelgono di essere educatori nell'Associazione sono coloro che hanno già maturato la capacità di inserirsi in modo attivo, responsabile e solidale nella Chiesa e nella società ed aderiscono alle scelte dell'Associazione espresse nel Patto Associativo.

Essi sono disponibili a proseguire nell'acquisizione di spessore umano e competenze specifiche anche in relazione alla figura del Capo - fratello maggiore - indicato da B.P. Pertendo da questa attenzione al divenire, personale e associativo insieme, la Formazione Capi dell'AGESCI propone come strumento idoneo ed adeguato un iter formativo che contribuisca al raggiungimento degli obiettivi suddetti.

(Emendamento aggiuntivo da inserire prima del penultimo comma "Premessa" pag. 40 - Agescout suppl. 2/89).

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

Dà mandato

alla Formazione Capi di esplicitare il quadro sinottico alla luce dell'emendamento sulla "Figura del Capo" e dell'iter di Formazione Capi così come approvato dal Consiglio Generale stesso.

I) Formazione Capi Istituzionale

A) Route di Orientamento al servizio educativo in Associazione (R.O.S.E.A.)

Testo approvato

La Route è una occasione di Progressione Personale della Scolta e del Rover in Comunità R/S che diventa prima tappa dell'iter di Formazione Capi al momento in cui viene fatta la scelta di frequentare il corso di Formazione metodologica. Ad essa partecipano Rovers e Scolte *alla fine del terzo anno* di Comunità R/S, oppure Rovers e Scolte e extrassociativi di analoga maturità ed esperienza, che non abbiano oltre i 21 anni di età e che intendano intraprendere il cammino di Formazione Capi in Associazione.

Con la Route d'Orientamento al servizio educativo in Associazione l'AGESCI vuole offrire una occasione finalizzata e qualificata di proposta per il servizio educativo del Rover e della Scolta in Associazione.

I contenuti.

1. a) Le motivazioni alla scelta di servizio;
b) le scelte del Capo;
c) la valenza politica dell'educazione: riferimenti per una scelta di servizio educativo;
d) la progettualità nel lavoro educativo;
e) educare con un metodo e educare col metodo scout.
2. a) Essere Associazione: conoscenza e coscienza dell'identità associativa;
b) le Branche e la loro proposta educativa (come il Metodo usa strumenti diversi per i suoi obiettivi).

Obiettivi:

- far vivere a Rovers e Scolte un evento associativo;
- dare la possibilità di un approfondito confronto con le esperienze e le proposte dell'Associazione.

La Route d'Orientamento deve essere condotta in stile Rovers/Scolte, con uno staff interbranca, costituito sulla base di criteri decisi nell'ambito del Comitato Regionale, su proposta della Formazione Capi e delle Branche Rovers/Scolte.

Nel corso della Route d'Orientamento verranno proposte esperienze dirette di attività di Branca, in modo da viverne lo stile e lo spirito tipico.

L'impostazione sarà pragmatica, esperienziale, riflettendo su attività vissute.

La Route d'Orientamento deve inserirsi in un cammino di Branche Rovers/Scolte: la verifica dell'esperienza avviene in Clan/Fuoco. Essa si rivolge ai Rovers e alle Scolte come una proposta di servizio, accanto ad altre esperienze, nell'ambito della vita di Clan/Fuoco, per poter esprimere in scelte concrete gli obiettivi educativi del precedente periodo di formazione.

La durata della Route d'Orientamento è di 5 giorni.

Compito dello staff non è tanto di esprimere una valutazione dell'allievo, quanto di dargli suggerimenti per il suo cammino di maturazione, la sensibilità a vivere alcune attenzioni, a stabilire rapporti, a cogliere la dinamica delle relazioni; a percepire gli altri, l'ambiente; a sviluppare le attitudini a lavorare con gli altri, ad aderire a dei fini, alla verifica.

Tali suggerimenti saranno inviati alla Comunità di appartenenza.

Partecipazione al servizio prima del Campo Regionale.

Dopo la Route d'Orientamento i Rovers e le Scolte possono iniziare una esperienza di servizio con una certa continuità in Associazione, partecipando alle fasi progettuali ed alla realizzazione delle attività di Unità, senza l'assunzione diretta di responsabilità educativa che appartiene al Capo Unità.

Devono tuttavia essere rispettate alcune attenzioni:

- l'esperienza di servizio deve essere decisa nella Comunità R/S, tenendo conto delle necessità espresse dalla Comunità Capi. Tale esperienza deve integrarsi con la normale vita di Clan/Fuoco e di questa si deve procedere alla verifica, una volta compiuto il periodo di servizio;
- lo staff dell'Unità in cui viene svolto il servizio deve avere un atteggiamento pedagogico-didattico verso il Rover e la Scolta, curando il "trapasso delle nozioni";
- il Rover e la Scolta devono fundamentalmente fare esperienza di Progetto di attività educativa in Unità, in relazione al programma attuale al momento del loro servizio (analisi, obiettivi, risorse e mezzi, gestione, verifica), ferma restando la responsabilità del Capo Unità.

Regolamento Formazione Capi

Art. 62 - La Route d'Orientamento è rivolta a Rovers e Scolte alla fine del terzo anno di Comunità R/S, oppure a Rovers e Scolte ed extrassociativi di analoga maturità ed esperienza che non abbiano oltre i 21 anni di età e che intendano intraprendere il cammino di Formazione Capi in Associazione.

Art. 64 - L'animazione della Route d'Orientamento è affidata ad uno staff interbranca. Questo è costituito sulla base di criteri scelti nell'ambito del Comitato Regionale su proposta della Formazione Capi e delle Branche R/S. La durata è di 5 giorni.

B) Campo Regionale di Formazione Metodologica

Questo punto non è stato affrontato. Resta pertanto vigente l'attuale normativa.

C) Il Tirocinio

Testo approvato

Un particolare momento di formazione da vivere e verificare, nell'ambito del Progetto di Capo, insieme alla Comunità Capi, è il tirocinio.

Il tirocinio è svolto in una Unità, dopo la partecipazione al corso di formazione metodologica ed ha la durata di un anno. Al termine di tale anno può essere frequentato il Campo Nazionale di Formazione Associativa.

Rappresenta un'occasione di servizio adulto verso se stessi e verso gli altri per chi ha scelto di essere Capo.

Durante il tirocinio, vengono principalmente curati questi aspetti:

- a. formazione personale;
- b. competenza metodologica;
- c. acquisizione del senso associativo e della capacità di educare ad esso.

Tali obiettivi vengono perseguiti:

- a. vivendo attivamente il servizio in Associazione, elaborando e formulando in modo compiuto e coerente la proposta educativa ai ragazzi, assumendo responsabilità concrete nella direzione di Unità sotto la guida del Capo dell'Unità stessa;
verificando, nella quotidianità dell'impegno e nel realismo dell'organizzazione personale, le proprie scelte;
testimoniando i valori in cui si riconoscono i Capi dell'Associazione nell'ambito della vita di fede, dell'impegno politico, della prassi morale, del lavoro e dello studio;
verificando nella Comunità Capi il processo di maturazione del Progetto del Capo, sul piano dei principi teorici e della loro concreta attuazione;
- b/c. verificando, attraverso la pratica, la competenza metodologica con l'aiuto del/la Capo dell'Unità in cui viene prestato il servizio educativo e con la Comunità Capi;
partecipando a specifiche iniziative di approfondimento metodologico organizzate a cura delle Branche e/o Formazione Capi di Zona e/o Regione, col supporto delle Branche e della Formazione Capi Nazionale.
Queste iniziative sono finalizzate anche allo sviluppo della capacità di leggere globalmente il metodo scout e di acquisire il senso di appartenenza all'Associazione.

Regolamento di Formazione Capi

Art. 70 - Chi termina il Corso Regionale di Formazione metodologica effettua un periodo di tirocinio della durata di 1 anno in una Unità, vivendo attivamente il suo servizio in Associazione come membro di una Comunità Capi e partecipando a specifici incontri metodologici.

Lo scopo di questo periodo di tirocinio è:

- permettere la verifica, nella Comunità Capi, delle proprie scelte e del processo di maturazione del "Progetto del Capo" nella quotidianità dell'impegno e nel realismo della propria organizzazione personale;
- permettere la verifica della propria competenza metodologica con l'aiuto del Capo Unità attraverso la pratica quotidiana;
- permettere l'acquisizione del senso della partecipazione associativa.

Al termine di tale anno può essere frequentato il Campo Nazionale di Formazione Associativa.

D) Campo Nazionale di Formazione Associativa e Nomina a Capo

E) Campo per adulti di provenienza extra-associativa

Questi punti non sono stati affrontati. Resta pertanto vigente l'attuale normativa.

F) Campo per Capi Gruppo

MOZIONE

Il Consiglio Generale apprezza lo sforzo della Formazione Capi di delineare la formazione del Capo Gruppo nel contesto della revisione dell'iter.

La carenza però di un quadro più definito sulla Comunità Capi fa sì che anche la proposta riguardo alla formazione del Capo Gruppo sia inadeguata alle attuali esigenze. Si chiede pertanto di scorporare la parte riguardante il Campo per Capi Gruppo dal documento. Il Consiglio Generale dà perciò mandato alla Formazione Capi, sulla base degli elementi che emergeranno dal lavoro sulla centralità delle Comunità Capi da effettuarsi secondo le indicazioni del documento di sintesi del Consiglio Generale 1988, di riformulare la figura del Capo Gruppo e di integrare nella Formazione Quadri e Formatori i momenti e i contenuti di formazione per i Capi Gruppo, presentando il nuovo testo al Consiglio Generale 1991.

Si dà inoltre mandato alla Formazione Capi di impostare gli eventi di Formazione Capi per i Capi Gruppo fino al 1991, anche sperimentando nuove formule.

G) Campi per Assistenti Ecclesiastici

Questo punto non è stato affrontato. Resta pertanto vigente l'attuale normativa.

II) Formazione Permanente

A) Il Progetto del Capo

Testo approvato

Il "Progetto del Capo":

- 1) è uno strumento con il quale il Capo può misurare e verificare la propria Progressione Personale, in modo da poter far meglio il punto sulla sua realtà e sugli obiettivi del suo cammino di uomo e di educatore.
- 2) È uno strumento vivo e quindi variabile di anno in anno e deve essere usato personalmente da tutti i Capi:
 - viene formulato dal Capo;
 - è la cornice in cui egli colloca la sua Progressione Personale in quanto Capo (ad essa concorrono i momenti dell'iter di formazione associativa, programmati armonicamente nel contesto del progetto; - le occasioni di formazione permanente e ricorrente; - le occasioni di formazione esterne all'Associazione, finalizzate all'acquisizione di competenza e sensibilità educativa);
 - il luogo di dichiarazione e verifica del "Progetto del Capo" è la Comunità Capi.
- 3) Nella scheda di partecipazione al Campo Nazionale, per una migliore comprensione e conoscenza della persona, saranno indicati i punti fondamentali del progetto stesso.
- 4) A livello generale si può così schematizzare:
 - **io e la realtà:** si puntualizzeranno le posizioni e gli atteggiamenti che ogni Capo assume nel concreto di quella realtà e quali potranno essere i cambiamenti che questa realtà richiede in noi stessi;
 - **io e il servizio:** a seconda del servizio che si deve espletare e a seconda delle persone che si devono servire, occorre essere pronti a dare una giusta risposta alle loro esigenze modificando quindi i nostri atteggiamenti, le nostre acquisizioni, le nostre competenze particolari;
 - **io, la Comunità Capi, il Progetto Educativo, l'Associazione:** confronto con gli altri e con le loro caratteristiche, i loro meriti, i loro difetti;
 - **io e la fede:** approfondimento delle tematiche religiose con una conoscenza delle problematiche della fede; vita sempre più vissuta coerentemente alla sequela di Cristo.

Regolamento Formazione Capi

Art. 84 - A partire dai primi momenti del loro servizio i Capi razionalizzano l'esperienza di crescita personale e di educazione di altri, preparando il proprio progetto personale ed in essa anche la formazione ad essere educatori scout, formulando il "progetto del Capo" da verificare all'interno della Comunità Capi.

Art. 85 - Il "progetto del Capo" si articola in:

- io e la realtà: si puntualizzeranno le posizioni e gli atteggiamenti che ogni Capo assume nel concreto e quali potranno essere i cambiamenti in noi stessi;
- io e il servizio: modifica degli atteggiamenti, delle acquisizioni, delle competenze particolari per poter dare una giusta risposta alle esigenze del servizio;
- io e la Comunità Capi, il Progetto Educativo, l'Associazione: verifica del mio confrontarmi con gli altri, con le loro caratteristiche, meriti, difetti;
- io e la fede: necessità di una vita sempre più vissuta coerentemente alla sequela di Cristo e conseguente approfondimento delle tematiche religiose.

B) Campi Bibbia e Campi Catechesi

C) Cantieri di Specializzazione

III) Formazione Ricorrente

Questi punti non sono stati affrontati.

IV) Formazione di Formatori e Formazione Quadri

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

Dà mandato

alla Formazione Capi di elaborare e proporre itinerari di formazione per formatori, eventualmente concordando con le strutture regionali ipotesi e forme di sperimentazione, da verificare ed esprimere in una proposta organica nel 1991 per l'approvazione.

Questa proposta, inoltre, definirà i criteri e le modalità di nomina di tutti coloro che operano nella formazione.

Per quanto riguarda i Quadri, la Formazione Capi Nazionale e Regionale offre occasioni di formazione in relazione alle funzioni, ai contenuti di ruolo, agli strumenti e le tecniche, rivolti a coloro che intendono impegnarsi o sono già impegnati nel servizio di Quadro.

Dopo aver valutato le esperienze già in atto, la Formazione Capi Nazionale e Regionale organizza dal 1990 iniziative di questo tipo, per una prima verifica nel 1991.

Regolamento di Formazione Capi

Art. 87 - A livello nazionale la Formazione Capi individua due campi d'azione:

- Cantiere: occasione di formazione su un tema o in un campo ben definito, a cura della Formazione Capi e di esperti, di durata variabile a seconda del tema (per es. "Campi Bibbia", Cantiere di Catechesi, Cantiere tecnica di animazione di gruppo, Cantieri di Specializzazione);
- Formazione dei Formatori e dei Quadri associativi: è compito della Formazione Capi stimolare occasioni di formazione per i Quadri associativi a tutti i livelli (per es. Incontri Nazionali Capi Campo, Incontri Interregionali di Formazione dei Formatori, etc.).

RACCOMANDAZIONE

Il Consiglio Generale

Raccomanda

alla Formazione Capi Nazionale di approfondire l'ipotesi di un Campo Nazionale di Formazione associativa interbranca, ritenendo che tale impostazione sia secondo lo spirito di evoluzione complessiva in atto, relativa alle linee della formazione dei Capi e coerente con l'impostazione generale del Campo stesso.

STAMPA

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

Esprime

giudizio globalmente positivo sulla relazione del Settore Stampa, stralciata la parte relativa ai giornalisti pubblicisti

Conferma

le scelte generali ritenute valide fino a questo momento a riguardo, in particolare:

- 1) l'essere strumento privilegiato per contribuire all'affermazione dell'identità associativa;
- 2) mantenere distinte riviste per fasce d'età e per i Capi.

Ribadisce

l'importanza di un'autonomia del Settore Stampa da intendere non come elaborazione e realizzazione di un progetto parallelo, ma come valorizzazione di una specifica funzione

che si realizza nella comunicazione tra base e vertice (e viceversa) all'interno del progetto del livello corrispondente.

Impegna

il Comitato Centrale a studiare ed attuare in tutta l'Associazione gli opportuni interventi affinché si accresca il livello sia quantitativo che qualitativo della cultura della comunicazione.

MOZIONE

Il Consiglio Generale, quanto al tema dei supporti professionali per la Stampa, nell'intento di verificare nel concreto la valenza di detti supporti ai fini di una maggiore efficacia del mezzo-rivista e di un utilizzo più proficuo del tempo scarso dei volontari,

Delibera

- a) di rendere noti all'Associazione i risultati dell'indagine sulla lettura della stampa associativa in fase di elaborazione da parte del Centro Studi e Documentazione;
- b) di assegnare in via sperimentale, a partire dal 1° gennaio 1990, un fondo spese di 30 milioni a favore della redazione di Avventura da utilizzare per collaborazioni per funzioni di documentazione e di segreteria di redazione, per interventi di esperti qualificati in specifiche materie, per consulenze giornalistiche di confronto e di verifica, per incontri con redattori di altre riviste per ragazzi o di esperti in letteratura di quell'età, per servizi fotografici e ulteriori prestazioni grafiche;
- c) di inviare ai Capo Reparto nel 1990 appositi stimoli per incentivare la lettura, per utilizzare la rivista in Unità e per farla utilizzare di più anche dal singolo ragazzo;
- d) di ripetere nei primi mesi del 1991 un'indagine sulla lettura della stampa associativa, verificando in particolare per Avventura eventuali scostamenti rispetto all'indagine precedente in qualche modo legati all'utilizzo di apporti professionali e al maggior impegno dei Capi;
- e) di presentare i risultati dell'indagine al Consiglio Generale 1991 per assumere eventuali ulteriori decisioni.

RACCOMANDAZIONE

Il Consiglio Generale 1989, considerata la opportunità di accrescere l'autorevolezza dell'Incaricato Regionale Stampa, di favorirne la corresponsabilità nel progetto educativo regionale, ed al tempo stesso l'efficacia del servizio svolto,

Raccomanda

che tale incarico sia espresso dall'Assemblea Regionale tramite elezione.

INTERNAZIONALE

MOZIONE

In considerazione del fatto che stiamo diventando sempre più una società multirazziale, il Consiglio Generale 1989

Impegna

il Comitato Centrale a continuare e ad approfondire il tema dello Sviluppo Comunitario con particolare attenzione al problema degli stranieri in Italia. L'attenzione educativa a tale fenomeno che deve passare attraverso le Branche e la Formazione Capi a tutti i livelli potrebbe articolarsi in tre punti:

- 1) **Educazione:** preparare i Capi/o, i ragazzi e le ragazze delle nostre Unità all'INCONTRO e al RAPPORTO positivo con gli stranieri; al superamento dei pregiudizi e della diffidenza, a saper cogliere le differenze come ricchezza e come valore.
- 2) **Solidarietà:** favorire a livello locale (tramite Zona e Regione) l'inizio e/o la continuazione della collaborazione con organismi e associazioni che prestano servizio di accoglienza degli stranieri.
- 3) **Accoglienza:** valutare attentamente le possibilità di inserimento di ragazzi/e immigrati nelle nostre Unità, nel rispetto delle differenze.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989,
anche in considerazione del particolare momento storico che prelude un abbattimento delle frontiere tra i Paesi europei,

Impegna

il Comitato Centrale a favorire una sensibilità, una cultura e degli atteggiamenti positivi da europei, attraverso il lavoro delle Branche e della Formazione Capi.

Il Consiglio Generale impegna, altresì, il Comitato Centrale a prestare particolare attenzione alla realtà giovanile e allo Scouting/Guidismo rinascenti dell'Europa dell'Est.

MOZIONE

Tenuto conto

che l'attività internazionale richiede l'impegno di notevoli risorse umane ed economiche ed è pertanto importante individuare precisi obiettivi educativi per non disperdere tali risorse,

Vista

la proposta del Rover Moot che si terrà in Australia alla fine del 1990, impostato secondo la logica dello svago, propria dei Paesi industrializzati,

Considerato

che ben altre urgenze di popoli ci interpellano, seppure con minor forza di voce

Si chiede

al Comitato Centrale di privilegiare l'impegno in questa direzione e di non inviare al Rover Moot 1990 un vero e proprio contingente, ma una rappresentanza di solo due quadri, con il compito di valutare eventuali future partecipazioni.

Impegna inoltre

il Comitato Centrale a farsi promotore alla Conferenza Mondiale dello Scouting del '90 a Parigi di iniziative e proposte tese a garantire, nel prossimo Rover Moot, che si terrà a Kandersteg nel '92, attività maggiormente rispondenti a tutte le realtà del Roverismo mondiale.

JAMBOREE D'AUSTRALIA

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989:

- tenuto conto che a tutt'oggi non è stato redatto il rendiconto economico del Jamboree d'Australia;
- ritenendo il tempo trascorso (14 mesi) abbia già superato ogni ragionevole limite d'attesa;
- a conoscenza che non tutto il denaro è stato speso,

Impegna

il Comitato Centrale a favorire, a seguito del primo incontro FIS che sarà posto in calendario, il rendiconto dell'attività inviandolo in forma scritta ai Comitati Regionali.

Impegna altresì il Comitato Centrale a destinare il denaro residuo alle attività internazionali in atto, ossia l'Aliseo del Friuli e l'Eurofolk.

JAMBOREE 1991

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989,
preso atto della proposta Jamboree '91 presentata dal Comitato Centrale l'approva e, nel condividere l'attenzione manifestata tesa a garantire un contingente rappresentativo di tutte le realtà regionali,

Chiede

che venga assicurata dal bilancio associativo l'eventuale copertura economica relativa alla partecipazione di almeno un/a ragazzo/a per Regione in particolari situazioni di difficoltà, in modo da rendere concreta la scelta di Capi e ragazzi da orientarsi "...non a criteri meritocratici o economici, ma in base ad un itinerario di formazione..."

(Il documento relativo è pubblicato su Agescout-II supplemento al n. 4/1989 e va completato con questa aggiunta:

Casi particolari saranno trattati con discrezionalità dal Tesoriere Nazionale).

SETTORE EMERGENZE E PROTEZIONE CIVILE

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

Approva

il nuovo **Piano Operativo per l'intervento in caso di emergenza;**

Impegna

il Comitato Centrale a darne ampia diffusione nelle Regioni e nelle Zone.

(Il documento relativo è pubblicato su Agescout-II supplemento al n. 4/1989).

PUBBLICHE RELAZIONI

L'AGESCI, associazione educativa, ritiene che un significativo rapporto con l'esterno sia essenziale alla realizzazione delle proprie finalità.

L'uomo e la donna della Partenza, meta finale della nostra azione educativa, sono proiettati verso la realtà politica e sociale; dunque è indispensabile per l'Associazione stessa la continua e attenta presenza in questa realtà.

Ogni iniziativa possibile in tale ambito deve presentare almeno una delle due caratteristiche seguenti:

- 1) avere un diretto risvolto educativo nei confronti dei ragazzi mediante una partecipazione attiva nelle realtà locali,
- 2) rivestire un significato di testimonianza e di proposta su temi che avvertiamo di nostra competenza in virtù della loro valenza educativa.

In tal senso le iniziative presentano diverse valenze; lanciano cioè un messaggio:

- ai Capi, coinvolgendoli su temi più generali
- alle famiglie dei ragazzi, chiarendo che il nostro essere educatori non si limita a "far giocare" i ragazzi
- alla Chiesa, arricchendola della nostra esperienza
- alla società, comunicando ciò che siamo in base ai nostri gesti.

In questo modo di operare non devono esserci sovrapposizioni con le iniziative delle altre realtà locali, chiamate anch'esse ad avere relazioni significative con il territorio.

...

Rapportarsi con il territorio è rivolgersi verso l'esterno, senza ambiguità, con messaggi che portino un segno della nostra specificità.

Per questo a qualsiasi livello associativo qualunque iniziativa promossa in questo senso

deve permettere di leggere in trasparenza le motivazioni che l'hanno prodotta all'interno di un progetto esplicito che permetta l'effettuazione di una verifica.
In particolare a livello centrale questo richiede la conoscenza diffusa del progetto del Comitato Centrale e comporta che i due Presidenti si assumano in *prima persona* la responsabilità diretta dei rapporti con l'esterno e delle Pubbliche Relazioni.
Questo servizio è infatti intrinseco, per la sua specificità, al ruolo dei Presidenti (i quali possono naturalmente avvalersi della collaborazione di altre persone). La verifica sulle iniziative intraprese in questo ambito è inserita nella parte generale della Relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale.

MOZIONE

Il Consiglio Generale

Approva

la relazione della Commissione Pubbliche Relazioni e dà mandato al Comitato Centrale di rendere operative le linee che vi sono tracciate.

PROGRESSIONE PERSONALE UNITARIA

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

Ritiene

il documento "Progressione Personale Unitaria", una base per avviare la riflessione associativa sul tema.

Ritiene che la finalità di tale riflessione debba essere concentrata sugli obiettivi di fondo comuni alle tre Branche piuttosto che tendere ad una omogenizzazione degli strumenti.

Ritiene inoltre:

- 1) che sia prioritaria rispetto ad una qualsiasi riflessione sulla Progressione Personale Unitaria una definizione chiara dei contenuti della Partenza intesa come meta della proposta educativa scout;
- 2) che sia necessaria una definizione dei profili intermedi relativi a ciascuno dei tre momenti della Progressione Personale Unitaria (scoperta, competenza, responsabilità) in ciascuna delle tre Branche;
- 3) che vadano chiarite le modalità attraverso le quali il timone della Progressione Personale passa gradualmente dalle mani del Capo alle mani del ragazzo.

Dà mandato

al Comitato Centrale, d'intesa con i Responsabili Regionali, di definire le modalità di lavoro per la soluzione dei nodi di cui ai precedenti punti 1, 2, 3 curando la diffusione e la riflessione sul documento a tutti i livelli associativi e attenendosi alle seguenti indicazioni:

- 1) la riflessione dovrà coinvolgere tutti i livelli associativi, con taglio e momenti di incontro interbranca;
- 2) si ritiene necessaria la traduzione del documento rispetto alle specificità di ogni Brancha a livello nazionale in collaborazione con gli Incaricati e le Pattuglie Regionali;
- 3) la riflessione sul documento dovrà inoltre fare emergere e sciogliere i nodi problematici nel cammino di progressione quali le età di passaggio, la continuità Alta Squadriglia-Noviziato, ecc.;
- 4) a livello locale, si promuova una riflessione all'interno delle Comunità Capi, volta al confronto della loro azione educativa con i contenuti espressi dal documento.

Impegna

il Comitato Centrale a predisporre un documento di sintesi comprendente eventuali ipotesi di seguiti normativi, redatto sulla base del lavoro svolto ai vari livelli, da sottoporre alla valutazione del Consiglio Generale 1990.

RELAZIONE ECONOMICA DEL COMITATO CENTRALE

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA

1. La Commissione

L'attività della Commissione Economica nell'anno trascorso dall'ultimo Consiglio Generale è stata caratterizzata da un'attenzione particolare alla preparazione del Seminario di Politica Economica e alla elaborazione del progetto che viene oggi sottoposto all'esame ed alla discussione di questo Consiglio Generale. Anche per difficoltà ed impegni dei componenti della Commissione, più limitati nel numero sono stati le verifiche ed i controlli, peraltro concentrati su aspetti specifici della gestione, con un approfondimento progressivo dei problemi emersi.

Da un punto di vista generale, l'attenzione crescente agli aspetti economici della gestione dell'attività educativa può oggi dirsi entrata a far parte del "costume associativo"; vi è inoltre una seria presa di coscienza della complessità di forme e di organizzazione con cui tali aspetti si manifestano nella nostra realtà associativa. Tutto ciò segna a nostro avviso un passaggio importante nella costruzione di una struttura economica associativa (con entità autonome collegate) rispondente ai criteri irrinunciabili di sana efficienza e di chiarezza e trasparenza gestionale. Possiamo quindi *da un lato* affermare che si è conclusa una prima fase dedicata alla ricerca e ad una prima elaborazione di idee e spunti organizzativi; *dall'altro*, constatare come ci troviamo all'inizio di una fase nuova, nella quale le idee e gli spunti formulati più a "ruota libera" trovano una più precisa definizione, quanto a modalità attuative, nel quadro di proposte più specifiche tra loro collegate.

Se quindi nella prima fase la Commissione ha collaborato con diversi ambiti associativi nel delineare il quadro progettuale di riferimento per una politica economica dell'Associazione, nella fase che adesso si apre un'attenzione particolare dovrà essere dedicata:

- ad un affinamento ed a un potenziamento della funzione di *controllo tecnico* sulla gestione delle attività economiche (associative e delle strutture collegate), senza ovviamente dimenticare il ruolo, spettante alla Commissione, di verificare la rispondenza della corretta gestione amministrativa agli scopi educativi dell'Associazione;
- a stimolare mediante i propri interventi di controllo l'ulteriore sviluppo di una consuetudine di lavoro ancora agli inizi, che vede collegati e dialoganti tra loro i diversi livelli (Tesoreria e relativa Pattuglia, Responsabili e Tesorieri Regionali, Cooperative e "Strutture Parallele") partecipanti alla gestione economica delle attività scout. Ciò al fine di realizzare progetti economici coordinati ai diversi livelli territoriali e migliorare l'efficienza e la capillarità dei servizi che la struttura associativa – che, non dimentichiamolo, costituisce una delle nostre risorse umane e materiali più importanti – è capace di offrire a supporto dell'impegno e dell'attività dei Capi e dei ragazzi, mantenendo anche nella gestione di realtà economiche piuttosto ingenti la semplicità di spirito e di mezzi che non può non caratterizzare il nostro stile scout di essere ed agire.

2. Le verifiche

- Nel corso delle riunioni periodicamente effettuate e con la collaborazione del Responsabile dei Servizi contabili ed amministrativi dell'Ufficio Centrale, si è proceduto ai controlli della Cassa e dei Conti Bancari e Postali come pure dell'organizzazione e della gestione di tali servizi.

Nel confermare di avere trovato una situazione in genere ordinata e puntualmente aggiornata sotto i profili formali, ci pare importante richiamare l'attenzione del Consiglio Generale sul fatto che la contabilità associativa registra "ex post" i risultati economici delle iniziative e delle attività svolte, ma che la pianificazione e la gestione "politica" di queste ultime devono essere sempre più attentamente calibrate e controllate da parte di chi ne è responsabile, al fine di evitare eccessivi costi (anche solo amministrativi) o sconfinamenti rispetto ai preventivi fatti: costi e sconfinamenti che, pur

restando già oggi entro dimensioni nell'insieme contenute, possono e devono essere ridotti se non evitati. Abbiamo infine riscontrato la sussistenza di alcune pendenze contabili, talora risalenti ad epoche alquanto remote (es. assegni inviati e mai riscossi) che dovrebbero almeno annualmente essere rilevate e verificate, per poter procedere ad una più precisa riconciliazione delle risultanze contabili interne con i dati delle giacenze bancarie e postali.

- Nell'anno trascorso la Commissione ha ... "messo il naso" nella gestione delle "strutture parallele" ed in particolare delle due società "Scout Service S.r.l." ed "Editrice Fiordaliso S.r.l.". Le rilevazioni in tali occasioni fatte circa alcune imprecisioni della gestione affidata esternamente hanno indotto a suggerire l'assunzione diretta - con un capillare controllo di riscontro - della gestione contabile e fiscale delle due società, assunzione alla quale si è proceduto con l'inizio dell'esercizio 1989. Dall'altro lato, stante l'importanza del ruolo che, pur nella loro autonomia giuridica, tali società svolgono in relazione alle attività associative, la Commissione ritiene di dover continuare a svolgere su di esse, oltretutto non tenute per legge ad avere un Collegio Sindacale, una forma di controllo, al fine di assicurare che la gestione, oltre che corretta ed efficiente, sia orientata a quel giusto grado di dinamismo e di economicità nelle scelte e nella gestione che non possono non caratterizzare iniziative di carattere e respiro nazionale.
- Quanto sopra esposto ci pare comunque evidenziare l'opportunità che a tutti i livelli associativi caratterizzati da un'autonomia di gestione economica, si attui un controllo interno della gestione; e ciò non al fine di instaurare regimi di "rigore poliziesco" bensì al fine di garantire quella chiarezza e quella precisione nella lettura e nel raffronto dei dati economici che consentono una efficace e serena collaborazione.

3. Il progetto di politica economica

Due osservazioni preliminari, prima di alcune note sulle specifiche indicazioni emerse:

- le deliberazioni richieste a questo Consiglio Generale dalla presenza di un piano organico di iniziative in campo economico richiedono una discussione approfondita ed attenta, che tenga conto delle diverse realtà oggi indubbiamente esistenti nell'AGESCI e dell'esigenza fondamentale di un cammino comune che sappia perseguire la crescita dell'intera Associazione tenendo conto della "diversità di passo" che in diversi contesti si manifesta. È infatti chiaro come una mancata attenzione a ciò possa determinare l'adozione di modelli e principi del tutto teorici, la cui inevitabile disapplicazione pratica, totale o parziale, costituirebbe una pericolosa spinta disgregante ed aggiuntiva rispetto alle diversità già esistenti e sopra ricordate, che rimarrebbero irrisolte;
- quanto più la realizzazione del progetto riguarda e coinvolge realtà di diverse dimensioni e funzioni economiche (Regioni, Zone, Cooperative, Società commerciali, Centrale), tanto più sono necessarie delle direttive univoche per la tenuta della contabilità, la redazione dei bilanci, i necessari raffronti e consolidamenti di conti: strumenti, questi, che possono consentire una visione sufficientemente corretta e precisa dell'articolata realtà economica che ruota intorno all'Associazione: in questo senso riteniamo debbano indirizzarsi, nell'immediato futuro, concrete attenzioni.

Sugli specifici punti del progetto (il riferimento è alla numerazione data in Relazione Economica):

1. l'accentramento nelle "strutture parallele" di attività rilevanti per importanza e valore impone a nostro avviso un controllo non limitato al mero dato contabile consuntivo, ma esteso alla gestione corrente di tali strutture ed alla sua economicità (in particolare, ad es. per quanto riguarda la stipula di contratti o l'effettuazione di investimenti);
2. anche in relazione a quanto testé detto, e al di là delle considerazioni circa l'autonomia giuridica dei vari soggetti, la proposta sembra porre alla Commissione alcuni seri problemi operativi: l'ipotesi più realizzabile sembrerebbe, qualora si intenda affidare alla Commissione Economia dei compiti ampliati, quella di prevederne un ampliamento d'organico o un ampliamento di budget per consentire collaborazioni tecniche esterne (controllate ovviamente dalla Commissione stessa); alternativamente - e, allo stato, più probabilmente - sarebbe da pensare più ad un ruolo di stimolo ed impulso della Commissione nel promuovere un coordinamento delle attività degli organi di controllo esistenti nelle varie realtà economiche (esempio: collegi sindacali delle cooperative) ovvero da istituirsi dove opportuno (es: Regioni più grosse, strutture parallele). Si tratta di un'idea già prospettata nella scorsa relazione che ci sembra più in linea con quanto deliberato l'anno passato dal Consiglio Generale;

3. l'attuale difficoltà di disporre di dati precisi e raffrontabili che consentano di quantificare il supporto fornito dalle Rivendite Regionali alle Regioni, evidenzia l'assoluta importanza – se si vuole dare concretezza alla proposta – delle cosiddette “Relazioni di accompagnamento al Bilancio regionale annuale”, allo stato rarissime se non del tutto assenti, e di adeguate istruzioni per la loro predisposizione;
4. la formulazione statutaria proposta evidenzia la coesistenza nel CPF di “anime” diverse (associativa e commerciale) che devono necessariamente coordinarsi in esso in modo armonico: allo stato, una soluzione sembra poter consistere in una equilibrata compresenza di Capi di entrambe le estrazioni sopra indicate;
5. i costi ed i benefici (fiscali e non) delle modalità di acquisto del nuovo CED dovrebbero essere meglio chiariti nella discussione;
6. l'impostazione data al problema sembra corretta e condivisibile: è comunque da sottolineare che un attento controllo sulle modalità specifiche con cui la pubblicità viene poi concretamente realizzata costituisce una responsabilità politica non delegabile a tecnici del settore: occorre quindi individuare con precisione gli organismi associativi cui compete “l'ultima parola” e la responsabilità delle decisioni in materia.
Altro aspetto da chiarire meglio sembra essere la destinazione dei proventi pubblicitari, con le relative modalità di allocazione;
7. sembra obiettivamente difficile raggiungere una quantificazione soddisfacente del ritorno “ottimale” stanti le più volte accennate difficoltà di situazioni presenti nelle varie realtà locali: sembra quindi necessario porre alcuni principi generali ben chiari, anche qualora si entrasse nell'ordine di idee di consentire una certa flessibilità. Ci sembra di dover sottolineare che l'unità dell'Associazione costituisce un valore irrinunciabile, che ha come conseguenza sul piano economico la ricerca, per quanto possibile, del mantenimento di una uguaglianza sostanziale nei contributi che si richiedono ai Soci e che vengono destinati al finanziamento della gestione corrente dell'Associazione; se altre risorse devono essere prelevate (e non altrimenti autofinanziate), ciò deve poter avvenire solo in relazione a precisi progetti, dotati di altrettanto rigorosi budget e soggetti al vaglio preventivo di altri organi associativi, comunque entro limiti quantitativi precisi. Altra considerazione importante, speculare alla precedente (e forse ovvia), è che la disponibilità di fondi non significa obbligo assoluto di spenderli tutti, anche creando bisogni prima inesistenti;
8. come già detto per la pubblicità, osserviamo che la natura altamente tecnica delle attività demandate alla Editrice Fiordaliso impone una precisa identificazione degli organi associativi responsabili, che devono costituire un riferimento preciso e a livello editoriale e a livello economico/amministrativo;
9. qualche maggior chiarimento circa la situazione ed il possibile allargamento in piazza Pasquale Paoli dovrebbe essere fornito; per quanto attiene alla progettata Casa dello Scout, un aspetto importante da tener presente sembra quello di poter disporre di una sufficiente stabilità di gestione di detta struttura, che non può gravare sull'attuale personale della Sede Centrale né dipendere soltanto dall'impegno di volontari;
10. la raccolta dei dati dovrebbe effettuarsi sulla base di uno schema unitario ed in modo decentrato nelle singole Regioni o per gruppi di Regioni; l'allocazione dei fondi dovrebbe avvenire secondo criteri di economicità (legati anche alla posizione geografica) e con modalità per quanto possibile uniformi;
11. siamo d'accordo sulla proposta di una quota unica: occorrerà se mai stabilire quale sia la “soglia di inflazione” oltre la quale l'invariabilità delle quote non potrà più essere mantenuta.

RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE FORNITURE

Quest'anno il Comitato Permanente Forniture ha potuto esercitare con vitalità le sue funzioni statutarie anche perché i membri eletti l'anno scorso hanno portato l'apporto personale qualificato richiesto al Consiglio Generale dell'anno scorso dal C.P.F. stesso.

In collaborazione con il Tesoriere abbiamo autorizzato l'apertura di una nuova Rivendita ufficiale scout ed esattamente quella della cooperativa l'Orso di Pescara, che si pone al servizio delle Regioni Abruzzo e Molise.

Il C.P.F. ha ritenuto valido il piano operativo presentato dalle Regioni interessate durante un apposito incontro; ed in effetti il lavoro della nuova cooperativa sembra essere soddisfacente.

Anche nel corso di quest'anno sono state effettuate le visite alle più importanti fiere del settore e nei mesi di settembre e marzo il C.P.F. ha incontrato le cooperative per presentare i nuovi listini prezzi delle uniformi e nuovi prodotti di interesse per le cooperative.

Nel mese di novembre il C.P.F. ha partecipato al convegno di politica economica associativa.

Per quanto riguarda l'uniforme, vogliamo sottoporre alla riflessione del Consiglio Generale i dati dei consumi nel corso del 1988.

Le camicie hanno di poco superato i 40.000 capi, che, crediamo, non coprano numericamente, la rotazione degli associati.

Per quanto riguarda i pantaloni e le gonne in velluto abbiamo i seguenti dati:

Pantaloni corti: 21.748

Gonne pantalone: 7.645

Pantaloni lunghi: 5.375

Un numero veramente esiguo rispetto al numero degli associati.

Il numero dei maglioni (circa 22.000) ed il numero dei calzettoni (circa 20.000 pezzi tra lana e cotone), se rapportato alla vita media di un prodotto di buona qualità fatto in lana sono rimasti praticamente invenduti.

A questo punto, come Capi dell'AGESCI, ci domandiamo se il grosso sforzo fatto dal C.P.F. in questi anni per migliorare tessuti, vestibilità, modelli dell'uniforme, sia servito veramente a qualcosa.

Inoltre ci chiediamo se l'andamento della vendita dell'uniforme non rispecchi un po' anche il modo di sentirci Associazione.

Perché si vendono più camicie che calze? Forse perché le camicie sono indistruttibili? Perché il consumo dei pantaloni corti è il quadruplo del consumo dei pantaloni lunghi? Forse perché non temiamo il freddo alle gambe, oppure i pantaloni lunghi sono immettabili? Perché consumiamo solo 7.645 gonne pantalone? Forse perché le ragazze in Associazione sono veramente poche?

Oppure dietro questi numeri si celano altre motivazioni per cui abbiamo stabilito che, nonostante Statuti e Regolamenti, l'importante sia la camicia, che per i pantaloni vanno comunque bene i blue jeans (proposti a suo tempo dal C.P.F. come possibile uniforme dell'AGESCI e bocciati formalmente dal Consiglio Generale perché simbolo di una società consumista...), che per calzettoni vanno benissimo quelli in spugna tipo basket.

Ci sono altri strumenti educativi tipici dello Scouting di cui è più difficile valutare l'efficacia ed il loro uso.

L'uniforme è un elemento abbastanza oggettivo: o si mette o non si mette. Si porta bene o si porta male.

Invitiamo pertanto il Consiglio Generale a fare le opportune valutazioni ed eventualmente trasmetterle alla base.

Circa la composizione del Comitato Permanente Forniture, le sue funzioni, gli scopi delle cooperative ribadiamo le posizioni assunte l'anno scorso, auspicando un Comitato Permanente Forniture composto da associati competenti e disponibili che devono rapportarsi con cooperative, eventualmente anche costituite in consorzio, ma che conservino la loro indipendenza ed il loro carattere di strutture a servizio delle Regioni che le hanno promosse.

MOZIONI

MOZIONE

In merito al progetto economico triennale (pag. 46 - 47 - 48 Agescout - Il suppl. al n. 4 del 13 marzo 1989) il Consiglio Generale 1989:

1. condivide le linee espresse al punto n. 1 raccomandando inoltre che il Tesoriere valuti la convenienza a trasformare le due attuali Società a Responsabilità Limitata in Società Cooperative a r.l.
2. condivide quanto espresso al punto n. 2 (limitando ad 1 membro della Commissione Economica negli eventuali collegi sindacali) raccomandando inoltre che il Tesoriere proponga criteri omogenei per la redazione dei Rendiconti Regionali
3. condivide quanto espresso al punto n. 3
4. condivide quanto espresso al punto n. 4 riformulando tuttavia gli art. 56 - 57 - 58 proposti nel prospetto A del suddetto Agescout secondo il testo allegato. Dà inoltre mandato al CPF di rivedere il regolamento ed il prezzo del Marchio Scout secondo le direttive espresse e di disciplinare le modalità di attuazione ed accettazione da parte delle Rivendite ufficiali
5. condivide quanto espresso al punto n. 5 stanziando l'importo di Lit. 50.000.000 ad integrazione delle spese di acquisto
- + 6. approva la proposta di cui al punto n. 7 ed al conseguente allegato C modificando da Lit. 1.000.000 a Lit. 500.000 l'importo del minimo vitale della Zona ed aumentando da Lit. 2.000 a Lit. 3.000 per associato la somma da ristorare annualmente alle Regioni a seconda dei vari progetti economici regionali, con conseguenti modifiche tematiche degli importi totali indicati nel prospetto C.

- Chiede che le Zone e le Regioni non procedano alla imposizione di quote aggiuntive al censimento per il finanziamento della gestione corrente
7. condivide la proposta di cui al punto n. 8 modificando lo stanziamento richiesto, da Lit. 150.000.000 a Lit. 100.000.000.
Eventuali capitoli aggiuntivi dovranno essere reperiti possibilmente con il coinvolgimento delle cooperative
 8. condivide l'opportunità di realizzare il progetto della Casa Scout a Roma, lasciando ai competenti organi associativi la responsabilità di individuare l'esecuzione migliore. Si riduce lo stanziamento richiesto da Lit. 100.000.000 a Lit. 50.000.000
 9. condivide quanto espresso al punto 10 ed approva lo stanziamento richiesto di Lit. 300.000.000
 10. condivide il criterio di fissare una quota unica associativa.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989,
vista la relazione economica del Comitato Centrale, vista la Relazione della Commissione Economica:

1. approva il conto economico 1988
2. approva le variazioni al Conto Preventivo 1989 con le seguenti ulteriori modifiche:
 - * alla voce "Consiglio Generale e Commissioni - Organizzazioni, documenti, atti" l'importo preventivo passa da Lit. 58.000.000 a Lit. 75.000.000;
 - * alla voce "Quote di censimento" l'importo preventivato passa da Lit. 2.915.000.000 a Lit. 2.932.000.000.
3. Invita il Tesoriere Centrale a formulare per il Consiglio Generale 1990 un'ipotesi di regolamentazione delle spese di funzionamento del Comitato Permanente Forniture in relazione alla gestione dei proventi del Marchio scout eliminando dette spese dal Bilancio associativo a partire dal 1990.
4. Invita, inoltre, il Tesoriere Centrale a studiare criteri il più possibile omogenei per la gestione economica dei principali eventi associativi raccomandando in particolare un'attenzione alle modalità ed ai tempi della loro progettazione ed alla esigenza di un'integrale copertura delle spese relative (salvo che sussistano validi motivi in senso diverso).
5. Esprime l'apprezzamento e la gratitudine dell'Associazione per il lavoro svolto con impegno e disponibilità dal personale degli Uffici Centrali.

MOZIONE

Conto preventivo 1990

Il Consiglio Generale 1989

Approva

il conto preventivo 1990 con le seguenti modifiche:

- alla voce E1 "Stampa periodica associativa" l'importo passa da Lit. 841.000.000 a Lit. 871.000.000.
- alla voce F1 "Ristorni a Comitati locali" l'importo passa da Lit. 592.500.000 a Lit. 693.500.000
- alla voce G6 "Strutture parallele" l'importo passa da Lit. 299.000.000 a Lit. 249.000.000

Di conseguenza il totale delle spese passa da Lit. 4.011.500.000 a Lit. 4.067.500.000. Tenuta presente la voce B "Contributi vari" di Lit. 155.000.000 invariata e la voce C "Rapporto anno precedente" di Lit. 6.500.000 invariata, l'ammontare da richiedere agli associati tramite le quote per il 1990 è di Lit. 3.906.000.000.

Di conseguenza si delibera di fissare la quota unica di censimento associativo per il 1990 in Lit. **22.500.**

Ciò comporta una variazione alla voce A "Quote associative" che passa da Lit. 3.850.000.000 a Lit. 3.937.500.000 e con un avanzo da riportare a nuovo di Lit. 31.500.000.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989,
alla luce del dibattito svoltosi nelle Commissioni Bilancio e Stampa, in merito al ricorso da parte dell'Associazione ad iniziative pubblicitarie, di sponsorizzazione e di sovvenzione:
fa propria la proposta di cui al punto 6 della Relazione Economica del Comitato Centrale

(cfr. Il Supplemento al nr. 4 di AGESCOUT del 13 marzo 1989, pag. 47), integrandone il testo, dopo il secondo "trattino", con le seguenti indicazioni:

- riserva di esame preventivo ed accettazione delle aziende, dei prodotti e dei bozzetti definitivi;
- divieto dell'utilizzo dell'immagine dei propri associati in uniforme, a contorno dei prodotti reclamizzati;
- chiara riconoscibilità di forme indirette di pubblicità (come ad es. quelle realizzate mediante articoli redazionali)".

Richiede inoltre che venga data dai competenti organi associativi adeguata informazione circa:

- listini e condizioni commerciali per le inserzioni attuali;
- eventuali contratti a larga scadenza in corso;
- costo di una pagina di rivista associativa;
- eventuali concessionari e relativo costo;
- sconti od altre condizioni particolari;
- spazi disponibili per iniziative pubblicitarie (riviste, punti vendita od esposizione, striscioni ad eventi associativi, ecc.).

Punto 4

EDUCAZIONE NON EMARGINANTE

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

Chiede di

- Rendere patrimonio associativo l'esperienza accumulata a livello locale, regionale, ecc., raccogliendo e favorendo iniziative (a cura della Formazione Capi Nazionale) con il contributo delle Zone e Regioni.
- Analizzare e confrontare le varie esperienze vissute favorendo incontri fra quanti operano in situazione di emarginazione (a cura della Formazione Capi).
- Proporre una riflessione sul metodo in rapporto alle condizioni di emarginazione curando la continuità tra le branche (a cura delle Branche Nazionali).
- Proporre interventi mirati sulla stampa per Capi e ragazzi.
- Di ottenere una risposta sul lavoro svolto nel Consiglio Generale 1991 (a cura della Formazione Capi).

ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

Approva

le linee di azione proposte nel documento "ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE: UNA PROPOSTA PER L'AGESCI" e ne raccomanda la pubblicazione negli atti del Consiglio Generale 1989 unitamente al documento di riflessione sull'esperienza pilota di Firenze.

Dà mandato

al Comitato Centrale di individuare occasioni e strumenti idonei a favorire il dibattito all'interno delle Regioni e delle Branche R/S per permettere il più ampio approfondimento delle motivazioni e delle tematiche legate alla proposta di AVS in tutti i livelli associativi e una seria verifica del progetto pilota di Firenze.

Ricorda che

- i servizi svolti nell'AVS dovranno essere effettuati in collaborazione con enti e associazioni già presenti nel territorio e non comportano la creazione di spazi di intervento autonomo dell'AGESCI, valutando la collaborazione con altri un valore fondamentale per l'esperienza;
- la gestione dell'AVS non deve comportare la creazione di ulteriori strutture organizzative interne all'Associazione;
- i progetti vanno gestiti in accordo con i progetti delle Comunità Capi, delle Zone e delle Regioni territorialmente competenti.

Punto 6

VERIFICA ESPERIMENTO ALTERNANZA DEL CONSIGLIO GENERALE

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989,
riunito a Bracciano nei giorni 29-30 aprile - 1 maggio,

Ritiene

concluso l'esperimento come citato nell'art. 46 dello Statuto;

Dà mandato

al Consiglio Generale 1990 di definire all'interno della più ampia e articolata riforma delle strutture funzioni, tempi e modalità di lavoro del Consiglio Generale.

In attesa di tale regolamentazione individua per il Consiglio Generale 1990, come già indicato dai mandati dei Consigli Generali 1987 e 1988, i seguenti argomenti da porre al centro dei lavori:

- la traduzione operativa, a tutti i livelli, del documento strutture approvato dal Consiglio Generale 1988
- Progressione Personale Unitaria, sospendendo, limitatamente a tale sessione del Consiglio Generale l'espletamento dei compiti di cui alle lettere a) e b) dell'art. 30 dello Statuto ed affidando agli incontri congiunti Comitato Centrale - Responsabili Regionali la verifica in itinere relativa, fatto salvo il diritto del Capo Scout e della Capo Guida di inserire all'OdG argomenti attinenti a tali tematiche, per cui ritengono indifferibile e irrinunciabile il pronunciamento del Consiglio Generale.

MODALITÀ DI VERIFICA DELLA SPERIMENTAZIONE DI ASSEMBLEE REGIONALI DELEGATE

Documento

1. Obiettivi

Come premessa a questo strumento di verifica è utile prima di tutto richiamarsi agli obiettivi della sperimentazione.

Essi riguardano il *funzionamento* della struttura in sé e la *qualità del lavoro* della struttura in esperimento anche rispetto ai momenti preparatori.

In particolare riguardo al funzionamento si vuole verificare quanto lo svolgimento dell'Assemblea sia diventato più vivibile, più produttivo per l'effettiva capacità decisionale e la partecipazione più responsabile rispetto al passato.

L'obiettivo definito come qualità del lavoro vuole verificare il raggiungimento di una base più larga di confronto sugli argomenti in discussione, coerentemente con la scelta della centralità della Zona. La qualità del lavoro è d'altronde un obiettivo che riguarda il complessivo modo di operare della Regione e le sue conseguenze: si tenga presente la necessità di differenziare ed evidenziare il momento di elaborazione progettuale rispetto ai momenti di traduzione in programmi e ai momenti prettamente decisionali (v. doc. STRUTTURE-CONSIGLIO GENERALE 1988 - concatenazione di progetti e programmi).

2. Criteri di verifica

Abbiamo individuato alcuni criteri di verifica di diversa tipologia: alcuni rilevabili oggettivamente (dati) altri riferibili più liberamente o secondo una traccia data (aspetti qualitativi del lavoro). L'intenzione, in entrambi i casi, è quella di ottenere elementi di verifica confrontabili, esaurienti e significativi.

Con riferimento agli obiettivi è possibile individuare alcuni criteri di verifica:

- 1 - Numero e ricchezza qualitativa degli interventi.
 - Distribuzione territoriale degli interventi più allargata ed equilibrata.
 - Partecipazione più costante in tutti i momenti dell'Assemblea.
 - Numero delle delibere rispetto alle questioni all'ordine del giorno.
 - Confronto della presenza di Delegati di diritto, Delegati designati dai Gruppi, Delegati eletti nelle Zone.

- 2 - Percentuale di assenti e/o deleghe.
 - Crescita (in percentuale rispetto agli aventi diritto) dei partecipanti in totale e per Zona.
 - Crescita della rappresentanza dei Gruppi.
 - Corrispondenza del rapporto fra i sessi tra Delegati e totale dei Capi.
 - Eterogeneità dell'età dei Delegati.
 - Capi Gruppo fra i Delegati.
 - Numero dei Capi Unità fra i Delegati.
 - Numero dei Quadri fra i Delegati.
 - Rapporto fra deleghe elette e deleghe di diritto.
 - Contributi e proposte di modifiche provenienti dalle Zone.
 - Maggior attenzione nella diffusione esauriente e tempestiva del materiale di preparazione.
 - Partecipazione qualitativa e quantitativa ai momenti di Zona (di preparazione e di ritorno).
 - Raccordo con il Progetto Regionale e in particolare con il Convegno Capi.

Riteniamo che sia utile sottoporre a verifica sia l'Assemblea DELEGATA che quella NOR.

MALE usando lo stesso strumento, escluse le parti che rispettivamente non sono compatibili. Ciò è utile per capire quanto le Assemblee delegate si avvicinino agli obiettivi rispetto alle normali facendo i confronti tra le Assemblee di una stessa annata poiché, mancando i dati, è impossibile fare confronti nel tempo.
Per l'analisi delle numerose variabili suindicate è opportuno elaborare delle schede di rilevazione che facilitino la raccolta dei dati necessari, sia qualitativi che quantitativi, ordinati per obiettivo.

REGIONE:

ASSEMBLEA NORMALE
DELEGATA

data:

Obiettivi specifici (v. art. 22 Statuto o extra) desumibili dall'O.d.G.

- 1) _____
- 2) _____
- 3) _____

a) Durata n. giorni o n. ore

(a cura della Segreteria dell'Assemblea)

b) Partecipazione

Dai Censimenti				Presenti - Aventi diritto in Assemblea							
N. Capi censiti		N. Aventi diritto		Presenti			Totale presenti	N. Capi M aventi diritto	N. Capo F aventi diritto	N. AE aventi diritto	Tot. aventi diritto
U	D	U	D	U	D	AE					

Per le Assemblee NORMALI:
indicare il numero delle DELEGHE di Capi _____ e di AE _____

c) Distribuzione dell'età dei presenti (a cura della Segreteria dell'Assemblea)

(20) 21-23	23-26	26-30	30-35	35-40	Oltre	Totale

d) Caratteristiche dei Delegati e Nominati (a cura della Segreteria dell'Assemblea)

durata prevista della delega: anni _____

N. Delegati	N. Delegati di nomina dei R.R. (nei casi previsti)	N. deleghe ad AĒ	Deleghe automatiche C. Gruppo=Deleg.	N. nominati proporzionali al N. Unità	N. eletti dalle Zone oltre i Del. dei Gruppi

* È opportuno mantenere questa tabella di rilevamento distinta per Zona ai fini di una interpretazione più analitica.

e) Rappresentanza

(a cura della Segreteria dell'Assemblea)

Dati regionali			Dati per Zone*												
N. Gruppi in Regione	N. Capi Gruppo in Regione		N. Gruppi non rappresentati	N. Capi Gruppo presenti		N. Capi Gruppo delegati		N. presenti senza voto		N. Capi Unità		N. Quadri**		N. Quadri anche Capi Unità	
	U	D		U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D

* È utile mantenere i dati separati per Zona poiché possono servire per interpretare qualitativamente il fattore "rappresentanza".

** Quadro è solo chi è eletto, Capo Gruppo non è Quadro.

f) Interventi e Votazioni

(a cura della Segreteria dell'Assemblea)

N. interventi	N. Zone intervenute	N. delibere	Max voti per votazione (sì + no + astenuti)	Min. voti per votazione (sì + no + astenuti)

g) Conduzione dell'Assemblea

(a cura del Consiglio Regionale)

1. Chi ha deciso l'ordine del giorno?
2. Quanto tempo prima è stato comunicato e in che modo?
3. Quali tappe sono state previste per la preparazione e con quali modalità sono state realizzate?
4. Indicate gli argomenti all'ordine del giorno: _____

5. Quali sono state le modalità di preparazione delle decisioni?
Es.: Gruppi di lavoro, mozioni, relazioni, altro...

h) Momenti di raccordo e di preparazione

(a cura di ogni Zona)

1. Quali elementi/proposte sono stati raccolti, in sede regionale, dai Consigli di Zona?
2. Quali rapporti i Delegati di Zona hanno mantenuto con la Regione? (incontri, contributi raccolti e portati, altro).

(a cura del Consiglio Regionale)

1. Quali modalità pensate di attuare per il ritorno dell'informazione ai Capi? (Es.: trasmissioni verbali, stampa, incontro-confronto, incontri attraverso i Delegati, altro...).
2. Quali modalità pensate di attuare per raccordare il contenuto dell'Assemblea delegata al successivo evento regionale (Assemblea delegata o Convegno); avete già attivato qualche strumento (commissioni, gruppi di lavoro, verifiche, ecc.) che consenta la "risalita" dal basso e il raccordo con l'alto (Comitato Centrale)? Scrivete quali.
3. Indicate la data del Convegno Capi effettuato o futuro.

i) Relazione dell'Assemblea

Allegate una raccolta di Relazioni di Zona (effettuate in sede di Comitato o di Consiglio) da cui si capisca come è stata vissuta l'Assemblea da parte dei partecipanti (v. i primi tre aspetti indicati successivamente).

In sede di Consiglio Regionale questi lavori andranno integrati con una lettura che tenga presenti indicativamente i seguenti aspetti:

- presenza più o meno costante a tutta l'Assemblea o alle varie fasi di essa;
- clima;
- soddisfazione/insoddisfazione;
- aumento di presenza grazie ai Delegati anche in relazione ad assenze sistematiche di alcune Zone;
- momento di verifica dei modi di trasmissione e di diffusione dei contenuti e risultati dell'Assemblea sia prima che dopo...

Considerazioni

I criteri presentati con annessi strumenti di verifica riguardano essenzialmente la sperimentazione di Assemblee delegate soggette a verifica nel '90 (v. Consiglio Generale 1988). È ovvio che è già in attuazione il contenuto del Documento Strutture che riguarda:

- la concatenazione di progetti e programmi;
- la divisione delle competenze.

Questa parte richiede di essere valutata con tempi più lunghi e con modalità applicabili in tutta l'Associazione presente sul territorio. Questo lavoro è già però in quella direzione tenendo presente il livello in sperimentazione inserito nel complesso della struttura associativa.

Punto 8

PROPOSTE DI MODIFICA ALLO STATUTO

La proposta presentata dai Consiglieri Generali della Toscana è stata ritirata dai proponenti.

MODIFICHE AL REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO GENERALE

Art. 1 – Il Consiglio Generale dell'AGESCI è composto dai membri indicati nell'art. 29 dello Statuto dell'Associazione. Un apposito registro, con l'indicazione del nome e domicilio dei Consiglieri Generali, è compilato e annualmente aggiornato a cura del Comitato Centrale.

Quando un Consigliere Generale tra quelli eletti dall'Assemblea Regionale, per una qualsiasi ragione, non può esercitare il relativo mandato – compreso il caso in cui divenga membro di diritto del Consiglio Generale – viene sostituito dal primo dei non eletti della sua Regione, fino alla successiva assemblea.

Art. 6 – Per l'esame preliminare di eventuali mozioni il Consiglio Generale nomina all'inizio della sessione e su proposta dei Presidenti, un Comitato delle Mozioni composto da un presidente e due membri.

I Consiglieri che intendono proporre mozioni debbono depositarne il testo scritto presso il Comitato delle Mozioni, che, d'intesa con i presentatori, vi apporta, ove necessario, modifiche formali o destinate a chiarirne il senso e coordina fra di loro più mozioni di contenuto analogo.

I Presidenti possono mettere ai voti una mozione per punti separati, sia di ufficio che su richiesta di uno o più Consiglieri.

Qualora sul medesimo argomento siano presentate più mozioni, esse vengono messe ai voti iniziando da quella che, se approvata, modificherebbe più radicalmente la situazione esistente. Il relativo giudizio è rimesso ai Presidenti.

Qualora su una mozione vengano presentati uno o più emendamenti, essa viene messa ai voti dapprima nella forma emendata, iniziando se del caso dall'emendamento che, a giudizio dei Presidenti, appare il più radicale.

Se tutti gli emendamenti vengono respinti, la mozione viene messa ai voti nel testo originario.

Nessuno può parlare due volte su una mozione (eccetto che per domande di chiarimento o mozioni d'ordine), salvo il proponente per la replica al termine del dibattito.

Il Consiglio Generale, nel prendere decisioni la cui realizzazione comporti oneri economici, indicherà – sentito il Tesoriere – il limite di spesa e i criteri di reperimento dei fondi (capitoli di bilancio e/o eventuali nuove entrate).

Art. 7 – Nella discussione nessuno può prendere la parola se non dopo averla ottenuta dai Presidenti. I Presidenti possono altresì revocare la facoltà quando l'intervento non sia pertinente all'argomento in discussione. Coloro che chiedono di parlare hanno la parola – salvo diverso avviso dei Presidenti – nell'ordine di iscrizione.

Art. 7 bis – Coloro che intendono avanzare una proposta procedurale volta a dare un diverso corso ai lavori (o "mozione d'ordine") hanno diritto a parlare alla fine dell'intervento in corso. Il dibattito sulla mozione d'ordine è limitato ad un intervento a favore e ad uno contro, e la mozione viene quindi messa ai voti. Se approvata, essa entra immediatamente in vigore.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza il Consiglio Generale su proposta dei Presidenti, può inserire nuovi argomenti all'ordine del giorno.

In nessun caso tale procedura può essere utilizzata per modifiche allo Statuto, al Regolamento, al Regolamento del Consiglio Generale e al Patto Associativo.

Art. 8 – I Presidenti possono, in corso di sessione, variare l'ordine cronologico degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno per esigenza di funzionalità.

Su proposta dell'assemblea o dei Presidenti possono essere istituite – nel corso dei lavori del Consiglio Generale – Commissioni di Lavoro, formate da Consiglieri designati dai Presidenti medesimi, su singoli argomenti e a carattere istruttorio per l'approfondimento preliminare della materia e per la preparazione delle relative mozioni o delibere da sottoporre all'approvazione del Consiglio.

La decisione che istituisce le Commissioni ne precisa il mandato e le modalità di lavoro. Una Commissione di Lavoro è normalmente costituita per l'esame della Relazione Economica.

Inoltre, in conseguenza dell'approvazione della mozione relativa al punto 6. dell'ordine del giorno del Consiglio Generale 1989, l'art. 3 risulta così modificato:

Art. 3 – La convocazione è fatta dalla Capo Guida e dal Capo Scout ed è annunciata con preavviso scritto di almeno 45 giorni contenente l'indicazione della sede, l'ordine del giorno ed il calendario dei lavori. Con successive comunicazioni vengono inviate ai Consiglieri note illustrative, documenti a corredo e bilancio preventivo e consuntivo dell'Associazione.

Di tutto ciò viene fatta pubblicazione sulla rivista dei Capi.

Entro il 31 dicembre ogni Consiglio Regionale e Consigliere Generale può far pervenire alla Capo Guida e al Capo Scout proposte di argomenti da sottoporre alla discussione della successiva sessione del Consiglio Generale.

Ogni proposta deve essere accompagnata da una nota illustrativa.

L'inserimento all'O.d.G. di detta proposta sarà concordato con il proponente.

MOZIONE

Si delega al Capo Scout e alla Capo Guida il riordino numerico degli articoli del Regolamento del Consiglio Generale senza modifica dei testi approvati, ma recuperando le omissioni materiali esplicitate in sede di discussione.

MODIFICHE AI REGOLAMENTI

Organizzazione

Art. 42 – Possono censirsi in Associazione Reparti di Esploratori e di Guide nautici che seguono la particolare metodologia di Brancha e che sono autorizzati dal Comitato di Zona competente.

Il Comitato Centrale nomina per un triennio, su proposta dei Responsabili Centrali alle Branche E/G, un Incaricato Nazionale al Settore Nautico che, in stretto collegamento con le Branche E/G, coordina le attività dei Reparti Nautici e stimola, promuove e cura le iniziative e attività in acqua per tutte le Unità della Branche E/G. L'incaricato Nazionale al Settore Nautico, per l'organizzazione dei servizi e delle attività, si avvale dei Dipartimenti Nautici (Strutture logistico-tecnico operative), in cui operano Capi e Capo di provata esperienza.

I Capi Dipartimento sono nominati dai Responsabili Nazionali delle Branche E/G su proposta dell'Incaricato Nazionale al Settore Nautico.

Art. 45 – In occasione di incontri internazionali ed attività all'estero viene usato un distintivo di nazionalità, come definito dalla F.I.S., da portarsi immediatamente al di sopra della tasca destra del camiciotto.

Gli associati di altre nazionalità possono usare le insegne del proprio Paese.

Comitato Permanente Forniture

Art. 56 – Definizioni e scopi.

Il Comitato Permanente Forniture è l'organo nazionale di garanzia associativa dell'attività delle Rivendite Ufficiali Scout.

Assicura la coerenza educativa scout di tale attività, oltre che la sua economicità e la validità tecnologica delle forniture, verificando la presenza attiva delle Regioni AGESCI di appartenenza nella gestione delle Rivendite Ufficiali Scout.

Art. 57 – Funzioni del Comitato Permanente Forniture.

Il Comitato Permanente Forniture ha i seguenti compiti:

- a) disciplina, concede e revoca il riconoscimento di "Rivendita Ufficiale Scout" in accordo con la Regione AGESCI di appartenenza e conformemente all'apposito Regolamento;
- b) realizza, conserva ed aggiorna i modelli ufficiali delle uniformi in base alle norme emanate dal Consiglio Generale, scegliendo i materiali per la loro confezione ed i relativi fornitori;
- c) stabilisce periodicamente i listini dei prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorveglia sulla loro applicazione;
- d) regola l'uso del "marchio scout";
- e) agevola la materia delle forniture, dei materiali e delle attrezzature scout e da campo, promuovendo in sintonia con le Rivendite Ufficiali un consorzio di acquisti;
- f) visiona, per l'Associazione, d'intesa con i rispettivi collegi sindacali, i bilanci annuali delle Rivendite Ufficiali Scout, suggerendo modifiche e/o miglioramenti utili. Quando necessario, d'accordo con la Regione AGESCI di appartenenza, il Comitato Permanente Forniture ha facoltà di accedere alla documentazione contabile delle Rivendite Ufficiali;
- g) le Rivendite Ufficiali sono tenute a trasmettere tempestivamente al Comitato Permanente Forniture copia della relazione del Consiglio di Amministrazione e del bilancio approvato, nonché tutte le altre indicazioni utili che possono essere richieste.

Per adempiere alle incombenze tecniche (merceologiche, di mercato, finanziarie, fiscali, legali, ecc.), il Comitato Permanente Forniture può avvalersi di esperti professionisti. Potrà, altresì, avvalersi della collaborazione continuativa di un segretario tecnico che, su precise indicazioni del Comitato stesso, curi l'esecuzione delle delibere del Comitato. Il segretario tecnico permanente ed eventuali collaborazioni esterne saranno remunerati con parte dei proventi della vendita del "marchio scout". Il segretario tecnico partecipa alle riunioni del Comitato Permanente Forniture come uditore.

Art. 58 – Composizione del Comitato Permanente Forniture.

Il Comitato Permanente Forniture è composto da:

- a) sei membri nominati dal Consiglio Generale, curando che vi sia una armonica rappresentanza tra membri che sono o sono stati impegnati nelle Rivendite Ufficiali Scout e membri che hanno svolto o svolgono servizio associativo;
- b) il Responsabile Centrale Tesoriere, o in sua vece da persona di nomina del Comitato Centrale, che lo presiede.

I membri nominati durano in carica tre anni e la loro scadenza è regolata in modo da sostituirne ogni anno due. L'eventuale membro di nomina del Comitato Centrale dura in carica tre anni.

Il funzionamento del Comitato è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi all. C.).

Il Comitato Permanente Forniture si riunisce almeno una volta all'anno con i responsabili delle Rivendite Ufficiali Scout onde assicurare il proprio collegamento con la realtà operativa locale.

Branche Lupetti-Coccinelle

Art. 47 – I termini e i simboli che designano i momenti della Progressione Personale, i nomi di alcune strutture e attività fondamentali del Branco/Cerchio, nonché un linguaggio più specifico, sono ispirati all'Ambiente Fantastico utilizzato dall'Unità.

Art. 48 – Gli Ambienti Fantastici utilizzati nelle Branche L/C per l'educazione dei bambini e delle bambine nello Scouting sono i seguenti:

- la Giungla, vissuta attraverso le Storie di Mowgli nell'utilizzazione fattane da B.P.;
- il Bosco, vissuto attraverso il racconto Sette Punti Neri nella elaborazione fattane dalle Branche L/C;

I due Ambienti Fantastici possono essere liberamente adottati in Unità maschili, femminili e miste.

Le Unità che adottano l'Ambiente Fantastico Giungla prendono il nome di Branco; quelle che adottano il Bosco prendono il nome di Cerchio.

La Progressione Personale

Art. 49 – Si definisce "Progressione Personale" lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare e realizzare le proprie potenzialità al fine di scoprire la propria vocazione nel piano di Dio.

La Progressione Personale si concretizza in una Pista personale elaborata nel quadro della Pista del Branco/Cerchio. Il suo scopo è quello di permettere ad ogni membro della comunità di raggiungere, con l'aiuto degli altri, le tre tappe successive che hanno nel distintivo un riconoscimento esplicito da parte della comunità.

Art. 50 – La Progressione Personale si attua:

- proponendo esperienze nelle quali il "pensare" ed il "fare" si fondono per dar luogo ad azioni nello stesso tempo molto concrete e fortemente motivate;
- sollecitando il massimo impegno, sempre tenendo presente che ancor prima dei risultati, è importante fare "del proprio meglio";
- facendo verificare al bambino, attraverso azioni concrete, il proprio impegno in tutti gli ambiti di crescita (famiglia, scuola, Branco/Cerchio, parrocchia, ecc.);
- stimolando con opportune proposte individuali e di Unità la valorizzazione delle capacità;
- mantenendo sempre viva la tensione alla scoperta ed alla verifica, per educare al senso della provvisorietà ed all'amore per la ricerca instancabile e continuamente verificata nei suoi risultati;
- realizzando un clima di Famiglia Felice;
- facendo scoprire la validità e la ricchezza del servizio attraverso la "Buona Azione" quotidiana.

Art. 51 – La Progressione Personale si realizza nei seguenti tre momenti:

Momento della conoscenza

Il bambino comincia a prendere conoscenza di sé, dei suoi bisogni, delle sue capacità, scopre progressivamente chi sono gli altri e ricerca la comunità come ambiente di vita. Scopre che essa ha norme proprie che ne regolano e ne garantiscono la vita e si impegna ad aderire ad esse.

Durante questo momento il bambino diviene Lupo della Legge o Coccinella del Prato.

Momento dell'impegno

Il Lupetto/Coccinella si apre agli altri, inizia a comprenderli e viene coinvolto consapevolmente nella vita di Branco/Cerchio cominciando ad assumere e realizzare degli impegni personali. Questo significa che il Lupetto/Coccinella si sente parte integrante della comunità e la sua attività è vista in funzione del Branco e del Cerchio come contributo personale. Durante questo momento il bambino diviene Lupo della Rupe o Coccinella del Bosco.

Momento della disponibilità

Il Lupetto/Coccinella comincia ad individuare gli impegni da assumere e le occasioni per realizzarli. Ha sufficiente fiducia e conoscenza delle sue possibilità per porsi in condizione di trascinare il gruppo stesso. È in grado di fare proposte operative che coinvolgono il Branco/Cerchio, perché ormai è portato a mettere le sue capacità a disposizione della comunità. Si pone nei confronti degli altri, al di fuori del Branco/Cerchio, in un atteggiamento di disponibilità, non tanto come singolo, ma come testimone del gruppo al quale appartiene.

Durante questo momento il bambino diviene Lupo Anziano o Coccinella della Montagna ed è chiamato a testimoniare lo spirito fino alla salita in Reparto.

Al termine di questo momento i Lupetti/Coccinelle hanno fatto proprie tutte le occasioni di crescita che il Branco/Cerchio può offrire. È il momento della salita al Reparto, quindi le esperienze e gli strumenti offerti al bambino devono essere visti tenendo presente anche questa prospettiva.

Il bambino, vivendo in Branco/Cerchio i tre momenti della Progressione Personale, assumerà per ciascuno di essi alcuni concreti impegni individuali caratterizzando così la sua Pista personale e differenziandola da quella degli altri Lupetti/Coccinelle.

All'interno di ciascun momento, dopo aver fatto del proprio meglio per portare a termine tutti gli impegni assunti, il bambino riceverà uno specifico distintivo e verrà chiamato con un nome, ispirato all'Ambiente Fantastico utilizzato dall'Unità, che definisce e distingue tra loro i tre momenti della Progressione Personale; questi nomi sono rispettivamente:

Lupo della Legge – Lupo della Rupe – Lupo Anziano o Coccinella del Prato – Coccinella del Bosco – Coccinella della Montagna.

Durante questi momenti il Capo e ciascun bambino dovranno valutare la realizzazione degli impegni soprattutto sulla base dello sforzo compiuto, delle difficoltà incontrate e dei progressi realizzati dal singolo.

I tre momenti della Progressione Personale in Branco/Cerchio si contraddistinguono con i seguenti distintivi:

1° momento – Promessa: testa di lupo o coccinella contornata da corda con nodo piano in basso da cucire in basso sul petto e sul berretto.

Lupo della Legge o Coccinella del Prato: distintivo da cucire in alto sul braccio sinistro.

2° momento – Lupo della Rupe o Coccinella del Bosco: si sostituisce al precedente un distintivo da cucire in alto sul braccio sinistro.

Si mantiene il distintivo della promessa.

3° momento – Lupo Anziano o Coccinella della Montagna: si sostituisce al precedente un distintivo da cucire in alto sul braccio sinistro.

Si mantiene il distintivo della promessa.

I modelli dei distintivi approvati sono i seguenti:



La Pista Personale

Art. 52 – Nella Pista personale ciascun bambino sviluppa le proprie potenzialità assumendo via via impegni personali adatti alla sua evoluzione pedagogica. Tali impegni saranno poi da lui verificati con i Capi del Branco/Cerchio, sia nelle motivazioni che nei risultati concreti. In occasioni particolari tutta la comunità del Branco/Cerchio sarà sollecitata a verificare il cammino di crescita percorso. Tale verifica permetterà ai bambini di interiorizzare, nel confronto dei valori fondamentali, lo spirito degli Scouts e quindi di scegliere sempre di più di giocare il “grande gioco” dapprima con la Promessa e poi con i successivi momenti.

Art. 53 – La Pista personale richiede un'attenzione costante dei Capi ad ogni singolo bambino, con una conseguente continua proposta educativa per il singolo da un lato e per la comunità dall'altro.

Art. 54. – Nella scelta degli impegni, personali, particolare cura andrà rivolta agli interessi, anche inespressi di ogni bambino ed a quelli emergenti dalla realtà concreta in cui si opera, attraverso una successione di mete da raggiungere, suggerite anche dalle attività dei filoni, proporzionate all'età ed al livello raggiunto, nel rispetto della personalità di ciascuno. Il Capo nelle sue proposte e nel rapporto personale con il bambino, deve sforzarsi di promuoverne il dinamismo e gli interessi realizzando una atmosfera libera da qualsiasi costrizione ed evitando atteggiamenti esaminatori tali da indurre alla passività ed al disimpegno. Il bambino e la bambina per conseguire ciascuno dei tre momenti della Progressione Personale si impegnano a cacciare o volare con i seguenti personaggi dell'Ambiente Fantastico utilizzato nell'Unità: Akela – Bagheera – Baloo – Kaa o Arcanda – Scoiattoli – Scibà – Mi. Ad ognuno dei quattro personaggi corrisponde un punto di B.-P.

Tale riferimento ha esclusivo significato per i Capi e le Capo.

Akela-Arcanda = formazione del carattere;

Baloo-Scibà = servizio del prossimo;

Bagheera-Scoiattoli = efficienza fisica;

Kaa-Mi = abilità manuali.

Il bambino e la bambina verranno stimolati, rifacendosi alle caratteristiche dei 4 personaggi dell'Ambiente Fantastico utilizzato, a ricercare delle prove personali e concrete.

Ogni prova verrà elaborata utilizzando liberamente e in combinato tra loro uno o più filoni di attività. Il bambino e la bambina saranno gradualmente coinvolti nella definizione della loro pista tramite il dialogo personale con i Capi.

La Pista di Branco/Cerchio

Art. 55 – La Pista è costituita dall'insieme delle esperienze ed attività che formano il programma del Branco/Cerchio. Essa si inserisce, come momento iniziale, nel progetto educativo della Comunità Capi cui appartiene il Branco/Cerchio.

Art. 56 – Ogni Branco/Cerchio è caratterizzato dalla propria Pista, costruita dal lavoro comunitario di Capi e bambini (“Insieme scopriamo”) a partire da un'analisi della comunità di Branco/Cerchio e dell'ambiente in cui opera. La Pista proporrà quindi esperienze diverse a seconda delle varie situazioni locali.

L'azione concreta è l'occasione per verificare sia l'analisi fatta che la strada percorsa.

Art. 57 – La Pista è il mezzo che aiuta il Capo a sviluppare una effettiva azione educativa. Essa si ispira al concetto di educazione globale della persona, in cui la crescita nella fede è parallela alla crescita di tutta la persona.

Art. 58 – I Capi come educatori hanno la responsabilità di creare nelle Unità le occasioni per presentare, per conoscere e vivere assieme, attraverso esperienze concrete, i valori fondamentali dello Scautismo.

Tali valori fondamentali sono:

- la formazione del carattere come educazione all'equilibrio tra “il riflettere e l'operare” e, conseguentemente, alla padronanza di sé;
- l'efficienza fisica come conoscenza del proprio corpo e coscienza della propria responsabilità di farlo funzionare al meglio delle proprie capacità;
- l'abilità manuale come sviluppo dei doni ricevuti ed incoraggiamento, tramite il costruire e la concretezza delle cose, al rapporto con gli altri inteso anche come servizio;
- il servizio al prossimo: per fare della propria vita un dono e per potersi inserire nella realtà sociale in maniera umana.

Le esperienze ed attività della Pista devono sempre tenere equilibratamente presenti questi 4 punti e tendere allo sviluppo armonico della personalità attraverso di essi.

Art. 59 – Sulla base della verifica dell'attività dell'anno precedente, i Capi elaborano un programma annuale che tenga conto delle esigenze dei singoli e del gruppo in riferimento alla Pista di Branco/Cerchio e nel quadro del progetto educativo della Comunità Capi.

Le Specialità

Art. 60 – Nelle Branche Lupetti/Cocchine, le Specialità sono intese come strumento di completamento e aiuto alla proposta di Progressione Personale. Esse soddisfano le seguenti esigenze educative:

- sviluppare le capacità individuali, sia evidenti che nascoste;
- incoraggiare il bambino a superare i propri limiti e lacune in una prospettiva di figura di uomo in continuo divenire, in una visione ottimistica del proiettarsi nel futuro;
- stimolare la sua attenzione agli altri, nel senso di conoscenza da trasmettere (trapasso nozioni) e nella visione di un "uomo attivo" in sintonia con le esigenze della comunità.

Art. 61 – Le Specialità che il Capo educatore propone ed il bambino richiede rispettano le tappe dello sviluppo psicologico di ogni bambino.

Le Specialità sono 35 (comprese 7 specialità Jolly) e possono essere conseguite a partire dal primo momento della Progressione Personale.

Le Specialità sono visualizzate con distintivi di colore diverso a seconda dei filoni di attività cui appartengono.

L'elenco delle Specialità, raggruppate per filone di attività, è il seguente:

Formazione sociale: (fondo blu)	Giornalista - Fotografo - Guida - Infermiere - Jolly blu
Formazione religiosa: (fondo bianco)	Aronne - Samuele - Amico di San Francesco - Jolly bianco
Formazione fisica: (fondo grigio)	Atleta - Montanaro - Giocatore di squadra - Jolly grigio
Allenamento sensi: (fondo rosso)	Kim - Maestro del bosco - Osservatore - Cercatore di tracce Jolly rosso
Espressione: (fondo giallo)	Canterino - Pittore - Burattinaio - Attore - Jolly giallo
Abilità manuale: (fondo nocciola)	Mani abili - Massaio - Artigiano - Liutaio - Collezionista Jolly nocciola
Natura e vita all'aperto: (fondo verde)	Giardiniere - Botanico - Amico della natura - Amico degli animali - Meteorologo - Jolly verde

La suddivisione delle Specialità fra i 7 filoni di attività è indicata poiché ogni Specialità può essere utilizzata dal Capo con diverse finalità.

La Specialità "Jolly" ha lo scopo di rispondere ad interessi specifici del bambino e di stimolare competenze particolari non comprese nell'elenco delle Specialità.

È compito del Capo stimolare il bambino a perfezionarsi nella Specialità conseguita e a mettere le sue capacità al servizio del Branco o del Cerchio.

Art. 62 – L'elenco delle Specialità può essere modificato dal Comitato Centrale, su proposta dei Comitati Regionali.

Branche Esploratori/Guide

Sostituire nel Regolamento ogni volta che si citano le tappe, i numeri di esse con i nomi: scoperta, responsabilità, autonomia, animazione.

Art. 23bis – Ulteriore ruolo significativo è quello del Vice Caposquadriglia, che offre una esperienza utile di collaborazione con il Caposquadriglia nella ricerca e nel confronto delle possibili decisioni utili a tutta la Squadriglia. Questa collaborazione darà luogo ad una ripartizione di compiti e responsabilità, ai fini dell'animazione dell'intera Squadriglia. Il Vice Caposquadriglia partecipa talvolta all'attività del Consiglio Capi, anche al fine di verificare insieme al Caposquadriglia l'attività della Squadriglia e costituire elemento di continuità nell'esperienza della Squadriglia e nel suo rapporto con il Consiglio Capi.

Art. 27 – Il Consiglio dei Capi, formato dai Capi, A.E. e Aiuti, dai Capisquadriglia e quando opportuno dai Vice Capisquadriglia, si riunisce periodicamente per organizzare e gestire la vita del Reparto e per verificare la vita delle Squadriglie.

Art. 34 – Ai grandi del Reparto è offerto un ambiente particolare composto da loro stessi, dal/dai Capi Reparto e dall'Assistente Ecclesiastico, denominato Alta Squadriglia, nel quale si affrontano i problemi specifici dei 14-15 anni e si realizzano Imprese adatte ad aiutare i ragazzi nel superamento di tali problematiche.

L'Alta Squadriglia deve aiutare i ragazzi a:

- gestire la propria situazione di cambiamento senza abbandonare gli impegni assunti;
- rafforzare e stabilire rapporti di comunicazione con i coetanei del Reparto;
- approfondire il dialogo con gli educatori.

L'Alta Squadriglia è un ambiente particolarmente adatto per realizzare alcuni punti del progetto educativo per i grandi. Non ha quindi alcun compito di gestione del Reparto.

Art. 34bis – Sono i Capi che propongono l'entrata in Alta Squadriglia in qualsiasi momento dell'anno ai ragazzi che ne manifestano l'esigenza per la loro maturazione personale, non vi si accede né perché Capo o Vice Caposquadriglia, né per merito.

L'Alta Squadriglia concentra l'attività in alcuni momenti forti, ricchi di elementi del Metodo E/G (avventura, vita all'aria aperta, Impresa, ecc.), e di elementi peculiari (riflessione, confronto, ecc.) adatti all'età.

Anche in Alta Squadriglia si vive una catechesi sistematica, e si sviluppa l'abitudine a pregare la Parola di Dio e a verificare con essa la propria vita.

Sono caratteristici dell'Alta Squadriglia la concretezza delle esperienze e lo stile di Impresa. L'attività non va sovrapposta a quella di Reparto, né l'impegno dei grandi può andare a discapito di quello in Reparto e in Squadriglia.

Art. 40 – Tutte le decisioni per gli impegni di Squadriglia sono di competenza del Consiglio di Squadriglia, composto da tutti i membri della Squadriglia.

È impegno del Caposquadriglia renderlo sostanzialmente democratico e pretendere poi da tutti il rispetto delle decisioni. Al termine di ciascun impegno lo stesso Consiglio verifica il raggiungimento o meno degli scopi ed il comportamento tenuto da tutti e stabilisce i traguardi successivi. Anche l'impegno personale può essere verificato in base al Sentiero di ciascuno.

Art. 43 – Il Consiglio della Legge è l'assemblea di tutti gli Scouts-Guide del Reparto, assieme ai Capi. È riunito periodicamente, in genere al termine di un'Impresa, per verificare l'impegno del Reparto e dei singoli membri, confrontando il comportamento e l'atteggiamento tenuti in concreto con i principi della Legge. Vanno evitati qualsiasi atteggiamento o situazione che possano indurre un senso di "Tribunale" nel Consiglio della Legge. Al termine si evidenziano, con l'intervento di tutti, i punti che vanno tenuti particolarmente presenti nel periodo successivo. Nel processo di educazione all'assunzione consapevole di responsabilità, il Consiglio della Legge è l'organo che prende le decisioni "importanti" in Reparto.

Il Consiglio della Legge è momento di verifica per la Progressione Personale.

La tradizione del Reparto stabilisce i gesti e simboli necessari per esprimere con semplicità ed essenzialità le funzioni ed il clima fraterno del Consiglio della Legge.

Art. 58bis – Alcune mete sono stabilite in ambiti di azione al di fuori del Reparto, ciò per permettere una crescita globale del ragazzo.

In tali casi si dovrà dare la massima fiducia e responsabilità ai ragazzi, soprattutto per ciò che comporta la verifica.

Il rapporto Capo-ragazzo sarà sempre garante di questo cammino anche se la famiglia, l'ambiente scolastico e le altre agenzie educative possono essere coinvolti nella definizione degli obiettivi concreti.

Al posto dei titoli "Mete e obiettivi" e "Tappe" sotto cui sono gli articoli dal '69 all'87 inserire il titolo unico "Sentiero".

Art. 69bis – Il Caposquadriglia, con l'aiuto dei Capi, cerca di mediare gli obiettivi concreti della Squadriglia e i progetti personali di ciascuno nelle attività e nelle imprese, distribuendoli con equilibrio in modo tale da poterli poi anche verificare.

All'inizio di ogni Impresa o nel momento di affidare gli incarichi sarà sua cura ricordare gli obiettivi conseguibili in quell'esperienza.

Spostare gli art. 75 - 76 - 77 - 78 prima dell'art. 72.

Art. 73 – Dopo aver accettato, con la Promessa, di entrare definitivamente a far parte della comunità scout, il ragazzo incomincia in questa prima tappa del Sentiero, a vivere nel Reparto e nella Squadriglia che diventano l'ambiente dove trova la risposta all'avventura, alla responsabilità, alla voglia di mettersi alla prova.

In questa fase deve quindi cominciare a "lavorare" per contribuire in prima persona alla vita della Squadriglia, iniziando ad assumersi alcuni incarichi precisi, a saper vivere insieme agli altri in Squadriglia (v. filone: Educazione sociale) imparando, un poco alla volta, a saper fare le cose necessarie per la Squadriglia stessa.

Deve essere stimolato “a fare” imparando ad usare le proprie mani, sfruttando la propria inventiva personale, imparando a costruire da solo, con poco, ma con buon gusto e con risultati discreti (v. filone: Abilità manuale).

Partecipando a un numero sufficiente di Uscite e al Campo Estivo farà le prime e più semplici conoscenze della vita all’aperto iniziando a rendersi conto, con soddisfazione personale, di saper fare qualcosa da solo, autonomamente, senza “essere di peso” nelle attività del Reparto e di Squadriglia (v. filone: Vita all’aperto e natura).

Scoprirà Gesù attraverso le sue parole, la storia della sua vita e la preghiera che ci ha insegnato (v. filone: Scoperta di Dio e spirito scout).

Inizierà a conoscere e rispettare il proprio corpo, imparando ad educarlo gradualmente (v. filone: Salute ed attività fisica) e a usarlo anche come mezzo di comunicazione con gli altri (v. filone: Espressione).

Deve essere anche il momento di una scoperta dell’ambiente in cui il ragazzo vive, iniziando dall’ambiente scout per allargarsi poi agli altri ambienti: famiglia, scuola, parrocchia, quartiere, città (v. filone: Educazione sociale e scoperta del Paese).

In questa I tappa così ricca di scoperte, è importante stimolare il ragazzo ad una attenta osservazione delle cose, dei fatti e delle esperienze ed abituarlo a fare le proprie deduzioni (v. filone: Osservazione e deduzione).

In questa parte del Sentiero saranno conquistate le prime Specialità, orientate all’acquisizione delle tecniche tipiche dello Scouting (soprattutto quelle di manualità, campismo, espressione).

“Sarà questa l’occasione in cui valorizzare le Specialità eventualmente già acquisite in Branco/Cerchio”.

Art. 76 – Le Specialità costituiscono concretamente il primo passo nell’approfondimento delle capacità personali, che arricchite di cognizioni tecniche, possono far sviluppare attitudini verso cui i ragazzi e le ragazze si sentono portati. Nell’ambito del Sentiero, si potrà proporre già ai ragazzi che si trovano in cammino verso la I tappa l’acquisizione di alcune Specialità. Le Specialità diverranno elemento essenziale nell’impegno sul cammino dei ragazzi verso la II e III tappa. I Capi le utilizzeranno anche come strumento per stimolare la ricerca dei ragazzi e delle ragazze in settori per loro sconosciuti.

Art. 86bis – In particolare per il ragazzo che ha concluso il proprio cammino verso la IV tappa ogni Reparto, secondo le proprie tradizioni, vive un momento significativo, che attraverso una cerimonia comunitaria sottolinei la conclusione del Sentiero.

Art. 87 – Qualora un ragazzo entri nel Reparto in età superiore a quella considerata usuale, superato il momento della disponibilità e pronunziata, quindi, la Promessa, sarà opportunamente inserito nella tappa corrispondente alla sua età dopo aver dimostrato di aver raggiunto la maturazione implicita in quelle precedenti.

Rimane però importante che tutte le mete fissate siano proporziate all’età e tengano conto dell’acquisizione delle conoscenze e delle capacità necessarie per poter partecipare pienamente alla vita del Reparto e inserirsi a pieno titolo nella stessa tappa dei propri coetanei, saranno quindi giustamente impegnative sia in senso tecnico che intellettuale, che spirituale, allo scopo di mantenere il loro valore educativo.

Branche Rovers/Scolte

Art. 37 – I Capi della Comunità R/S sono persone adulte che hanno scelto di servire come educatori, aderendo al Patto Associativo e preparandosi con uno specifico iter di Formazione.

Poiché il Noviziato e il Clan sono due momenti di un’unica proposta, i Capi e gli Assistenti Ecclesiastici del Noviziato e del Clan formano un’unica “equipe”, perché le attività, spesso separate, siano però in armonia con le finalità della Comunità R/S.

Art. 39 – I Capi della Comunità R/S in quanto membri della Comunità Capi, assicurano l’applicazione del progetto educativo del Gruppo all’interno della Comunità R/S.

La Comunità Capi si fa garante, verso l’ambiente esterno e verso il Gruppo Scout, della qualità e continuità del servizio svolto dalla Comunità R/S.

I Capi della Comunità R/S hanno cura che la Comunità Capi rispetti i tempi di crescita delle Scolte, dei Rovers e della Comunità R/S nella richiesta e nello svolgimento di servizi all’interno o all’esterno del Gruppo.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

dispone che il Comitato Centrale renda noti pubblicandoli sulla stampa associativa:

- a) i nominativi dei Capi dell'Associazione facenti parte delle commissioni permanenti, dei consigli di amministrazione degli Enti collegati e delle altre strutture che, comunque, a qualsiasi titolo, dispongano di compiti istruttori, referenti o di concretizzazione di scelte fatte;
- b) i nominativi dei rappresentanti l'AGESCI negli organismi civili, ecclesiastici e scout (come consulte, coordinamenti, consigli, organizzazioni internazionali, ecc....) con l'illustrazione di quali linee e obiettivi informino tali organismi e di quale contributo si faccia portatrice la nostra Associazione.

In modo analogo dovranno operare gli altri livelli associativi.

MOZIONE

Il Consiglio Generale 1989

Preso atto

di una certa mancanza di coordinamento dei Regolamenti delle Branche su spetti del metodo rilevanti per tutte le Branche invita il Comitato Centrale a procedere, nei modi che riterrà opportuni, al riesame di tali regolamenti, al fine di estrarne una parte generale "interbranca", dimodoché i Regolamenti delle Branche rimangano limitati al metodo specifico di ciascuna;

Chiede

che tale parte "interbranca" – integrata con le acquisizioni di metodo contenute nei più recenti documenti associativi – sia sottoposta al Consiglio Generale, per approvazione come modifica al Regolamento.

Sottolinea

l'importanza di questo riesame ai fini del lavoro sulla Progressione Personale Unitaria (con cui esso deve essere strettamente coordinato nei modi e nei tempi) e il suo interesse anche ai fini dell'eventuale revisione del Patto Associativo, secondo la mozione approvata dal Consiglio Generale 1988.

PRESENTAZIONE DI UN DOCUMENTO SUL RUOLO E SULLA FIGURA DEL CONSIGLIERE GENERALE

Dagli atti del Consiglio Generale 1988:

Il Consiglio Generale 1988:

- vista l'assenza nello Statuto e nel Regolamento del Consiglio Generale di una definizione precisa ed univoca della figura e del ruolo del Consigliere Generale;
- valutata necessaria e quanto mai urgente una chiarificazione del ruolo del Consigliere Generale, anche in funzione di una eventuale ridefinizione del Consigliere Generale stesso,

Dà mandato

al Comitato Centrale, d'intesa con i Responsabili Regionali, di elaborare uno studio sulla figura e sul ruolo del Consigliere Generale che ne delini le funzioni peculiari e che formuli ipotesi per un suo più efficace servizio, avvalendosi anche di un gruppo di studio formato da Consiglieri Generali interessati;

che tale documento venga presentato al Consiglio Generale 1989 come base di discussione comune per tutta l'Associazione in vista del Consiglio Generale 1990 dove verrà riservato tutto lo spazio necessario per la deliberazione su tali temi.

Da un primo incontro di un gruppo di lavoro (*) è emerso con facile convergenza il testo che segue che ha lo scopo di stimolare una riflessione in vista del Consiglio Generale 1990.

(*) Il gruppo era costituito da Gianfranco Ingargiola (Marche) - Anna Fastelli (Veneto) - Arrigo Albini (Emilia Romagna) - Maria Scolobig - Titta Righetti (Comitato Centrale)

“STATUS DEL CONSIGLIERE GENERALE”

Premessa

Il presente lavoro in risposta al mandato del Consiglio Generale '88 è un contributo alla riflessione dell'Associazione sulla figura e sul ruolo del Consigliere Generale in vista della più ampia discussione che avverrà con il Consiglio Generale '90 sul rinnovamento delle strutture associative.

Definizione

Innanzitutto ci sembra opportuno definire il Consigliere Generale un QUADRO ASSOCIATIVO in quanto fornisce il proprio servizio direttamente alla struttura associativa ed ai Capi e, attraverso questi, ai ragazzi.

Le considerazioni sul raggio di azione del servizio ci inducono, allora, a riscoprirne la profonda dignità e ad auspicarne una futura assunzione con la piena coscienza, da parte del Capo che vi si accinge, di coglierne la giusta valenza e di farne una scelta del proprio itinerario progettuale di Capo in Associazione.

Consiglio Generale, luogo di sintesi

Secondo una certa idea diffusa in Associazione – peraltro eccessivamente legata ad una troppo canonica e ferrea idea di separazione dei poteri, avallata da una frammentaria e nebulosa regolamentazione, il Consiglio Generale sarebbe un ambito eminentemente deliberativo, chiamato così a votare proposte del Comitato Centrale.

Contrariamente a ciò, e proprio per le caratteristiche di rappresentatività e pluralità dell'organismo, può diventare il luogo principe dove si attua la sintesi delle diversità culturali storiche e territoriali dell'Associazione.

La capacità di lettura e sintesi della realtà associativa che, così, si chiede a ciascun Consigliere impone il superamento dell'aridità del mero momento di votazione e la ricerca e realizzazione di nuove dinamiche prima e durante il Consiglio Generale.

La lettura

Occorrerà, innanzitutto, da parte del Consigliere una conoscenza il più possibile diretta, dei diversi livelli associativi:

- 1) *realtà locale*: è l'osservatorio privilegiato sui ragazzi e sulle loro dinamiche, sulle richieste di educazione, sul territorio; luogo ove attingere informazioni di prima mano sui rapporti Capo-ragazzo; ciò può essere ottenuto attraverso una regolare vita di Comunità Capi e di Zona;
- 2) *realtà regionale*: luogo per una prima sintesi per maggiori aggregazioni che presentano un denominatore (territorio-cultura) ancora, in certi casi, comune; l'osservatorio rimane sempre sui rapporti Capo-ragazzo e si approfondisce quello sui rapporti Capo-Quadro; il tutto passa attraverso la partecipazione ai momenti regionali, istituzionali e non;
- 3) *realtà extra-regionali*: è una finestra aperta ai venti che spirano attorno per poter operare valutazioni e confronti in merito alle dinamiche e problematiche educative di ambienti territoriali dissimili; lo scopo può essere raggiunto attraverso degli scambi con regioni limitrofe e non ed anche attraverso la lettura dei bollettini regionali;

- 4) *realità nazionali*: fase conclusiva per operare la sintesi anzidetta dei differenti messaggi, ma anche occasione per operare confronti fra la lettura del microterritorio locale e quella del macroterritorio nazionale.
Lo spettro di osservazione diviene, allora, estremamente ampio e richiede l'allargamento dell'obiettivo sull'Associazione sia in senso verticale (dal ragazzo al Capo al Quadro ed oltre) sia in senso orizzontale (con una veduta interbranca e sui settori).

Un simile sforzo richiede, perciò, la massima consapevolezza di coloro che sono o che saranno chiamati a svolgere questo servizio e quindi un nuovo atteggiamento personale: senza dubbio non sarà più pensabile un sistema quale l'attuale di semi-coartazione; anzi, sarà auspicabile che si parta da una *COSCIENTE DISPONIBILITÀ DEL CAPO*, esplicitamente espressa come parte del proprio progetto di Capo. Agli occhi dei Capi della Regione dovrà apparire nella sua limpidezza e schiettezza in modo da fugare qualsiasi dubbio su un desiderio di "scalata". D'altra parte si baderà a non bruciare, per eccessiva richiesta di motivazione personale, l'entusiasmo dei giovani Capi, per non trasformare il Consiglio Generale in un consesso di vecchi notabili "... dal pelo color del tasso...".

La sintesi

- Il Capo chiamato a svolgere questo servizio lo fa in base ad un mandato della propria Regione.
Questo mandato sarà *fiduciario* e non *vincolante* o *precostituito*.
Le radici del rapporto di fiducia staranno nel suo stesso saper rappresentare in Associazione la sua Regione quale diretto testimone della realtà associativa e non solo regionale, pur mantenendosi capace di esprimere in piena libertà la propria volontà, anche discostandosi dalla volontà dei suoi "mandanti", proprio in vista della ricerca dell'ottenimento del bene comune di tutta l'Associazione.
Saper meritare una simile fiducia è compito impegnativo, ma non impossibile.
- Non dovrà presentare particolari doti e caratteristiche diverse da un qualsiasi Capo. Ciò di cui dovrà essere consapevole (e dovrà rendere evidente agli altri) è il *sapersi tramite*, *messaggero*, con la capacità e la volontà di saper ritornare e riportare, *consapevole di essere presente per gli altri e non per se stesso*.
Il suo operato di ascolto, lettura e sintesi dovrà dimostrarsi aperto e disponibile ad idee e proposte da ovunque e chiunque esse provengano, non in funzione del propositore più o meno autorevole ma in funzione della bontà dell'idea stessa.

Consiglio Generale - Luogo di scelte

Sinora il Consiglio Generale è stato vissuto troppo come un momento per dare mandati al Comitato Centrale a dire, a fare, a studiare, a valutare.

Soltanto ai Responsabili Regionali era demandato il compito di favorire la ricaduta sulla base associativa di tutto quanto di nuovo veniva studiato, progettato e realizzato a livello nazionale.

Un nuovo percorso potrebbe essere ridisegnato nel flusso di ritorno ai Capi ed ai ragazzi dei passi che l'Associazione compie. E non si tratterebbe di deviare il corso di tali flussi informativi, ma soltanto di ampliarne la portata per facilitare la capillarità del ritorno.

Il nuovo ruolo di cui investire i Consiglieri Generali è allora quello di veicoli di informazioni, non più in un unico senso ascendente, bensì in doppio senso: in andata ed in ritorno verso la base.

Il servizio di Consigliere non verrà più ad essere così una rotella dell'ingranaggio, ma il lubrificante che fluidifica e migliora i movimenti dell'ingranaggio stesso.

Il pilastro fondamentale su cui si basa questo servizio sarà la sua *appartenenza ad un gruppo* e la partecipazione alla vita di Comunità Capi. La partecipazione in prima persona alla vita zonale e regionale saranno poi il cemento per rafforzare il servizio.

Il Consigliere, proprio perché attaccato profondamente alla realtà di gruppo e a tutti gli altri livelli associativi, vive e legge la realtà locale e regionale e se ne fa interprete al più alto livello nazionale. Localmente opererà la propria lettura e confronterà gli stimoli e le proposte al Consiglio Generale avendo in tempo opportuno la possibilità di documentarsi e di poter operare una lettura più approfondita.

Ciò che riteniamo sia tutto da pensare e realizzare è l'itinerario di ritorno di questi flussi informativi cui dovrà dare nuovo sostegno il Consigliere e per i quali non esiste né storia né tantomeno esperienza.

Significa costruire interamente una grossa parte del servizio del Consigliere per darvi compiutezza; un servizio che senza questa caratteristica di canale a doppia direzione non avrebbe alcun senso e neanche la dignità di essere considerato tale.

Ambiti, occasioni, modalità nuove di intervento

L'intervento potrà essere pensato cogliendo gli spazi ed i modi opportuni per l'azione del Consigliere.

- Primo luogo di operatività è la sua Comunità Capi della cui vita è partecipe ed alla quale porta un contributo privilegiato.

Rimane fatto chiave il suo contatto con la realtà locale della Associazione (ragazzi) anche se non si potrà pretendere che tutti i Consiglieri Generali siano Capi Unità.

- Un secondo ambito di presenza e lavoro potrà essere la Zona, attraverso la partecipazione ai momenti assembleari ed alle fasi più programmatiche (es.: Consiglio di Zona). (Potrebbe auspicarsi, ove le proporzioni lo consentissero, la provenienza dei Consiglieri dalle differenti Zone della Regione e l'eventuale partecipazione al Consiglio di Zona si avrebbe soltanto in questi casi).

- Un terzo spazio, peraltro già esistente, ma come gli altri tutto da ridisegnare sarà la Regione.

Qui la partecipazione ed il lavoro del Consigliere dovranno essere più incisivi in senso propositivo e divulgativo.

Si potrebbe pensare ad un ruolo ben preciso nelle assemblee o convegni dei Capi, come momento privilegiato nel flusso di ricaduta degli eventi nazionali; come pure una migliore collocazione nel Consiglio Regionale.

- Ultimo livello è quello nazionale. Qui la sua presenza dovrebbe essere calibrata sui momenti salienti della vita della Associazione: Consiglio Generale, convegni e seminari sui temi associativi di grosso peso.

Si potrebbe auspicare, per rendere più attivo il suo intervento a questo livello, la composizione di commissioni miste, con la presenza aggiuntiva dei Consiglieri, nella fase preparatoria dello stesso Consiglio Generale o di altri eventi di studio.

...

Alcuni interrogativi

A questo punto è lecito porsi domande che riguardano aspetti globali affrontati in questo documento.

Queste sono soltanto alcune:

- quali modifiche del Consiglio Generale (preparazione, ordine del giorno, modo di lavoro,...) favorirebbero il modo qui delineato di lavorare in Associazione?
- come rendere possibile la reale rappresentanza delle diversità geografiche, sociali, politiche delle quali l'Associazione è ricca e per le quali essa deve porsi come punto di coagulo?
- come favorire il reale scambio di idee, ottenibile soltanto attraverso la possibilità di espressione data anche alle minoranze?
- come effettuare la ricaduta di quanto emerso dal Consiglio Generale verso la base associativa?

Queste domande vogliono essere, come pure è l'intento di tutto il documento, di stimolo al dibattito associativo.

Si vuole precisare che le proposte qui contenute non debbano essere intese come un tentativo cervellotico di inventare nuove strutture sopra le preesistenti.

Vogliono aprire la discussione sulla volontà e la disponibilità di utilizzare meglio il servizio del Consigliere Generale attraverso una più puntuale definizione degli ambiti e delle modalità del servizio stesso.

ELEZIONI

Sono risultati eletti:

- Capo Scout:
- Capo Guida:

AGOSTINO MIGONE
MARIA TERESA LANDRI

Comitato Centrale

- Presidente:
- Responsabile Branca Coccinelle:
- Responsabile Branca Lupetti:
- Responsabile Branca Esploratori:
- Responsabile Formazione Capi:
- Responsabile Stampa:
- Responsabile Rapporti e Animazione Internazionale:

MARINA DE CHECCHI
ANNA FRESCO
TIZIANO MARCONCINI
PIERANGELO D'AMBRA
ROBERTO D'ALESSIO
GIOVANNI MORELLO
GABRIELLA SANTORO

Commissione Economica

PATRIZIO PAVANELLO (secondo mandato)
GIUSEPPE DE MEO (secondo mandato)
PAOLO CIOCCA

Comitato Permanente Forniture

RENATO TARSITANO (secondo mandato)
ATTILIO COTTA
GIORGIO BRANDI

DOCUMENTI

Punto 4 – EDUCAZIONE NON EMARGINANTE

1 – Definizione di Educazione non-emarginante

1.1 – **Educazione non-emarginante** – un'espressione che risale al tempo della fondazione dell'AGESCI – ha avuto, storicamente, un triplice significato:

1.1.1 – **educare all'attenzione al diverso**, preoccuparsi cioè di non formare persone che, nella vita siano degli "emarginatori";

1.1.2 – **attuare, nelle Unità e nei Gruppi, un tipo di Scouting che non emargini nessuno**: il più debole, il più timido, ecc.;

1.1.3 – **portare la proposta scout in ambiente di emarginazione** (in senso stretto, cfr. Patto Associativo): ossia accogliere nelle Unità e nei Gruppi bambini o ragazzi appartenenti a gruppi marginali (handicapati, stranieri, ecc.).

1.2 – Anche se il presente documento si riferisce più particolarmente a quest'ultimo punto, è bene tenere presente il più ampio significato dell'esperienza. **Educazione non emarginante è, in fondo, una dimensione fondamentale in cui deve essere vissuta la proposta dell'AGESCI.**

2 – L'emarginazione: un problema da definire

2.1 – Le società moderne (comunemente definite "post industriali") sono organizzate secondo **strutture a dominanza centrale**, nelle quali i meccanismi di controllo agiscono secondo modalità molto efficienti.

2.1.1 – Pertanto la conformità al modello dominante risulta ampiamente diffusa e, di conseguenza, **tutto ciò che si discosta dalla centralità subisce un giudizio che tende a far coincidere il "diverso" con il negativo.**

2.1.2 – Trovano così origine nuove situazioni di devianza ed emarginazione, che occorre saper riconoscere ed individuare, per poter portare la nostra proposta in ambiente di emarginazione.

2.2 – Per quanto riguarda l'**emarginazione**, è chiaro che la equivalenza **diverso-negativo**, produce i suoi effetti in una molteplicità di settori dando origine ad effetti di intensità variabile secondo il grado di centralità di ciascun settore coinvolto.

2.3 – Una possibile morfologia dell'emarginazione, che si fonda sulla diversità delle categorie interessate rispetto al modello centrale, individua le seguenti "diversità":

2.3.1 – **diverso fisico** (l'handicappato, il minorato, il malato...);

2.3.2 – **diverso razziale** (il negro, l'ebreo, l'emigrante, il nomade...);

2.3.3 – **diverso sessuale** (l'omosessuale, ma spesso anche la donna...);

2.3.4 – **diverso mentale** (lo psicopatico...);

2.3.5 – **diverso generazionale** (l'anziano, ma anche il bambino...);

2.3.6 – **diverso territoriale** (il meridionale, il campagnolo, lo straniero...);

2.3.7 – **diverso professionale** (alcune categorie di lavoratori...);

2.3.8 – **diverso espressivo** (lo straniero, l'analfabeta...).

2.4 – La lista potrebbe facilmente continuare, perché inteso in questa maniera il **concetto di emarginazione** si amplia fino a raggiungere quello di diseguaglianza.

2.4.1. – L'emarginazione, tuttavia, si distingue dalla diseguaglianza, per i suoi aspetti valutativi ed oggettivi.

2.4.2. – **La diversità, cioè, è colpita da un giudizio di valore negativo, diventa riprovevole e comporta conseguenze negative che, oggettivamente, colpiscono il diverso e lo pongono in qualche modo "ai margini" del gruppo al quale appartiene.**

3 – L'emarginazione negli anni 90

3.1 – Gli anni che stiamo vivendo sembrano essere dotati di una dinamica particolarmente accelerata e stanno producendo cambiamenti sconvolgenti nel mondo della tecnologia e della produzione.

3.1.2 – Questa dinamica coinvolge necessariamente anche la dimensione sociale e dà origine a *nuove* situazioni di disuguaglianza e di emarginazione.

3.2 – Nella **società post-industriale** prendono sempre più vigore i meccanismi che, partendo dal mondo del lavoro, stanno aumentando le dimensioni della disuguaglianza fra le componenti della società, e si sta parallelamente producendo un mutamento, a livello culturale, che tende da un lato a giustificare l'aumento della diversità e, dall'altro, a sminuire i valori dell'appartenenza sociale e della solidarietà che permettevano di contenere gli effetti della disuguaglianza **primaria** e di porre rimedio alle situazioni di più grave disagio.

3.3 – Anche quella italiana, pur con tutte le contraddizioni e i ritardi sociali e politici, si colloca ormai fra le società post-industriali, e si manifestano in modo evidente **nuove forme di emarginazione** a cui come cristiani ed educatori non possiamo non prestare attenzione e scegliere quali campi privilegiati del nostro intervento educativo.

3.3.1 – Ci riferiamo in particolar modo alla questione dei **nomadi**, degli **immigrati dai Paesi in via di sviluppo** e dei **portatori di handicap**.

3.3.2 – Se queste oggi appaiono, anche per l'influenza delle campagne stampa dei mass media, le emarginazioni che ci interpellano direttamente, sicuramente ne esistono altre per cui vale la pena impegnarsi, ma che richiedono, per essere individuate, un'attenta analisi della realtà.

3.3.3 – Al di là, però, dei casi specifici o delle categorie di emarginazione, **l'educazione non emarginante rimane un aspetto qualificante del nostro servizio, in una realtà che continua a privilegiare modelli discriminanti di sviluppo economico, sociale e politico.**

4 – Il nostro futuro impegno

4.1 – Oggi, che la sensibilità sociale e politica è ulteriormente cresciuta in Associazione, rispetto agli anni della fondazione, il concepire l'educazione non emarginante come **educare all'attenzione al diverso, attuare un tipo di Scouting che non emargini nessuno e portare la proposta scout in ambiente di emarginazione (in senso stretto)**, deve essere una caratteristica della nostra proposta educativa.

4.2 – L'intervento individualizzato (l'inserimento di un handicappato, di un nomade, del figlio di uno straniero, ecc., nelle nostre Unità) seppur indispensabile, efficace e ben organizzato, non riuscirà mai ad eliminare il fenomeno dell'emarginazione di cui quei ragazzi sono soggetti, in quanto l'intervento non incide sulle cause della emarginazione.

4.2.1 – Non possiamo limitarci ad accettare "ragazzi emarginati" nei nostri Gruppi, ma occorre cooperare, col nostro specifico, per rimuovere le cause dell'emarginazione.

4.2.2 – Non bisogna dimenticare che gli emarginati, proprio perché tali, non hanno spesso neppure il potere di attirare verso di loro l'attenzione dello stesso apparato assistenziale dello Stato.

4.2.3 – Occorre, tra l'altro, domandarsi se la nostra educazione favorisce la formazione di nuovi emarginatori o di persone responsabili e coscienti delle dinamiche sociali e politiche; se nelle nostre Unità, con la nostra azione educativa, diamo realmente spazio a tutte le potenzialità, o se invece privilegiamo aspetti della formazione personale omogenei ai nostri.

4.3 – Il problema che ci si pone oggi, alle soglie degli anni 90 è di **elaborare una proposta educativa, alternativa ai modelli correnti (cfr. Patto Associativo) per formare cittadini capaci di comprendere la realtà aprendosi ad essa ed operando in essa, con spirito di solidarietà, tolleranza ed accoglienza.**

4.3.1 – Occorre una proposta educativa che sia espressione "politica" dell'AGESCI, che testimoniata da educatori cristiani, con un atteggiamento di ascolto e lettura del territorio, incida nell'ambito delle minoranze e delle diversità.

4.3.2 – Crediamo per ciò necessario che l'Associazione tutta si adoperi per riconsiderare questa proposta educativa alla luce della analisi della situazione e delle nuove diversità emergenti.

I Delegati Regionali del Lazio

Punto 5 – ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE: UNA PROPOSTA PER L'AGESCI

In allegato presentiamo un resoconto analitico e preciso della esperienza e delle riflessioni fatte sull'Anno di Volontariato Sociale nelle quali il Comitato Centrale globalmente si riconosce. Tale testo serve per:

- capire il significato dell'Anno di Volontariato Sociale in generale e nell'AGESCI;
- verificare quanto si sta attuando;
- prendere decisioni in merito al futuro.

...

L'A.V.S. compare – crediamo per la prima volta – in una delibera del Consiglio Generale '86 nel **versante educativo** della mozione sul Servizio Civile (*). Dopo quel momento si è tenuto il Convegno di Firenze “Scegliere per la pace in un mondo che cambia – Giovani a confronto” (novembre '87) e si è offerta la opportunità di dar vita ad un progetto pilota che nasce sotto la responsabilità del Centrale e al di fuori di un preciso mandato. L'attuazione di questo progetto pilota ci ha reso consapevoli dell'importanza e dell'intreccio dei problemi e degli aspetti, da quello educativo-intenzionale a quello finanziario ed organizzativo, e proprio questo ci consente ora di proporre una decisione con maggiore cognizione di causa.

Riteniamo pertanto che il Consiglio Generale sia in grado di decidere su tre ordini di cose che si completano a vicenda senza esclusioni.

- A) L'AGESCI vuole **proporre** l'A.V.S. con queste caratteristiche e modalità:
- qualificare la proposta nella sua duplice valenza: educativa e di presenza di servizio sul territorio;
 - sostenere perciò educativamente la proposta inserendola nel percorso di educazione alla pace che “attraversa” le Branche e legarla alle Branche R/S – così come succede per l'O.d.C. – e alla Formazione Capi;
 - proporre l'A.V.S. come momento immediatamente precedente o successivo alla Partenza quale laboratorio educativo individuale di verifica pratica delle scelte pronunciate al momento della Partenza;
 - collegare l'A.V.S. all'esperienza di servizi sul territorio come ulteriore concretizzazione e sostegno di una presenza sul territorio già esistente;
 - fare proposte elastiche che permettano a chiunque di coniugare la propria realtà con la scelta dell'A.V.S.
- B) L'AGESCI vuole **riflettere** sull'A.V.S. con queste finalità-modalità:
- sostenendo la proposta con un'elaborazione culturale che la sostanzi, la diffondi in Associazione e, se necessario, la modifichi;
 - partecipando in modo qualificato al Coordinamento Nazionale che dovrebbe garantire una formazione comune all'A.V.S.;
 - coinvolgendo le ragazze A.V.S. e gli obiettori, oltre che la Segreteria Nazionale, coinvolgendo le molte Scolte e Capo che fanno/hanno fatto, faranno l'A.V.S. con la Caritas – e rispondendo così anche a una loro esplicita richiesta;
 - cercando nuovi canali di dialogo con i quali verificare la proponibilità dell'esperienza in un mondo giovanile più vasto dell'attuale.
- C) L'AGESCI vuole **gestire** l'A.V.S. con le seguenti condizioni e attenzioni. Gestire direttamente esperienze di A.V.S. è per l'AGESCI, in questo momento storico, un gesto significativo sul piano educativo, importante sul piano della solidarietà concreta e sul piano della maturazione della mentalità associativa rispetto al Servizio e al Volontariato. Queste esperienze sono e devono restare **segno**. Per restare tali devono essere esemplari e significative ed avere una dimensione sostenibile dall'Associazione ai suoi vari livelli.
- Per questo proponiamo l'avvio di due o tre progetti che coinvolgano 10-12 Scolte/Capo, sul modello dell'esperienza in atto a Firenze.
- Anche in base all'esperienza definiamo alcune condizioni valide per il futuro:
- l'attenzione formativa pone l'accento sulla gratuità e sul valore dell'incontro con personalità o comunità forti e significative;
 - il mantenersi radicati sul proprio territorio;
 - la vita di Comunità;
 - l'attenzione alle collaborazioni ed alle aggregazioni sul territorio in vista del servizio – anche con altri che possono non aver fatto le nostre scelte –. Questo è importante

(*) Rinnovare la proposta educativa del Servizio Civile, dell'Anno di Volontariato Sociale, della Difesa Popolare Nonviolenta, tramite diverse iniziative, alcuni sussidi e la stampa associativa, al fine di informare e di sensibilizzare alla tematica dell'educazione all'obiezione.

- per valutare se e dove ci sarebbero, già oggi, condizioni favorevoli per un progetto gestito ad es. da qualche Comunità Capi o Zona;
- l'attenzione agli aspetti finanziari-organizzativi comprese le forme di finanziamento e la copertura economica.

Il Comitato Centrale ritiene di proporre al Consiglio Generale di adottare queste tre linee di azione in quanto:

- La gestione diretta a queste condizioni permette all'Associazione di sperimentare in una specifica esperienza di autonomia e indipendenza le scelte di servizio, solidarietà, nonviolenza.
- L'Associazione può essere protagonista/promotrice della riflessione/dibattito nell'ambito del volontariato, dell'educazione alla pace, del tema della donna sulla scorta e con la sollecitazione di una esperienza concreta.
- Il servizio nei centri operativi diventa allora testimonianza concreta dell'AGESCI sul territorio con e per gli ultimi.

Le Comunità Capi o le Zone che saranno nelle condizioni di scegliere questa possibilità daranno una ben solida consistenza ai servizi nel territorio delle Comunità R/S e Capi.

Qualora il Consiglio Generale approvi questa proposta andranno valutate attentamente le possibilità e le modalità di coinvolgimento delle forze AGESCI sul territorio, le modalità per una efficace ricaduta associativa, le modalità di attuazione in termini anche economici.

Il Comitato Centrale

24 aprile 1989

ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE: L'ESPERIENZA PILOTA, LE RIFLESSIONI

1. Un po' di storia

L'Anno di Volontariato Sociale nasce come proposta della Chiesa italiana al Convegno Evangelizzazione e Promozione umana (1976 - Gruppo Emarginazione). Nasce come proposta di Servizio Civile, allargato anche alle donne all'interno di una riflessione che chiede alla Comunità cristiana di coinvolgersi nei problemi dell'emarginazione (vedi Atti del Convegno E.P.U. 6ª commissione pag. 264-265).

- L'Anno di Volontariato Sociale (d'ora in poi A.V.S.) come iniziativa della Caritas parte dunque da una scelta di fede e di testimonianza di essere Chiesa. Si rivolge a ragazzi e ragazze che desiderano dare un senso più pieno alla loro vita. Propone loro di essere nella società segno di contraddizione e di profezia, sostituendo il dialogo alla violenza, la scelta dei poveri all'emarginazione, la comunità all'individualismo, l'attenzione all'uomo all'anonimato.

- Ai giovani chiede:

- uno stile di vita centrato sull'ascolto della Parola di Dio, sulla preghiera personale e comunitaria;
- una scelta di vita povera che sa accontentarsi dell'essenziale;
- una scelta di vita comunitaria con altri volontari, nella condivisione dei beni, in comunione con il Vescovo e con tutti i membri del popolo di Dio;
- una scelta di servizio promozionale e liberante, che parte da un'esperienza vissuta intensamente per un anno, per aprire tutta la vita al segno della solidarietà cristiana.

- Attualmente all'interno della Caritas è presente l'interesse ad allargare la proposta anche alle associazioni.

In misura più confusa è presente l'esigenza di un confronto col mondo laico. È chiara la necessità di riflettere sulla connotazione femminile che la proposta ha come dato di realtà.

- L'aspetto legislativo: attualmente è in corso la formulazione di un articolo di legge da inserire nella legge sul volontariato, mentre nella scorsa legislatura era stato presentato un progetto di legge (prima firmataria Maria Paola Colombo Svevo) sulla traccia dell'esperienza tedesca.

- Dal 1979 ad oggi sono 500 le ragazze che hanno svolto l'A.V.S. con la Caritas; altre esperienze esistono presso la Comunità di Capodarco e in AGESCI.

- L'esperienza di servizio si svolge nell'ambito di servizi sociosanitari, a favore di persone anziane, tossicodipendenti, ragazze-madri, e verso svariate forme di marginalità sociale cui si rivolge la carità cristiana.

- L'avvio dell'esperienza è fatto da due o più ragazze/i maggiorenni, disposti a vivere e a lavorare insieme, intorno ad un progetto preciso di lavoro. Nasce là dove se ne segnalano la necessità e là dove qualcuno può assumersene il carico organizzativo.

- La responsabilità organizzativa può essere sostenuta:
 - dalla Caritas Diocesana;
 - da una parrocchia, da un vicariato, o da una zona pastorale;
 - da associazioni o gruppi operanti nell'ambito della comunità cristiana e in stretto collegamento con la Caritas.

L'organizzazione provvede un accordo con le interessate per il vitto e l'alloggio, l'assicurazione contro infortuni e malattie, la definizione dei tempi di lavoro e della formazione, la collaborazione e il collegamento con la Caritas Diocesana. Nel corso dell'anno le ragazze partecipano ad una settimana di formazione gestita a livello nazionale.

- I costi e i problemi logistici (casa, vitto, mobili...) vengono, solitamente, sostenuti dalla comunità ecclesiale in cui si svolge l'esperienza.

2. L'A.V.S. in AGESCI

Il tema A.V.S. in AGESCI si pone, improvvisamente e con urgenza, nel novembre 1987 al Convegno tenutosi a Firenze "Scegliere la pace in un mondo che cambia".

Avevamo pensato, progettando il Convegno, all'A.V.S. come a una delle proposte su cui confrontarci; tra l'equipe che gestiva il Convegno non c'era neanche tanta uniformità di giudizi.

La richiesta pressante e concretissima delle molte ragazze intervenute al Convegno (e nello specifico gruppo di lavoro) ci ha costretto ad accelerare i tempi di elaborazione di una proposta.

Nel frattempo ci siamo resi conto che, al di là di ogni nostra proposta, molte erano le Scolte e le Capo già coinvolte in questa esperienza. Una stima approssimativa ci permette di affermare che tra le 500 donne che hanno fatto l'A.V.S. con la Caritas almeno 60/70 provengono dall'AGESCI.

Sulla base di queste osservazioni ci eravamo posti tre obiettivi:

- l'elaborazione di una proposta specifica di A.V.S.;
- la gestione di un progetto/pilota che permettesse di pensare facendo;
- la partecipazione al Coordinamento nazionale dell'A.V.S. promosso dalla Caritas Italiana.

3. Elaborazione di una proposta

Per le sue caratteristiche, la proposta A.V.S. ha costretto l'Associazione (e per essa la Segreteria Nazionale ODC/SC/AVS) ad una riflessione difficile e complessa, tesa a rispondere in termini educativamente validi a non pochi problemi.

Essa ha approfondito i seguenti aspetti:

a. Solidità educativa dell'A.V.S.

Da sempre i Capi scout testimoniano la possibilità/necessità di coniugare con equilibrio la propria vita quotidiana (il lavoro o lo studio, la famiglia, la dimensione affettiva) con una forte esperienza di servizio: l'una cosa non va a scapito dell'altra e la solidità della testimonianza è proprio nel loro reciproco arricchimento.

La proposta A.V.S. altera questo equilibrio: essa è "dono di un anno", esperienza esaustiva della vita quotidiana di chi la vive.

Si presenta educativamente rilevante per le sue valenze: la gratuità contrapposta alla cultura del profitto; la sobrietà alla consuetudine al consumismo, la realizzazione di sé per gli altri in luogo di una dimensione edonistica ormai diffusa.

Tenendo conto di ciò l'indicazione della Segreteria Nazionale vuole privilegiare l'aspetto educativo dell'A.V.S. poiché si rivolge a Scolte di 18-21 anni - non ad adulti - che ancora non hanno concluso il loro iter scout o che hanno appena preso la Partenza.

b. La differenza tra A.V.S. e Servizio Civile (S.C.)

Il S.C. nasce come conseguenza di una obiezione di coscienza al servizio militare, e da questa matrice assorbe alcune caratteristiche: lo studio delle problematiche pacifiste, l'approfondimento e la testimonianza di una scelta nonviolenta.

L'A.V.S. ha una genesi diversa, sganciata da queste specificità. Ecco il perché della connotazione forte che la Segreteria Nazionale intende dare all'A.V.S.: collegamento stretto della proposta alle tematiche della pace, della nonviolenza, del militare. Non solo; sperimentare concretamente nell'A.V.S. alcune esperienze di servizio capaci di prefigurare un diverso tipo di difesa territoriale.

Il S.C. nasce da un no; l'A.V.S. nasce da un sì: può darsi che ora la costruzione della pace necessiti di una fase di proposte positive.

1. Va assunto come dato di realtà che l'A.V.S. è una proposta per donne; oggi, infatti, il 99% delle volontarie sono ragazze. È un dato che può anche essere ignorato; a

noi, invece è parso subito una specificità da cogliere per diversi motivi. Relativamente alla dimensione educativa dell'esperienza, perché è indubbio che per una ragazza di 19/20 anni lasciare per un anno la famiglia, vivere in un comunità autosufficiente, è esperienza educativamente rilevante, in relazione alla specificità della condizione femminile perché è sicuramente più difficile ottenere questo spazio di autogestione dalla famiglia per una ragazza che per un ragazzo; in questo senso l'esperienza di autonomia e di protagonismo da sperimentare è potenzialmente unica nella vita di una ragazza.

Ma certamente questi obiettivi sono raggiungibili anche attraverso altri strumenti.

2. La scelta di pace, di nonviolenza, di solidarietà che motiva l'A.V.S. e che schiera le volontarie accanto agli obiettori di coscienza è una risposta in positivo ad un'ipotesi di adeguamento a modelli altrui (le donne nell'esercito).
3. È, inoltre, uno dei veicoli possibili, per cui le donne possono appropriarsi e contribuire all'elaborazione della cultura della pace e della nonviolenza portando il loro specifico contributo.

Far emergere e delineare lo specifico contributo delle donne alla costruzione della pace perciò può e deve essere uno degli obiettivi dall'A.V.S. La donna si pone di fronte alla pace a partire da una cultura diversa da quella dell'uomo, non appartengono alla sua esperienza e alla sua storia gli eserciti, la guerra, il potere, ma, al contrario, la solidarietà, la rete dei rapporti personali che regge l'individuo anche nello scontro più diretto, la lotta contro le dittature, ... sono state i segni della presenza della donna tra la guerra e la pace.

4. Infine appartiene alla cultura della donna, vittima da sempre della violenza più odiosa e più diffusa: lo stupro, la consapevolezza che la pace passa anche dalla soluzione dei conflitti individuali, di cui il conflitto uomo/donna è il più radicale e il più profondo.

L'affermazione della parità di diritti e del diritto alla differenza passano anche attraverso l'A.V.S.

c. La formazione

Scegliere che l'A.V.S. sia proposta educativamente rilevante porta subito a sottolineare l'aspetto della formazione.

Un anno vissuto al servizio degli ultimi ma che sia metafora della vita adulta, e perciò un anno in cui ci si prepara e forma in vista di un servizio vissuto per tutta la vita, una formazione che non dia per scontato nulla ma costruisca solide basi per una scelta vocazionale matura.

La vita in comunità si pone come caratteristica imprescindibile, quale esperienza di autonomia, protagonismo, di crescita e possibile sperimentazione di modelli di organizzazione della vita improntati all'accoglienza, alla condivisione, alla tolleranza.

d. Le caratteristiche del servizio

- Il servizio svolto durante l'A.V.S. è collocato in un territorio e vive del collegamento con chi opera nel territorio.

Fondamentale è perciò la vita sociale ed ecclesiale che le Scolte in A.V.S. devono curare. Ma l'A.V.S. potrebbe facilmente assumere un senso ancor più preciso nel momento in cui nascesse dai servizi nel territorio svolti dalla Comunità R/S, sarebbe supportato e supporterebbe, sarebbe un naturale rapporto con un territorio di cui ci si sente già profondamente parte.

- Oggi l'A.V.S. è esperienza per privilegiati, per chi si può permettere di rallentare gli studi, di lasciare il lavoro... Certo questa non è la realtà quotidiana dei giovani. In attesa di un ordinamento giuridico che permetta soluzioni adeguate a tutti, pare importante proporre l'A.V.S. (che comunque non sarà mai esperienza di massa) in modo elastico, tale da favorire la partecipazione di chiunque si senta di sperimentare questa proposta.

Specularmente si crede che l'A.V.S. debba, in qualche modo, riuscire a coniugare il suo carattere di indubbia eccezionalità nella vita di una persona con un forte legame con la realtà quotidiana, senza quindi forzati stacchi dagli studi, dalla famiglia, dal gruppo di provenienza ma con una normalità di contatti che permetta che l'A.V.S. non risulti solo un'isola, più o meno felice.

- Affinché l'esperienza di A.V.S. sia educativamente rilevante e non si limiti ad essere fatto eccezionale, va accompagnata e seguita da una serie di attenzioni:
 - un referente esterno, significativo ed "autorevole", capace di guidare il percorso di formazione e di verifica;
 - costanti rapporti con le Comunità R/S e le Comunità Capi di provenienza perché l'esperienza risulti un percorso di crescita, perché possa ricadere sul Gruppo, perché sia patrimonio associativo nel suo proporsi, nel concretizzarsi, nel proseguire;
 - rapporti con le famiglie perché condividendo l'esperienza la comprendano e possano porsi come referenti educativi adulti;

- rapporti con l'Associazione (Zona, Regione, Segreteria Naz.) e partecipazione all'elaborazione e alla promozione dell'A.V.S. e dei temi ad esso legati.
 - Il sostegno economico dell'A.V.S. è impresa da affrontare in modo significativo. La proposta è che al sostegno delle volontarie partecipi una somma di forze (tutte quelle coinvolgibili) e questo sia il segno della condivisione dell'esperienza. Potrebbe per esempio la Comunità R/S autotassarsi per fornire il vitto alle Scolte, si può coinvolgere la Chiesa locale nel reperimento di un alloggio... Gli Enti locali e le varie istituzioni con cui ci si troverà naturalmente in rapporto, possono essere variamente coinvolti.
 - La gestione "amministrativa" dell'A.V.S. va inventata su misura. Sarebbe semplicistico ed incongruo appiattare la posizione delle ragazze in A.V.S. su quella degli obiettori (stesse licenze, stessi permessi, stessi vincoli di orario,...). Altro è il loro servizio, altra la logica cui si ispira, altre quindi le regole. Applicare queste stesse regole all'esperienza A.V.S. significherebbe reiterare l'errore della 772 che equipara anche dal punto di vista amministrativo e burocratico gli obiettori ai soldati di leva.
- Sulla base di questa traccia (non del tutto identica alla proposta della Caritas) è nato il progetto pilota di Firenze di cui esponiamo le linee fondamentali e una verifica dell'esperienza fino ad oggi.
- Ma oltre al progetto di Firenze, gestito direttamente dalla Segreteria Nazionale, sono nate spontaneamente altre proposte.
- A Milano due Capo della Comunità Capi MI 55 (Partenza 1988) hanno cominciato l'A.V.S. con l'Associazione Giambellino con la quale il Gruppo lavora da sempre. Nelle Marche a luglio cominceranno 6 mesi di Volontariato Sociale due Scolte in un progetto nato dalla collaborazione tra AGESCI, Caritas, Comunità di Capodarco.

4. Il Progetto-Pilota di Firenze

A. Linee essenziali del progetto

1. Motivazioni di un progetto-pilota A.V.S.
 - la richiesta è nata al convegno "Scegliere la pace in un mondo che cambia" tenutosi a Firenze nel novembre 1987;
 - da parte di molte Scolte è stata espressa l'esigenza di poter vivere l'A.V.S. all'interno della propria Associazione;
 - la Caritas nazionale ha variamente sollecitato questa possibilità rivolgendo lo stesso invito a diverse altre associazioni.
2. Si sono create a Firenze alcune condizioni favorevoli:
 - per il parallelo e contemporaneo progetto di un'esperienza A.V.S. della Caritas fiorentina, a seguito dei continui appelli in tal senso del cardinale Piovanelli;
 - per la conseguente offerta di sostegno concreto da parte della Chiesa fiorentina.
 - per la disponibilità del "Progetto Arcobaleno" di accogliere e sostenere il servizio delle ragazze A.V.S. così come sta facendo per gli obiettori AGESCI.
3. Il progetto è partito grazie a:
 - il sostegno (anche economico) da parte delle Comunità di provenienza delle ragazze (Empoli 1, Busto Arsizio 1);
 - il sostegno da parte della Zona di Firenze;
 - il sostegno concreto di Fioretta Mazzei, Consigliere Comunale di Firenze, che ha procurato la casa;
 - il sostegno (anche economico) della Caritas Diocesana (che da gennaio paga l'affitto);
 - il sostegno (anche economico) dell'AGESCI;
 - il sostegno (di formazione e di servizio) del Progetto Arcobaleno.
4. Il progetto si svolge attorno ai seguenti ambiti: SERVIZIO, FORMAZIONE, RAPPORTI
 - SERVIZIO: - Associazione Progetto Arcobaleno;
 - Campo nomadi di Sesto;
 - Istituto di Osservazione Minorile - sezione femminile;
 - Istituto per minori - Villa Guicciardini

Ogni servizio si situa in progetti già strutturati o in via di strutturazione in collaborazione con operatori volontari, Capi AGESCI.

- FORMAZIONE: - al servizio;
- ai temi della pace e della nonviolenza;
 - scoperta del territorio;

- vita di comunità;
- vita di fede.

RAPPORTI:

- a) con l'AGESCI:** - rapporto con la Zona di Firenze;
 - promozione A.V.S. (su richiesta degli Incaricati delle
 che o delle Segreterie Regionali) in Sardegna,
 Marche, Abruzzo;
 Toscana, Bran
- b) con la Chiesa fiorentina:** - incontri con le A.V.S.;
 - Caritas;
 - incontri con card. Piovanelli;
 - partecipazione al Sinodo (è in program-
 borazione di un contributo)
 ma l'ela - esecuzione dell'indagine Caritas sui ser-
 vizi so - cizio/assistenziali della diocesi.

5. Il progetto ha come referenti:

- le Comunità di appartenenza
 - il Comitato Centrale;
 - la Segreteria Nazionale O.D.C./S.C./A.V.S.;
 - le strutture della Zona di Firenze;
 - il cardinale Piovanelli e la Caritas fiorentina e negli ambiti di servizio:
 - gli operatori e il comitato esecutivo del Progetto Arcobaleno;
 - don Carlo Cappi, animatore del gruppo di volontari al Campo nomadi di Sesto;
 - don Raffaele Palmisano, cappellano dell'Istituto di Osservazione Minorile;
 - don Carlo Zaccaro, direttore di Villa Guicciardini e Grazia Palemerini, Capo Fuoco FI 4, coordinatrice del gruppo di servizio A.V.S.-R/S a Villa Guicciardini
- inoltre
- le famiglie delle quattro ragazze.
- La comunità A.V.S. è seguita in modo particolare da Silvana Taglianini che guida la formazione e la verifica.

Come tutto ciò che è nuovo e fa fatica a nascere anche questo progetto non ha potuto tener conto di tutte le attenzioni dovute di cui si è avuta consapevolezza via via che si procedeva.

L'esperienza del presente istruisce sul futuro.

B. Schematico resoconto redatto dalle ragazze in A.V.S. dell'attività svolta tra ottobre e marzo

CHI SIAMO:

Silvia Bonucci, nata a Vinci (FI) il 14/9/68, residente a Empoli, Partenza nel 1988, iscritta al II anno di Scienze Forestali

Paola Sani, nata a Empoli il 5/8/68, apprendista parrucchiera, Partenza nel 1988 (ha lasciato il lavoro)

Elena Campani, nata il 2/6/70, residente a Legnano, iscritta al DAMS, I anno, III anno di Clan

Ilaria Magini, nata nel 1969, residente a Busto Arsizio, ultimo anno di Clan, iscritta al I anno di Legge.

Sintetizziamo il nostro lavoro schematizzando la nostra attività dei primi 5 mesi di Servizio, considerando, mese per mese, gli avvenimenti principali e le innovazioni che hanno caratterizzato questo primo periodo di Anno di Volontariato.

La casa, in cui viviamo, di proprietà dell'Opera Madonnina del Grappa, ci è stata trovata dalla Sig.ra Fioretta Mazzei, Consigliere Comunale DC, ex Assessore alla Sicurezza Sociale del Comune di Firenze, e attivamente impegnata nel mondo del volontariato sociale. L'affitto è stato pagato per i primi 2 mesi dalla suddetta Sig.ra Mazzei, attualmente è a carico della Caritas Diocesana.

I finanziamenti: oltre ai contributi provenienti dal Comitato AGESCI (700.000 mensili), riceviamo mensilmente L. 300.000 dal Gruppo Scout Busto Arsizio 1 e L. 250.000 dal Gruppo Scout Empoli 1.

La vita di Comunità comprende: verifiche, lettere ai Referenti, lavori domestici, vita di fede (lodi mattutine, lettura del Vangelo di Giovanni).

La nostra giornata tipo

- h 7.30 Sveglia-Colazione
- h 8.00 Lodi-Lavori domestici
- h 9.00 Inizio dei Servizi: Nomadi (Ilaria, Elena, Silvia)
Carcere (Paola)
- h 12.00 Turno al Progetto Arcobaleno (copriamo il turno dalle 12.00 alle 15.00 una alla volta)
- h 13.00 Pranzo
- h 14.30 Pulizia casa, Formazione Personale, Servizi vari (turno al Progetto Arcobaleno, Inchiesta Caritas, Doposcuola)
- h 20.00 Cena
- h 21.15 Riunioni varie (di verifica, di formazione, di servizio)

La nostra settimana tipo

Legenda Paola (P) Elena (E)
Silvia (S) Ilaria (I)

	Mattina	Pomeriggio	Sera
Lunedì	Nomadi (E, I, S) Formazione (P)* 12.00 Arcobaleno (E)	15.00 Arcobaleno (I, S) Formazione (E) Carcere (P)	
Martedì	Nomadi Carcere	Formazione	Riunione ogni 15gg (1)
Mercoledì	Nomadi Formazione (P) 12.00 Arcobaleno (I)	Carcere Formazione (E, I, S)	Riunione settimanale (2)
Giovedì	Organizzazione lavoro Nomadi Carcere (P) 12.00 Arcobaleno (S)	Formazione 17.30 Doposcuola (I, E)	Serata di Comunità (3)
Venerdì	Nomadi Formazione (P) 12.00 Arcobaleno (P)	15.00 Arcobaleno (E, P) Formazione (S, I)	
Sabato	Doposcuola (S, P) Formazione (I, E)	Verifiche, Riunioni di Comunità	
Domenica	Libero	Libero	

Legenda riunioni: (1) Riunione con il Gruppo Accoglienza del Progetto Arcobaleno
(2) Riunione con il Centro Studi del Progetto Arcobaleno
(3) Riunione di formazione spirituale con il supporto di un prete.
Tutti i momenti di formazione elencati nel prospetto sono da intendersi comprendenti anche il lavoro in Caritas Diocesana.

Ottobre

Servizio

- 10 - Inizia l'A.V.S. per Elena, Ilaria, Paola, Silvia
- 11 - Inizia l'inchiesta Caritas: è un'indagine nazionale sui servizi socio-assistenziali collegati alla Chiesa.
- 13 - Inizia il Servizio al Progetto Arcobaleno, quotidiano fino alla fine di Dicembre. Vengono coperte le ore tra le 12.00 e le 20.00 divise in 3 turni, il nostro compito è parificato a quello dei volontari: presenza con gli ospiti, collaborazione alla manutenzione ordinaria del Centro Accoglienza.

Formazione

- 21-23 – Convegno a Lucca sul Volontariato "Le nuove povertà".
30 – Incontro con Arturo Paoli: "Cristo e la Fede."
– Inizia subito il lavoro del Centro Studi: fa parte del Progetto Arcobaleno poiché si propone di conoscere le cause dell'Emarginazione, in particolar modo a Firenze, per supportare il Centro Accoglienza. Vi si preparano alcune riunioni di formazione per i volontari del Centro.
– La formazione personale consiste nell'avvicinarsi alle tematiche dell'emarginazione al fine di acquisire un minimo di competenza utile ai vari servizi che si svolgono.
– Approfondimento dei temi: "Donne raccontano le Donne"
"Donne e Pace"
"Donne e guerra"
"Donne e Solidarietà".
in collaborazione con 2 ragazze che svolgono l'A.V.S. a Milano, con Gabriella Cramaschi e Silvana Taglianini.
– Regolari verifiche con la responsabile Silvana Taglianini.

Rapporti

- Con la Chiesa: incontri periodici con il Cardinale di Firenze insieme alle 4 ragazze dell'A.V.S. Caritas.
– Collaborazione con la Caritas. Contributo al Sinodo Diocesano sulla nostra esperienza.

Novembre

Servizio

- 30 – Si conclude, momentaneamente, il lavoro sull'inchiesta Caritas.

Formazione

Verifica con Gabriella Cremaschi e Silvana Taglianini.
26-27 a Roma: Seminario di studi sull'A.V.S.

Rapporti

- Iniziano i rapporti AGESCI con la Zona di Firenze.
6 – Partecipazione all'Assemblea Regionale Toscana (presentazione dell'A.V.S.).
23 – Partecipazione all'Assemblea di Zona (promozione A.V.S.).
– Con i Gruppi di appartenenza: Elena e Ilaria (del Busto Arsizio 1) essendo in Clan partecipano, quando possono, alle attività. Paola e Silvia (dell'Empoli 1) essendo in Comunità Capi, partecipano saltuariamente alle riunioni di Comunità Capi, cercano di mantenere un rapporto che è piuttosto difficoltoso.
– Con i referenti.
14 – Prima lettera: resoconto mensile a circa 20 persone tra cui le famiglie, dalle quali pensiamo di avere consigli per le nostre attività.

Dicembre

Rapporti

- Promozione A.V.S. in AGESCI.
29 – Incontro con un Noviziato di Pordenone.
– Con i Referenti e i Gruppi di appartenenza: i soliti.

Gennaio

Servizio

- 16 – Per Elena, Ilaria e Silvia inizia il Servizio ai Nomadi: animazione-alfabetizzazione a 7 bambini (5-10 anni) stanziatisi troppo tardi al Campo di Sesto Fiorentino, per essere inseriti nelle scuole pubbliche. Lo scopo ultimo è formare un gruppo di

- persone che si prenda a cuore la situazione del Campo; intanto cerchiamo di preparare i bambini a sostenere degli esami a Giugno che permettano l'inserimento in una classe idonea per la loro età. Questo servizio ci impegna 5 mattine alla settimana; una di preparazione e di organizzazione del lavoro e 4 di lezione.
- 18 - Paola inizia il Servizio al Carcere dei minori: conoscenza dell'ambiente e del personale dell'Istituto di Osservazione Minorile affiancata da Padre Raffaele, cappellano dell'istituto; conoscenza dei ragazzi/e. Collaborazione con gli operatori per il progetto personale dei ragazzi. Il fine è di divenire una presenza costante come volontaria nelle ore libere del giorno, di sostegno ai ragazzi attraverso rapporti personali. Progetto di costruire un gruppo di 5 volontari che operi con i ragazzi nella struttura e nel dopocarcere.

Formazione

- 12 - Incontro A.V.S./O.D.C. con Padre Boscaini, Direttore di Nigrizia: "Se vuoi la Pace rispetta le Minoranze - le nuove povertà in Italia".

Rapporti

- Promozione in AGESCI.
- 26 - Incontro con il Clan del Firenze 3.

Febbraio

Servizio

- 2 - Inizia il servizio di doposcuola a Villa Guicciardini, casa scuola dell'Opera della Madonnina del Grappa, che accoglie al momento 20 bambini affidati dal Tribunale dei Minori. Intervendiamo, insieme ad altri volontari in attività di animazione in 2 giorni diversi: Giovedì pomeriggio attività para-scolastica che stimoli la fantasia dei bambini, Sabato mattina attività artistiche.
- Abbiamo incontrato una volta l'A.N.F.A.A. (Associazione Nazionale Famiglie Affidatarie Adottive) interessata al futuro di questi bambini. Vorremmo continuare il rapporto con questa Associazione per promuovere l'affidamento e per avere una formazione personale in questo senso.

Formazione

- 28 - Convegno a Pistoia dell'Opera Nomadi.

Rapporti

- AGESCI Zona.
- 1 - Incontro con gli Incaricati di Zona per Programmare la Promozione dell'A.V.S. nei gruppi della Zona.
- Promozione in AGESCI.
- 5 - Incontro con un Clan di Livorno.
- 11-12 - Work-Shop Regionale a Oristano (Sardegna): "Servizio Civile, A.V.S. e Volontariato Internazionale".
- 22 - Incontro su A.V.S., O.d.C. a Empoli.

Marzo

Servizio

- 7 - Ricomincia il lavoro con la Caritas: fare una mappa di Firenze sulle necessità e le possibilità che vengono offerte a livello di assistenza.

Formazione

- 6 - A Firenze: Seminario di studio "Ipotesi per un modello di solidarietà: teorie e modelli a confronto".
- 18 - Convegno AGESCI a Roma: "Diritto-dovere alla difesa della collettività".
- 24-27 - Route di Pasqua con Clan/Fuoco e Noviazio Busto Arsizio 1 presso il Progetto Arcobaleno.
- 30 - Incontro con Capi Gruppo Empoli 1, Eugenio Banzi e Silvana Taglianini.

Aprile

Formazione

- 9 – Incontro a Bologna con ragazze A.V.S. di Milano, Gabriella Cremaschi e Silvana Taglianini (Donne e pace, verifica del servizio).

C. Verifica del progetto di Firenze

La verifica del progetto-pilota è stata condotta seguendo la traccia elaborata come progetto di massima.

1. A.V.S. – esperienza educativa

Da parte delle ragazze è sempre stata forte ed esplicita la motivazione educativa; a fare cioè dell'anno un'esperienza forte, forse speciale e decisiva, riguardo all'orientamento della propria vita adulta.

Determinata è stata la richiesta di svolgere l'A.V.S. con l'AGESCI perché: – doveroso era, secondo loro, che l'AGESCI proponesse l'A.V.S.

- per il loro senso di appartenenza associativa.
- per partecipare ad un progetto-pilota connotato da maggior elasticità rispetto a quello Caritas.
- per naturale continuità con l'esperienza di servizio proposta dalle Branche R/S.

La centralità dell'aspetto formativo dell'A.V.S. consente a quest'esperienza di sfumare i propri limiti di eccezionalità e di definirsi come proponibile a tutti, proprio perché non richiede una scelta già compiuta e definita di servizio.

Per questi motivi risulta valida la collocazione temporale dell'A.V.S. intorno alla Partenza quando le ragazze non hanno ancora impostato la vita adulta: nella fase di definizione delle proprie scelte un periodo interamente dedicato alla formazione e al servizio può risultare decisivo.

D'altra parte l'impatto talora duro con il territorio e con i problemi derivanti da un servizio agli ultimi ha evidenziato soprattutto all'inizio alcune incertezze e fragilità dovute anche alla giovane età e all'inesperienza. Si ritrova, forse, l'ambiguità irrisolta del servizio per le Branche R/S tra il suo valore formativo e il proposito di essere intervento incisivo di cambiamento nel territorio. Le due valenze possono risultare compatibili e armonizzabili purché, precedentemente, si garantiscano alcuni stili e competenze (educazione all'autonomia, al servizio e alla politica) irrinunciabili per le Branche R/S.

2. Impegno per la pace

Le ragazze hanno acquisito la consapevolezza che l'impegno per la pace è multiforme e variamente orientato. Per loro l'A.V.S. è stata una proposta in positivo per la costruzione della pace di cui hanno imparato a declinare alcuni nomi (solidarietà, giustizia, comunicazione, collaborazione, conflitto...).

Abbiamo la sensazione però che vivano con distanza le tematiche tradizionali dell'antimilitarismo, forse anche per una naturale estraneità delle donne ai temi della guerra.

Su stimolo e proposta dei referenti è stato cominciato un percorso di riflessione su donne e pace, individuando anche interlocutori esterni all'AGESCI, autorevoli per la loro esperienza.

3. A.V.S. autonomia e protagonismo

L'esperienza di A.V.S. si è rivelata, ad ora, reale possibilità di autonomia e protagonismo, significativa anche solo perché unica. Esse condividono un percorso di ricerca della propria identità, ricerca comune più faticosa ma senz'altro più ricca.

Questa ricerca che naturalmente si focalizza sull'assunzione di un'identità femminile adulta è supportata dal rapporto con le donne che le circondano, da loro assunte come punti di riferimento. È comunque un percorso faticoso di cui tuttavia sono evidenti gli sviluppi avvenuti in questi mesi.

4. Formazione

L'esperienza A.V.S. si è dimostrata molto intensa al punto da rendere faticosa la sua rielaborazione immediata.

Ma forse questo può avvenire in un momento successivo a cui anche le ragazze guardano come necessario momento di sintesi critica sull'operato e del vissuto. La centralità della formazione nell'A.V.S. è stata riconosciuta anche dalle ragazze che ne hanno sentito la necessità anche perché hanno avuto modo di verificare la loro impreparazione.

5. Vita di comunità

Dopo l'entusiasmo dell'inizio la vita in comunità si è rivelata, ovviamente, faticosa ed impegnativa tanto più quanto aumenta il coinvolgimento nel servizio. Essa infatti richiede una continua rimessa in discussione ma è sentita come imprescindibile e come condizione per tradurre nel quotidiano i valori di riferimento.

Probabilmente, senza un'esperienza di comunità, le ragazze non avrebbero neanche intrapreso l'A.V.S.

6. Il territorio

L'esperienza del servizio ha permesso di scoprire la necessità di una precisa collocazione territoriale e la fatica che ciò comporta. Spesso il territorio non è un dato di realtà ma una rete di rapporti da costruire, di cui si misura la difficoltà.

L'esperienza ci suggerisce, per il futuro, di costruire progetti in cui le Scolte possano svolgere l'A.V.S. nel loro territorio.

La lontananza, se da un lato è affascinante, non garantisce la necessaria continuità. Con la Chiesa fiorentina i rapporti sono buoni, anche e soprattutto grazie alle particolari condizioni di questa comunità e del suo pastore che dà anche un concreto appoggio al progetto.

7. Rapporti con il quotidiano

Sono stati mantenuti i rapporti con i Gruppi di provenienza che sono vicini alle ragazze nel loro cammino. Lo stesso avviene con le famiglie. Nell'uno e nell'altro caso le difficoltà presentatesi sono in via di soluzione. Molto difficile, invece è risultato garantire uno spazio allo studio e ai rapporti con le università. È un nodo da studiare con più attenzione.

8. Referenti

L'esperienza di A.V.S. è molto concentrata, da soli è difficile riuscire a dipanare tutti gli aspetti. La presenza del referente esterno si è dimostrata fondamentale, per il suo ruolo educativo e di mediazione con il territorio.

Altrettanto utile si è dimostrata la presenza di altre figure di riferimento così come è stata avvertita dalle ragazze stesse la necessità di un prete che le accompagnasse nel loro cammino di fede.

Le strutture della Zona di Firenze sono state abbastanza coinvolte, e le ragazze hanno dichiarato il loro interesse ad una attività di promozione dell'A.V.S. presso le Comunità Capi e le Comunità R/S della Zona.

Il nostro giudizio complessivo è positivo. In questi mesi ci sembra di leggere una crescita reale delle ragazze, testimoniata dai loro stessi scritti. Il servizio è andato via via consolidandosi e il percorso di formazione chiarendosi.

Sarebbe significativo che al termine del loro A.V.S. esse fossero sostituite da altre Scolte ma il fatto che si tratti di servizi già strutturati o in via di strutturazione non ne compromette la continuità e l'efficacia.

Per quanto riguarda gli aspetti logistici e il sostegno economico dell'impresa, in vista di esperienze future, bisognerà muoversi per tempo.

5. Gruppo nazionale di coordinamento A.V.S.

Nel corso dell'88 l'AGESCI (nella persona di Gabriella Cremaschi) ha partecipato come associazione copromotrice al Gruppo nazionale di coordinamento dell'A.V.S.

Il coordinamento è nato su iniziativa della Caritas italiana con l'obiettivo di permettere confronti tra associazioni già più o meno impegnate sul tema e nell'ipotesi di formulare una proposta più vivace a tutto il mondo cattolico.

Del coordinamento fanno parte, oltre alla Caritas italiana e all'AGESCI, Movimento Focolari, Azione Cattolica, Comunità di S. Egidio, Gioventù Operaia Cristiana, Gioventù Aclista, ACLI, Comunità di Capodarco, Movi,...

Il coordinamento ha organizzato e gestito il 1° Seminario Nazionale sull'A.V.S. che si è

tenuto a Roma il 25/26/27 novembre 1988. Per l'AGESCI hanno partecipato al Seminario: Gabriella Cremaschi, Silvana Taglianini, un rappresentante della Segreteria Regionale O.d.C. delle Marche, due ragazze in A.V.S. a Firenze.

Il Seminario ha svelato alcune ambiguità e identificato alcuni nodi sui quali non c'è consonanza tra tutte le associazioni e sui quali la proposta fatta dall'AGESCI si è evidentemente dovuta schierare.

Questi, a nostro giudizio i nodi:

- a) necessità o meno che la proposta A.V.S. sia unica in tutta la Chiesa;
- b) sottolineatura più o meno forte della laicità della proposta su cui far convergere e su cui confrontarsi con il mondo dei movimenti per la pace;
- c) sottolineatura più o meno forte della dimensione soggettiva e vocazionale dell'A.V.S. che può mettere in secondo piano la valenza sociale e politica dell'esperienza.
- d) possibile rigidità della proposta originaria che rischia di escludere un'area troppo vasta di giovani.

Dall'AGESCI ci si aspetta molto perché, oggi, è l'unica grande associazione ad essersi mossa concretamente su questa realtà, facendo una proposta specifica che in alcuni punti si discosta dalla proposta originaria della Caritas.

Ci si aspetta inoltre un coinvolgimento più forte di rappresentanti "politici" dell'Associazione, di Quadri più rappresentativi.

I SALUTI

Giancarlo Volpato – *Rappresentante del MASCI*

Innanzitutto grazie per l'invito, quindi un affettuoso e cordiale saluto e augurio di buon successo al vostro lavoro.

Il fatto di essere già qui con voi da ieri mi ha consentito di rendermi maggiormente conto di ciò che il vostro impegno comporta. Io, come Presidente del Centro Studi Mario Mazza del MASCI – che è Archivio Storico dello Scouting Italiano, ma anche centro di rielaborazione culturale dell'esperienza scout vissuta dagli adulti e quindi Agenzia Educativa – sono stato invitato a questa vostra assise nazionale anche negli anni passati e posso fare pertanto memoria del vostro lavoro.

L'anno scorso impegni professionali non me lo hanno consentito, ma due anni fa c'ero. Oggi ho riscoperto la stessa foga, lo stesso impegno di allora e forse – lasciatemi passare il termine – una passionalità ancora maggiore.

Ho riscoperto anche un elemento, diciamo così, che il mio essere adulto mi fa riconoscere come tipico della vostra condizione di giovani educatori e che è quello della riscoperta ansiosa, sempre nuova, dei temi cruciali dell'impegno scout nell'educazione.

Nel presentarmi, il Capo Scout, Attilio, vi ha detto che quest'anno sono solo a rappresentare il MASCI mentre di solito esso risponde al vostro invito con una pattuglia formata dal Presidente Giaculli, dal Segretario Zannini, dall'Assistente Ecclesiastico Nazionale Padre Giacomo Grasso e da me come Presidente del Centro Studi Mario Mazza che ha in custodia e cura anche tutto l'archivio ASCI e AGI dal 1945 al 1974, anno di nascita dell'AGESCI.

È opportuno allora che vi spieghi perché oggi sono solo.

Il perché è presto detto: tutti gli altri – e con loro avrebbero dovuto esserci anche qualificati esponenti dell'AGESCI – sono in questo stesso momento riuniti a Milano nel I Convegno Nazionale di Educazione Permanente. È un grosso impegno, un serio lavoro per cercare di definire – anche sul piano culturale e non solo su quello sociologico o delle belle intenzioni – il significato di EDUCAZIONE PERMANENTE. I problemi dell'educazione dei giovani, che vede impegnati voi qui, e i problemi connessi col significato, i metodi e le forme dell'educazione permanente degli adulti, che vede impegnato, nello stesso momento il MASCI a Milano, sono un nuovo legame di comunanza che accomuna voi giovani e noi adulti scouts.

Vi dicevo che è un grosso lavoro ed infatti esso sta impegnando in confronto diretto i responsabili di tutte le comunità MASCI d'Italia e i responsabili del Movimento Adulti dal livello provinciale ai massimi livelli nazionali. In più contiamo sull'apporto di qualificati esperti "esterni" e di rappresentanti di altre realtà associative di adulti. Certamente non siamo soli a parlare di Educazione Permanente, ma riteniamo di avere le carte in regola per definire un modo scout di realizzarla, avendo mutuato dall'esperienza scout un preciso impegno di servizio verso la società e in particolare verso la parte adulta di essa. È una caratteristica tipicamente propria dello Scouting quella che fa di ogni scout in qualche modo un Capo, cioè una persona che si sente responsabile non solo di sé, ma anche di quelli che gli stanno a fianco. E non solo dei più vicini. E lo sprone a guardare agli altri e a lavorare insieme con altri ci viene proprio dalla consapevolezza tutta cristiana che "non ci si salva da soli".

A questo punto e sulla base dei vostri lavori che ho fin qui vissuto con voi mi sorge spontanea una domanda che ripropongo anche a voi.

La domanda è se è vero o no che l'idea di Capo come leader e come vivificatore della comunità che gli ruota attorno (sia essa la famiglia o la parrocchia, oppure quella del posto di lavoro, quella con cui entra in relazione nell'impegno sociale, nell'impegno economico o politico) non fa dello scout, per naturale conseguenza della sua formazione, una persona che diventa un po' punto di riferimento, centro o polo di attrazione e, purtroppo necessariamente, anche di confronto e quindi di contrasto?

Il Vangelo ce lo dice chiaramente: chi si fa portavoce della verità va sempre incontro a qualche opposizione. E noi che abbiamo fatto la scelta di un cammino di fede e di servizio per attuare una educazione permanente in cui ci proponiamo come portatori di luce cristiana, interpreti-testimoni di una visione cristiana della vita, abbiamo coscienza che incontreremo difficoltà e opposizione da parte di altri. S'impone allora il problema di prepararsi a superare queste difficoltà.

Di qui l'importanza dei momenti di meditazione, dei momenti di ripensamento – di riflessione – che ci aiutino a dare pieno significato testimoniale alle tante belle parole che troppe volte ci scappa di dire senza avere coscienza di ciò che esse significano nel profondo. Il Convegno di Milano è uno di questi momenti.

Se l'Associazione giovanile, in conseguenza del tipo di impegno educativo verso i giovani, è chiamata ad una molteplicità di iniziative, di "eventi", che rende veramente pirotecnica la

vita di un giovane Capo, per noi adulti scouts, tesi alla ricerca di un modo autonomo, altro da quello dell'esperienza giovanile, di testimoniare da soggetti attivi della vita politica e sociale i valori scoperti in gioventù e rifatti nostri da "grandi", per noi adulti – dicevo – occorrono altrettante anche se diverse occasioni formative. È certo che le responsabilità e le difficoltà che si incontrano nella vita adulta impongono di riesaminare i metodi e le forme della testimonianza, avendo ben chiaro che le difficoltà sono maggiori e che il metodo scout – per gli adulti – va reinventato.

Visto a distanza di anni ci si accorge che l'arte di essere Capi, nel servizio ai giovani, è ben più semplice. Più semplice perché in quel caso – che è il vostro caso – c'è una chiara distinzione dei ruoli (e la loro accettazione), più semplice perché – tutto sommato – la si vede in un ambiente protetto, dove le comuni scelte di base, l'appartenenza ad una medesima grande famiglia, le cui regole del gioco sono state accettate perché liberamente scelte, costituiscono un evidente vantaggio formidabile.

L'età adulta rende tutti pari in un contesto ampiamente e talvolta aspramente diversificato. La distinzione dei ruoli, in questo campo, non è per nulla semplice perché non è per nulla scontata. Ecco quindi che lo sforzo di capire come svolgere bene questa testimonianza, di interpretare correttamente la funzione di Capo che si fa evangelicamente "lievito", ha provocato il MASCI ad attuare tutta una serie di iniziative e di impegni formativi che hanno valso a caratterizzarlo oggi come organismo vivo, dinamico, in tenace movimento verso una completa maturazione. Posso dire che abbiamo fatto una buona strada partendo da quel bel raggruppamento di "ex" che pure ha avuto un suo preciso significato negli anni 50 quando il primo MASCI era formato prevalentemente da quelli anti-scioglimento, da quelli cioè che avevano fatto la Promessa scout prima del 1926. Ho detto "abbiamo fatto" della strada perché anch'io ho partecipato di quel travaglio, avendo fatto la Promessa nel 1946 ed essendo arrivato al MASCI una decina d'anni dopo con una esperienza alle spalle di Capo Reparto, Maestro dei Novizi e Capo Clan.

Ebbene lo sviluppo di queste attività formative può oggi offrire a degli adulti che hanno fatto una scelta scout – sia essa ratificata dalla Partenza, o anche semplicemente sperimentata con la vita associativa – una occasione concreta per ritrovare il significato di quella esperienza, il significato di quella scelta.

Quali sono dunque queste attività?

Provo a citarvene alcune a titolo esemplificativo.

Proprio pochi giorni fa si è chiuso, a Subiaco, a Campo di Preghiera che è lo strumento con il quale noi rinnoviamo con maggiore consapevolezza la nostra scelta di fede. Similmente fede e servizio si accomunano nei Convegni di Catechesi: da uno di essi è scaturito un pregevole volumetto, edito da Borla, dal titolo "Nuovi orientamenti di catechesi per adulti", che è stato curato da Padre Giacomo Grasso e da Claudio Gentili. Esso ha ottenuto un notevole successo anche presso altre associazioni di adulti. Avendone fatto esperienza diretta mi sento in grado di raccomandarlo anche a voi, ai vostri Assistenti, alle vostre Comunità Capi.

A Milano – come già detto – si sta svolgendo in contemporanea con questo Consiglio Generale il I Convegno Nazionale di Educazione Permanente MASCI. Due mesi fa – a distanza di due anni dal precedente – si è chiuso alla Domus Mariae in Roma, un grosso Convegno Nazionale sul Servizio di cui il precedente "Una finestra sul mondo", di due anni fa, era stato la premessa. Quest'ultimo Convegno ha visto più di 650 partecipanti. Con spese a proprio carico. A Milano, oggi, sono più di 250. Sono stati scelti in giusto modo, tipo delegati, per garantire quella diffusione dei risultati e quella esperienza di partecipazione che possono ridonare non tanto come omologazione, ma quanto come omogeneità di impegno, stessa profondità e stessa qualità d'impegno, che assicura una cultura distribuita anche alla base e non solo riservata ai vertici.

Come adulti impegnati nel servizio noi abbiamo rimeditato anche sul significato di scelte fatte in età giovanile e di scelte rifatte in età più cosciente, in una età più maturata dalle fatiche, qualche volta dagli insuccessi, ma anche molto spesso, devo dire, dai successi. Perché il bene inteso "essere gioioso", essere pronto a sorridere e a cantare anche nelle difficoltà (come è stato insegnato a me, da esploratore) ha un suo preciso significato di strumento particolarmente utile per facilitare nella vita il rapporto con gli altri e quindi il successo nel servizio. Ecco, ripensando a questo, mi pare di poter dire oggi come adulto, a cui è offerta anche l'occasione di riflettere su questi aspetti dell'educazione scout, come Presidente del Centro Studi, che forse c'è nella età più giovane, nella vostra età, un certo equivoco nel considerare come autosufficiente la scelta conseguente alla Partenza. Scelta ipotizzata realizzabile senza necessità di una comunità di appoggio. È un errore di valutazione.

Se il Magistero della Chiesa ci dice che non ci si salva da soli, ma con gli altri, tanto più l'esperienza degli uomini, e qui vedo qualcuno che gareggia in età con me, può benissimo testimoniare a sua volta, a noi e a voi giovani, che nella vita adulta l'esigenza di avere attorno dei riferimenti che aiutino, è altrettanto fondamentale. Non conoscete forse anche voi i vantaggi del lavoro di squadra?

La disgregazione della famiglia è un sintomo della mancanza della percezione che il vivere in comunità, in comunione di affetti, di sentimenti e di scelte, esige sacrificio e non può es-

sere lasciata al caso, all'istintività, ma va meditata. Il superamento della fatica di stare insieme è un vantaggio che ripaga ampiamente. E allora a tutti coloro che non scelgono la strada della Comunità Capi è possibile offrire, attraverso il MASCI, una nuova Comunità in cui trovare nuovamente l'occasione per riverificare il cammino di progressione umana, proprio dell'esperienza scout, che non può terminare con la Partenza, ma che comincia con la Partenza. Perché è proprio a partire da quella età che tale progressione comincia ad essere sperimentata sulla propria pelle, ma in un momento in cui le realtà della famiglia, dei figli non sono state ancora sufficientemente sperimentate o non sono ancora affatto affrontate. Ebbene in quel momento una Comunità Scout, una comunità di adulti, di uomini e donne, una Comunità MASCI del 1989, diventa uno strumento di servizio che noi adulti siamo in grado di offrire. Grazie.

Nel tendone a fianco c'è una pila dell'ultimo numero di *Strade Aperte*.

È interessante. Vorrei che attraverso una sua lettura critica riusciste a vedere quanto offre il nuovo MASCI in due direzioni: come strumento di servizio per coloro che già ci sono; come occasione per un nuovo servizio a coloro che uscendo dall'esperienza ricca e profonda di Capi dell'Associazione giovanile, possono trasferire lì la prosecuzione della loro testimonianza. Questa occasione è offerta a voi come momento educativo e a noi, più adulti, come momento di ripensamento del comune cammino di fraternità di intenti e di cuore.

Titta Righetti – *Presidente del Comitato Centrale*

La storia dell'Associazione è parte della storia più grande della società italiana ed è parte della storia più grande della Chiesa, del popolo di Dio che è in Italia e che cammina, tra difficoltà e incoerenze, verso il Regno.

Credo che nessuno di noi abbia la velleità di dire "questo l'ho fatto io!". Ci muoviamo piuttosto nell'ottica della barriera corallina che cresce per un lavoro molto silenzioso di ciascuno di noi nel suo piccolo intervento in Gruppo, in Zona, in Regione, in Consiglio Generale e in Comitato Centrale. Il fatto che ciascuno di noi sia schivo e rifugga dal voler datare con il suo nome e cognome gli anni dell'evolversi dell'Associazione, non toglie però il fatto che quando la gente ha camminato insieme, si è trovata insieme, ha faticato e sudato insieme, nel momento in cui le strade, per i voleri associativi o per altri motivi, divaricano momentaneamente gli itinerari, si voglia dire un grazie di cuore non tanto per quello che hanno fatto – perché non lo hanno fatto né per noi né per l'Associazione in sé quanto invece per una loro vocazione che si sono scelti tanti anni fa.

A noi piace dire grazie alle persone perché hanno camminato con noi.

A quelle che sono presenti alla vostra mente vorrei aggiungere una al vostro elenco ed è Anna Maria Mezzaroma, che ha giocato con noi come Segretaria del Comitato Centrale per tanti anni. Questo è per lei, almeno in questo ruolo, l'ultimo Consiglio Generale al quale partecipa.

Accanto a questo che probabilmente è per il Consiglio Generale un addio non previsto, ci sono i saluti alle persone che lasciano il Comitato Centrale. Le ricordo tutte e non intendo qui ringraziarle singolarmente, lo faremo ciascuno per nostro conto su piano personale. Comincio allora da Anita e Federico che hanno, in questi anni, guidato le Branche Lupetti-Coccinelle, poi c'è Michele Pertichino che ha cercato di fare affondare le Branche E/G con gli Alisei; abbiamo Michele Pandolfelli che ha giocato con la Stampa tentando di farci smuovere da certe idee; c'è Ermanno con il suo "educazionale" e con tutto quello che la Formazione Capi si trova a dover gestire di definito e di non definito; c'è Maria che per 4 anni ha presieduto il Comitato Centrale e ci sono Maria Letizia e Attilio che hanno faticato e fuso i loro muscoli e i loro cervelli nel tentativo di farci lavorare bene come Consiglio Generale.

A tutti loro, a nome vostro e del Comitato Centrale, un grazie di cuore.

Ci incontreremo ancora per giocare insieme, per divertirvi insieme, per litigare ancora su tante cose.

Maria Scolobig – *Presidente del Comitato Centrale*

Siccome ho paura di impappinarmi perché, a parte l'imperturbabile calma sono un po' emozionata, vi leggo quattro pensieri che avevo pensato e scritto ancora per il mese di maggio.

Avete pensato certamente tante volte a ciò che ci spinge al servizio non dico a fare servizio ma l'essere al servizio. Quanti ragionamenti, quesiti giusti, sbagliati, quanti ragionamenti tortuosi, senza uscita sempre avvincenti eppure il nostro stile di Capi e di Quadri ha la sua buona parte di mistero. Anche a noi qualche volta è sconosciuto perché diciamo di sì. Anche l'educazione è misteriosa, i nostri mezzi pur collaudati raffinati o nuovi che siano sono sempre distanti mille miglia dai frutti che vediamo e che non vediamo, dalle testimonianze che abbiamo di fedeltà e di scelte coraggiose. Accettiamo il mistero di come le attività, le

esperienze acquistano significati costruttivi, accettiamolo con stupore e meraviglia sapendo però che non è casuale oggi educare attraverso lo Scouting: va parallelamente alla capacità di costruire le condizioni per educare. Questo è il saldo nodo tra la vita dei Capi e la vita dei Quadri, è solo questione di proporzioni. È il nodo saldo che ci forma come Associazione nella nostra stessa storia poiché non vogliamo dimenticare le nostre scelte quando vogliamo dimostrare chi siamo. In questo sentiamo la difficoltà e la fatica non per le incertezze ma per la coerenza cercata fino in fondo. La fedeltà ai ragazzi è specchio e paradigma della fedeltà e fiducia tra gli adulti nell'Associazione. So che stiamo costruendo, anche se con fatica su queste basi. Costruiremo se continueremo e impareremo ad essere umili, umili di fronte al complicato, in ascolto di fronte al non essere capiti, di fronte al non essere capaci di farsi capire. Vi ringrazio tutti di cuore ma sappiate che se il Signore mi avesse dato il servizio senza darmi lo Scouting ciò mi sarebbe bastato, se mi avesse dato l'umiltà senza farmi entrare in Comitato Centrale ciò mi sarebbe bastato, se mi avesse fatto cercare il suo mistero senza farmelo apprezzare ciò mi sarebbe bastato.

Attilio Favilla – Capo Scout

Potete immaginare che anch'io è parecchio che penso a cosa vi avrei detto in questo momento e ho avuto la tentazione anch'io di scrivere per evitare delle banalità e per evitare quello che succederà perché mi commuovo. Poi ho pensato che vi ho salutato tutti questi anni a braccio e che non c'era ragione che questa volta scrivessi. Allora vi passo alcuni pensieri.

Il primo discorso è un grazie, grazie al Padre Eterno che mi ha permesso questa eccezionale avventura di 4 anni "più iva" (io ho sempre detto che quattro anni fa ci fu una grossa distrazione della Provvidenza e del Consiglio Generale che uniti assieme hanno tirato fuori me, ma forse non sarà così). Un grazie a tutti voi e in primo luogo a Maria Letizia che mi ha sopportato, ci siamo sopportati insomma, e un grazie realmente a voi qui presenti e a tutti quelli che ho incontrato quando sono andato su e giù per l'Italia in questi anni. È stato molto bello, perché al di là della limitatezza della persona ho visto realmente che la figura del Capo Scout e della Capo Guida è apprezzata, fa piacere che sia a contatto con la gente, rende vicino la struttura, fa sentire vicina l'Associazione che non è una cosa astratta è in fondo una cosa fatta di persone. Questo è quello che io ho cercato di portare e ne ho ricavato una ricchezza personale enorme e di questo ringrazio. Poi c'è un discorso che non è formale è la richiesta di perdono; non perdono per gli errori fatti, per quelli ne dovevate scegliere uno più furbo di me! e poi c'è un vecchio proverbio che dice "sol chi non fa non falla", ma perdono per quello che avrei potuto fare e che non ho fatto. Vi invito tutti voi come Capi scout, come Quadri, come dirigenti d'azienda, come genitori, come professionisti, insomma chiunque ha responsabilità di altri, a pensare che ogni tanto è necessario chiedere perdono per quello che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto, perché altre persone dipendono da noi e tanto più siamo in su tanto più queste persone in una forma o in un'altra dipendono da noi. Questo è un richiamo a me stesso ma anche a tutti voi. Poi un augurio, anche questo prima per me, ma anche per tutti voi perché a qualcuno tocca, come ho già detto, quest'anno, a chi toccherà un altro anno, ecc.: è di ritrovare poi un equilibrio, un equilibrio che sia tale per cui ciascuno di noi riesca a non sprecare la grande esperienza che è un patrimonio fatto a livello di Quadri, a livello di Centrale, a livello di Capo Gruppo, a qualsiasi livello di non sprecarla. È un tesoro l'esperienza di anni di servizio e va riportata con grande semplicità perché altri, se vogliono, ne possono attingere e bisogna contemporaneamente trovare grande equilibrio per non essere mai di ingombro, di inciampo o di condizionamento a chi viene dopo di noi e che ha lui il diritto con le sue capacità i suoi cari smi e le sue responsabilità di fare la strada che fino a un certo momento abbiamo fatto noi. La ricerca di questo equilibrio non sarà facile, io la vedo personalmente difficile, me lo auguro di arrivarci e lo auguro a tutti voi perché credo che sia importante. Quelli di voi che continueranno gli anni prossimi hanno da fare un sacco di lavori, tanto per cambiare! Immagino solo il discorso della struttura associativa, questa bellissima Associazione che amiamo tanto e che sente un po' come, mi scusino i lupettari perché non sono proprio molto ferrato, ma che sente un po' come Kaa che è ora di cambiare la pelle perché sta facendo crepe, siamo cresciuti e non ci entriamo più. È necessario trovare una pelle più lucida, più funzionale, più bella non perché la pelle da sola sia importante, ma perché nella pelle giusta l'individuo si trova poi meglio. Certo è sempre l'individuo quello che conta è evidente – e così continua la staffetta. Abituamente come staffetta pensiamo al testimone che passa. Io, dato l'ambiente di mare da cui vengo e la calura estiva, immagino invece una staffetta in piscina. Quella staffetta che prevede che ognuno che si tuffa abbia un suo stile e ciascuno deve nuotare la sua frazione con il suo stile; non deve scimmiettare il ranista chi fa il crawl altrimenti è un disastro, ciascuno faccia la sua vasca con il suo stile, ma, come il tuffatore, ci si immerga tutto e giochi tutto se stesso, tutte le proprie capacità e tutti i propri sforzi. Così ciascuno di noi in ogni occasione sia capace di fare. Nella staffetta quello che conta certamente è l'impegno del singolo, ma il tempo buono o

addirittura il record si vede alla fine e noi non sappiamo quando sarà la fine della nostra staffetta. Ad occhio e croce direi che durerà ancora parecchio, che ci sarà tanta gente che farà ancora tante vasche, però verrà il momento in cui lo Scouting non avrà più significato, il momento in cui l'AGESCI non avrà più significato, e sarà molto importante a quel punto vedere se tutte le nostre frazioni, in cui ciascuno di noi si è buttato con tutto se stesso e con il suo stile, in totale poi hanno fatto "un buon tempo"; e io sono sicuro di sì. Concludo invitando voi qui presenti, e tutti i Capi, nelle mille difficoltà di ogni giorno, a guardare al proprio servizio con amore, ad essere innamorati del proprio servizio. Guardate, qualche volta si dice che innamorato vuol dire un fuoco di paglia che dura poco, no, no, no! Innamorato vuol dire portare nel rapporto la fantasia, l'ardore del primo momento, la capacità di scoprire ogni giorno degli interessi nuovi anche nella stessa persona, anche quando quella figura che hai idealizzato in un certo momento della tua vita è un po' appassita, quando si vedono le prime rughe, allora se in quel rapporto di amore tu hai ancora la capacità di trovare la fantasia, di ritrovare l'entusiasmo, di trovare la bellezza, di trovare la capacità della scoperta del giorno dopo giorno che è sempre bello, che è sempre interessante da vivere insieme, allora sei innamorato completamente e allora è vero amore. Io vi auguro questo, e di portare il messaggio voi ai Capi lontani: nel rapporto con il servizio riuscire a riscoprire ogni giorno e con fantasia, con entusiasmo al di là delle prove, l'importanza, la bellezza, la varietà e aggiungeteci voi gli aggettivi che volete perché a me non vengono più. Quando io fui eletto una delle prime lettere che mi arrivò fu del caro e compianto Carlo Braca. Carlo che mi scriveva con il suo stile inconfondibile: Attilio gioca tutti i tuoi numeri su tutte le ruote, che non abbia a uscire un numero che tu non hai giocato. Io non so come Carlo dal Paradiso giudicherà come io ho giocato i miei numeri. Siamo sempre al di sotto di quello che vorremmo essere, ma è il messaggio che passo a tutti voi e ai giovani Capi lontani. Mi sembra molto bello dirvi: giocate tutti i vostri numeri che non abbia a uscire un numero che voi non avete giocato!

Maria Letizia Celotti – Capo Guida

Vi racconterò questa volta una piccola esperienza vissuta a scuola con gli alunni di quinta elementare, perché vi sia di saluto e di augurio.

Da qualche tempo avevamo preso l'abitudine di ascoltare qualche parte del Vangelo e per questo avevamo scelto di leggere e soffermarci sulle parabole.

Quando abbiamo incontrato la parabola del buon samaritano, (Luca 10, 25.37), i bambini si sono chiesti perché nel testo fossero spiegate così a lungo le azioni del samaritano: "passò vicino – vide – ebbe compassione – si accostò – fasciò le ferite – vi versò... – lo caricò – lo condusse – si prese cura".

Scoprirono che tutto il testo confluiva – al versetto 35 – nel dialogo tra il samaritano e il locandiere al quale veniva affidato il malcapitato, incontrato sulla strada tra Gerusalemme e Gerico.

Ragionammo un poco su questo fatto, che del resto a me fino a quel momento era sfuggito, finché ad un certo punto Marco esplose: "Ma allora l'albergatore è Dio! È Lui che ha accolto, a Lui è stato affidato alla fine il sofferente incontrato casualmente per la strada". Tutte le azioni qui si concludono e si chiarificano.

Dalla discussione emerse che mentre il sacerdote ed il levita, dopo aver visto, erano passati oltre, il samaritano aveva inventato una risposta nuova a ciò che aveva visto, e la risposta era indicata in tutta la successione delle azioni le cui conseguenze erano racchiuse in quello scarno dialogo finale.

Forse l'interpretazione era azzardata... ma mi ha rallegrato questa fiducia dei bambini e mi è parsa un segno di speranza per tutti.

Tutto ciò che siamo e quanto facciamo è comunque perché anche noi siamo stati presi in carico e affidati da Gesù Cristo al Padre. Si tratta allora soltanto di andare... e di fare altrettanto.

Grazie ancora di tutta l'amicizia e di tutto l'impegno di questi anni; portate questo grazie ed un saluto a quelli di casa!

Maria Teresa Landri – Nuova Capo Guida

Attilio mi ha rubato l'idea iniziale con cui volevo salutarvi, però questo è forse importante ugualmente perché vuol dire che siamo in sintonia. Già sperimentavamo con Agostino che ci siamo detti due parole su qualcosa da scrivere e poi il testo è uscito esattamente come l'altro pensava: più o meno vuol dire che sentiamo alla stessa maniera, che ci giochiamo sulle stesse cose. Anch'io avevo pensato alla staffetta e pensavo che dovevamo gratitudine a chi ci consegnava il testimone, io pensavo a quella di corsa non a quella di nuoto e che dovevamo non perdere tutto il tempo che chi prima di noi aveva corso aveva saputo recuperare e tentare, se possibile, di migliorare ancora, di andare comunque più avanti, sa-

pendo che poi avremmo dovuto passare il testimone agli altri e sapendo che tutti insieme appunto vinciamo, se vinciamo, non si sa quando, come diceva Attilio. Mi venivano in mente le parole del canto "È di nuovo route"; non è strada di chi parte e già vuole arrivare, non la strada dei sicuri, dei sicuri di riuscire, non è fatta per chi è fermo, per chi non vuol cambiare. È la strada di chi parte ed arriva per partire ed è con questo spirito che vorremmo lanciarsi in questa avventura che, come tutte le avventure scout, come entusiasmano i ragazzi entusiasmo anche noi; è con lo spirito di gioco che vorremmo cominciare questo nostro servizio, perché spesso siamo tentati di dimenticarlo, di pensare che il gioco sia un fatto di bambini. Diciamo che facciamo un grande gioco ma talvolta diventiamo tanto seri e tanto pesanti che dimentichiamo che dobbiamo giocare con loro. Vorremmo divertirvi insieme con voi e aiutare gli altri a divertirsi e in un clima di fraternità che vada al di là delle differenze delle idee. Possiamo avere idee diverse ma più che alla mia idea devo essere attaccato alla persona che mi sta a fianco, poi la mia idea si può mediare, può trovare un punto di incontro con quella degli altri; guai se sulle idee ci dividiamo e se si spaccano i rapporti con le persone è perché abbiamo idee differenti. Speriamo quindi di essere chiamati molto più ad incontrare i Capi, i ragazzi, tutti quelli che lavorano insieme con noi per momenti di incontro e di crescita, che siamo sicuri ci saranno molto utili nel nostro cammino personale, piuttosto che essere chiamati a dirimere questioni di difficili rapporti come tante volte certamente è avvenuto anche per chi ci ha preceduto.

Agostino Migone – Nuovo Capo Scout

L'occasione che abbiamo avuto di trovarci in questo Consiglio Generale io credo sia stata già segno di questo spirito e di questa realtà di cui gli interventi di Attilio e di Maria Letizia e di Maria Teresa hanno parlato. Credo che se ciascuno di noi pensa alla fatica che ha fatto per arrivare tra scioperi dei treni, taxi cui si rompeva la cinghia di trasmissione sull'autostrada di Fiumicino, ritardi, notti insonni, ecc. a confronto della gioia di trovarci anche magari per tempi piccoli, per scambiarsi poche parole, per darci appuntamento ad una prossima volta più o meno precisa; se pensiamo alla fatica che abbiamo fatto assieme per lavorare con grinta, la mozione che passa che non passa, l'emendamento che si può inserire non inserire, che cosa succede di quello che era stato fatto, dove andremo a finire, quali saranno, e ce ne saranno, magari le conseguenze un po' strane, se non perverse, di certe mozioni che abbiamo approvato in relazione ad altri punti che erano all'ordine del giorno, sono tutte cose che ci danno la sensazione però che tutti assieme abbiamo fatto dei passi avanti più significativi che non se questa assemblea avesse funzionato in tempi da orologio svizzero con una efficienza perfetta, magari un po' troppo fredda, un po' troppo burocratica. Credo sia il bello del nostro essere insieme a giocare un'avventura scout. Quello che rende unico, quello che rende gioioso il fatto che ci troviamo, che ci raccontiamo l'ultima, che facciamo delle fatiche tremende, che non verremo fuori con delle cose perfettissime sul piano formale ma certamente veniamo fuori con delle cose che maturiamo insieme, con delle decisioni su cui tutti alla fine arriviamo avendo discusso, avendo ragionato, avendo votato. In questo spirito credo che ci sentiamo pronti a partire come nel servizio che appunto, forse incautamente, ci avete affidato, per giocare dentro, giocare dentro secondo quelli che possono essere i nostri stili, chiedendo in anticipo perdono per gli errori che inevitabilmente faremo, sapendo che ciascuno di noi ha davanti a sé un paradigma che è quello della Legge, la Legge scout a cui ha promesso fedeltà, e giocando noi una autorità che ci viene data. Autorità che mi piace ricordare come nella sua etimologia latina, legata al verbo crescere, al far crescere e far crescere significa, paragone pionieristico, soffiare sul fuoco dal basso perché piano piano con il legno che abbiamo, legno un po' più secco, un po' più verde, ecc., possiamo far venire fuori un bel fuoco, perché è meglio accendere un fuoco che stare a maledire le tenebre.

LE MEDITAZIONI DI S.E. MONS. ALESSANDRO M. GOTTARDI

Mons. Alessandro M. Gottardi ha guidato la nostra preghiera e le meditazioni nei giorni del Consiglio Generale di aprile.

Lo abbiamo invitato come Padre e come amico.

Come Padre perché con il suo carisma vescovile esprime tra noi il nostro essere Chiesa in comunione con i Pastori.

Mons. Gottardi è stato infatti fino a due anni fa, e per un lungo periodo, Arcivescovo della Diocesi di Trento.

Ora, come lui stesso ama dire, sta vivendo "la dimensione del sabato".

Lo abbiamo invitato come amico perché, oltre ad esserlo realmente per alcuni di noi, lo è idealmente per tutti in quanto ha condiviso i valori dello Scouting e per molti anni ne ha percorso la strada.

Fin dai tempi in cui era giovane sacerdote a Venezia, don Sandro ha attivamente collaborato alla nascita del Guidismo locale fino ad assumere il ruolo di Assistente Regionale del Veneto; contemporaneamente in quegli anni partecipava a livello nazionale alla impostazione dei contenuti e delle modalità educative della Branca Scolte, di cui è stato anche il primo Assistente Centrale.

Padre, amico e compagno di strada, dunque, ancora oggi – e la sua presenza tra noi lo testimonia – per offrirci le sue riflessioni sul significato dell'educazione scout proposta da cristiani.

Testi per le liturgie

Testo base per le riflessioni di Mr. Gottardi nei tre giorni del Consiglio Generale è la «colletta» della Messa di S. Caterina da Siena:

O Dio, che in Santa Caterina da Siena,
ardente nel tuo spirito di amore,
hai unito la contemplazione di Cristo crocifisso
e il servizio della Chiesa,
per sua intercessione concedi a noi, tuoi fedeli,
partecipi del mistero di Cristo,
di esultare nella rivelazione della sua gloria.

Domenica 30 aprile - Preghiera del mattino

Nell'omelia Mr. Gottardi fa riferimento alla prima lettura (1 Gv 1,5-2,2) e al Salmo responsoriale (44).

Dalla prima lettera di San Giovanni apostolo (1,5-2,2)

Carissimi, questo è il messaggio che abbiamo udito da Gesù Cristo e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato.

Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Salmo responsoriale (Dal Salmo 44)

Rit. In te, Signore, ho posto la mia gioia

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
al re piacerà la tua bellezza.

Egli è il tuo Signore: prostrati a lui.

La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito;
è presentata al re in preziosi ricami.

Con lei le vergini compagne a te sono condotte;
guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.

Domenica 30 aprile - Eucaristia della sera

Nella meditazione Mr. Gottardi fa riferimento alla seconda lettura e al Vangelo della VI domenica di Pasqua (anno C): Apoc. 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29.

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni apostolo (21,10-14.22-23)

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte.

Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Dal Vangelo secondo Giovanni (14,23-29)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate».

Lunedì 1 maggio - Preghiera del mattino

La meditazione di Mr. Gottardi fa riferimento a: Col. 3,14-15.17.23-24 (lit. di S. Giovanni lav.); Mt 11,25-30 (comune dei Santi e Sante).

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Colossesi (3,14-15.17.23-24)

Fratelli, al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.

Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che, quale ricompensa, riceverete dal Signore e l'eredità. Servite a Cristo Signore.

Dal Vangelo secondo Matteo (11,25-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Domenica 30 aprile - Preghiera del mattino

Mi è stata chiesta qualche riflessione che vi serva quale orientamento nel vostro servizio educativo cristiano.

A questo scopo vorrei rifarmi alla «colletta» di S. Caterina da Siena (liturgia di ieri) come traccia per le nostre tre riflessioni:

*«In Caterina hai unito
la contemplazione di Cristo crocefisso
e il servizio alla Chiesa;
concedi a noi, partecipi del mistero di Cristo,
di esultare nella rivelazione della sua gloria».*

Su questa traccia, la prima riflessione: la contemplazione di Cristo crocefisso. Caterina ne ha avuto speciale carisma. È giusto mettere in evidenza la realtà della risurrezione, ma si falsifica il Cristo se lo si dimentica crocefisso. Come potremmo avere fede nel risorto, se non lo avessimo prima adorato e vissuto crocefisso?

Ciò vale per la nostra educazione personale, innanzi tutto, e per quella degli altri. Ce n'è bisogno anche in questo nostro tempo, che non è né migliore né peggiore di altri, ma nel quale l'urgenza della redenzione si manifesta ogni giorno, in mille modi.

«Da chi andremo?». La domanda di Pietro vale anche in questo nostro secolo. Chi ci dà la parola e la realtà della redenzione?

Risponde Giovanni in questa sua lettera (1 Gv 1,5-2,2), attuale oggi come allora. «Il messaggio che abbiamo udito da Cristo e che ora vi annunziamo è questo: Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre». Ogni parola ha il suo senso.

Il messaggio. Quanti sono i messaggi anche oggi? Quanti convergono con il messaggio cristiano? Dico «pienamente»; perché molti messaggi sono pur buoni, ma insufficienti. A questo proposito mi pare utile citarvi una parola rivolta dal Papa qualche giorno fa a un gruppo di educatori (3 aprile 1989 – al Consiglio della «Unione Mondiale Insegnanti Cattolici»: L'Osservatore Romano 3-4 aprile). «Vorrei ancora una volta mettere in luce le risorse specifiche dell'Insegnamento cattolico, rigorosamente fedele al suo progetto educativo, per sviluppare la personalità dei giovani. Non soltanto la cultura umana tende a impregnare la loro intelligenza e la loro sensibilità, a provare e formare la loro libertà; ma il riferimento esplicito a Cristo insegna ai giovani a discernere i valori atti a costruire la loro vera personalità, e i controvalori capaci di degradarla. La gioventù contemporanea, così ricca di possibilità, è in realtà molto spesso oppressa e travolta da un caos di correnti di idee fluttuanti e di costumi edonistici. Le aspirazioni dei giovani alla verità, alla giustizia, alla responsabilità, all'amore, alla felicità – soprattutto quando autentici educatori sanno risvegliare queste esigenze – hanno bisogno di essere solidamente fondate sui valori superiori e permanenti, meravigliosamente riuniti nella persona e nel messaggio dell'Uomo Dio. Quando si sa dire al mondo dei giovani che il Cristo non è venuto per imprigionare la loro esistenza ma per liberarla, essi sono capaci di capire e di vivere questa Buona Notizia. Da quel momento la loro personalità umana e cristiana cresce meravigliosamente».

È questo che intendevo a proposito del confronto del messaggio di Cristo con i messaggi degli uomini. Nella pur benefica riscoperta di molti valori – pensate all'ecologia (nel nostro ambiente scout questo può essere particolarmente opportuno ricordare) – c'è il pericolo di dimenticare che, pur non essendo necessario chiamarli esplicitamente «cristiani», tuttavia la loro ultima ispirazione e garanzia vanno ricercate o appoggiate nel Vangelo. Solo così essi potranno essere rispettati nella loro integrità e vitalità. «Il messaggio che abbiamo udito da Cristo è quello che noi oggi vi annunziamo»: noi popolo di Dio, voi educatori cristiani (il nostro Scouting, pur mantenendo la sua giusta caratteristica di laicità, non dimentica di essere Scouting cristiano): «Dio è luce e in lui non ci sono tenebre».

Avete già riconosciuto la caratteristica di Giovanni: luce e tenebre, ossia verità ed errore. Di che verità si tratta? Lo dice subito dopo: «Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità». Qui c'è da rilevare la parola «camminare», familiare al nostro Movimento: capire la vita come cammino, come tensione a un traguardo.

Ma si può camminare nelle tenebre, cioè nell'errore? Dobbiamo dunque mettere in pratica la verità. In parallelo a Giovanni, Paolo scrive ai Colossesi (1,5): «Il Vangelo è parola di verità e messaggio di speranza»: insieme. Camminare nelle tenebre, invece, è camminare nell'errore; è, in termine morale e cristiano, camminare nel peccato.

Lo dice espressamente Giovanni quando ci raccomanda di essere sinceri. Dobbiamo chiarire a noi stessi e ai nostri ragazzi che è una realtà la condizione di peccato in cui ci troviamo fino dalla nascita, in cui molte volte incappiamo per nostra personale responsabilità; ma che però non è qualche cosa di fatale da cui non si sa come districarsi. «Se camminiamo nella luce – cioè se accettiamo di essere bisognosi di redenzione – siamo in comunione anche tra di noi». Come a dire che, per realizzare la comunione tra noi – in qualsiasi senso

la si intenda: da una semplice amicizia ad ogni altra forma di comunione – dobbiamo anzitutto essere sinceri con Dio e con noi stessi.

«Se camminiamo nella luce siamo in comunione gli uni gli altri, e il sangue di Gesù suo Figlio ci purifica da ogni peccato».

Per comprendere come il sangue possa purificare, dobbiamo rifarci all'antica legge ebraica, secondo la quale una volta all'anno il sacerdote scaricava i peccati del popolo in simbolica espiazione, cacciandolo poi nel deserto. In realtà, invece, è il sangue di Cristo, l'Agnello immacolato, che ci purifica, non solo offrendoci il perdono, ma togliendo vigore a tutto ciò che, ingannandoci, ci porta alla tenebra, ci impedisce di camminare nella luce, nella verità di Dio (cfr. Ebrei 10,1-10).

Condizione a tutto ciò è che non ci inganniamo, a questo riguardo, che non ci consideriamo sufficienti a noi stessi, che non ci consideriamo – come quel fariseo (Luca 18,11s) – dei puri. «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi». È inutile qui fare l'elenco dei peccati; li conosciamo bene. Se ne volete avere un «campionario», cercatevi il testo di Paolo ai Galati (5,19ss), dove sono richiamati i principali peccati e le principali virtù: «opere della carne, e opere dello spirito». Li conoscete questi testi. «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. Ma se li riconosciamo, egli, che è fedele e giusto (fedele al suo amore), ci perdonerà e ci purificherà». Ma dobbiamo guardarlo in faccia, in tutte le sue piaghe, questo divino Crocifisso: queste piaghe che noi riproduciamo in lui: e che riproduciamo nell'uomo, perché ogni peccato, oltre a ferire noi stessi, ferisce gli altri: tutti, anche i più lontani. Siamo responsabili delle piaghe dell'uomo: di Cristo nell'uomo, dell'uomo in Cristo.

«Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo, e la sua parola non è in noi». Accettando di esplicitare il bisogno di perdono che c'è in fondo alla nostra coscienza, possiamo rivolgere con fiducia lo sguardo a lui: perché il Vangelo non è solo parola di verità, ma è messaggio di speranza: speranza del perdono, e speranza di risurrezione, ossia di un cammino che può veramente essere svolto in positivo. Dio crede nell'uomo, crede in ciascun uomo, crede in me. Nonostante me stesso, egli crede in me. È fedele e giusto. «Vi scrivo queste cose – conclude Giovanni – perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre; Gesù Cristo, il giusto, vittima di espiazione per i nostri peccati; e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo». Guardiamo ogni tanto con calma il Crocifisso. Ritroviamo questa abitudine che era dei santi, di tutti i santi. Non si può essere cristiani se non si adora il Crocifisso; non nelle parole o piegando il ginocchio, ma riconoscendoci peccatori. Senza avvilito, però, o paura, perché ci troviamo peccatori dinanzi a Chi ha dato la sua vita per noi: perché ci ama, perché crede in noi (cfr. Romani 5,1-2.6-11).

Vorrei ricordarvi una preghiera, un tempo facente parte della Liturgia delle Ore, e perciò conosciuta anche nelle nostre Associazioni. Mi pare cosa buona riscoprire ogni tanto qualche perla tra i tesori del passato. Può valere per voi, anche in questi giorni, come per ogni mattino. Potremo pensare di ripeterla dinanzi alla croce gloriosa di Gesù.

«Signore, Dio onnipotente, che ci hai fatti arrivare al principio di questo giorno, salvaci oggi con la tua forza (quale valore in questo 'oggi', per significare che ogni giorno è nuovo, e ogni giorno è tutta la vita!), perché in questa giornata non abbiamo a cadere in alcun peccato, ma (e questo è il positivo, perché il Crocifisso non si limita al perdono, ma ci introduce a vita nuova) a realizzare la tua giustizia vengano indirizzate le nostre parole, i nostri pensieri, le nostre opere».

Il Crocifisso ci stimola a fare di ogni nostra giornata

*una giornata di verità,
una giornata di speranza.*

Domenica 30 aprile - Celebrazione della Eucaristia

Dalla preghiera iniziale della liturgia di Santa Caterina da Siena, che abbiamo celebrato ieri, stiamo ricavando i pensieri delle nostre riflessioni. Questa mattina abbiamo riflettuto sulla sua singolare capacità di contemplazione e amore a Cristo crocifisso. Aiutandoci con un testo della prima lettera di Giovanni, abbiamo scoperto che anche l'educatore cristiano deve cercare di vivere in comunione al divino Crocifisso, ricavandone purificazione e libertà dal peccato e capacità di educare i fratelli alla fede e alla speranza: fede in Cristo che è l'unica fonte di speranza, perché egli solo è la Verità.

Su questo presupposto vorremmo ora meditare – sull'esempio di S. Caterina – sul nostro servizio nella Chiesa, aiutandoci con altri due testi di Giovanni, dall'Apocalisse e dal Van-

gelo, come ci sono proposti nella odierna liturgia domenicale (VI del tempo ordinario: C). Il primo (Apocalisse 21,10-14.22-23) ci delinea le note costitutive della Chiesa, il secondo (Giovanni 14,23-29) suggerisce alcune condizioni perché sia efficace il nostro servire nella Chiesa.

1. Giovanni nel comunicare la sua «visione», ci fa spaziare in un orizzonte vasto quanto il mondo e la storia, anzi quanto l'eternità. Di qui i suoi sforzi per farci in qualche modo intuire ciò che è incomprendibile ai sensi e alla sola ragione. Rapito in spirito (e chi ci impedisce di lasciarci rapire anche noi per partecipare a questa rivelazione?), viene portato su un «monte grande e alto». Spesso nella Scrittura il monte è assunto a simbolo di manifestazione divina: dal Sinai al Nebo, dal Carmelo al Tabor, fino all'altura, pur modesta ma più elevata di ogni altra, del Calvario. È qui, sul posto dove è piantata la croce, che il Signore costruisce la sua Chiesa.

«Mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo». È ancora città degli uomini, ma è costruita da Dio, non da mano d'uomo; o, se preferite, fatta da uomini docili al disegno e all'opera di Dio, che si lascino plasmare da lui. «Scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima». Sotto queste straordinarie immagini – come più avanti nelle sproporzionate dimensioni – c'è l'intento di far capire la grandiosità della visione. Questa città, compatta e splendente, già presenta le caratteristiche fondamentali della Chiesa: l'unità e la santità; doti che le competono per origine e destinazione, e che vengono realizzandosi nel tempo e mano a mano che essa cresce e matura «secondo la piena età del Cristo» (cfr. Efesini 4,13).

«La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte». Questo muro non indica divisione, significa però i confini della verità, fuori della quale non c'è più spazio per la salvezza, anch'essa quindi condizione di carità, di comunione. Non è tutto identico, anche nella vita cristiana, anche nella dimensione ecumenica. Oltre i confini della verità c'è l'errore; oltre i confini della comunione c'è il peccato.

Città santa con dodici porte; «sopra queste stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele». E qui indicata la *cattolicità* della Chiesa, aperta in tutte le direzioni, a tutte le genti, tutte destinatarie dell'annuncio e dei mezzi della salvezza, tutte chiamate a formare un unico Popolo.

A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte, a occidente tre porte. Così dobbiamo sempre pensare la Chiesa, nella quale noi stessi siamo inseriti, in dimensioni che oltrepassano ogni nostra immaginazione, e che un giorno contempleremo quando per divina misericordia saremo nella gloria.

Un'ultima caratteristica è l'*apostolicità*. «Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi degli apostoli dell'Agnello». Non c'è vera Chiesa che non sia fondata sugli apostoli e in comunione con gli apostoli: costante comunione di fede, di carità e di disciplina in cui si esprime la comunità.

«In questa città non vidi alcun tempio... ed essa non ha bisogno della luce del sole né della luna». Nell'uno e nell'altro caso perché? «Perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio... perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello». Niente quindi di materiale ormai, niente di temporaneo e in qualche modo mutevole. Il tempio è l'umanità stessa illuminata e animata da Dio nel suo Cristo, divenuta così Popolo di Dio. Questa è la Chiesa: di cui noi già facciamo parte come pietre vive, e di cui siamo chiamati ad essere, per la nostra parte, costruttori (cfr. 2Pietro 2,4ss.).

2. Potremmo già subito domandarci in questa Eucaristia, a cominciare da me: siamo veramente pietre vive nella Chiesa? Ognuno di voi se lo domandi: per la vivacità della sua fede, per il suo tipo di presenza nella Chiesa d'oggi; è questa Chiesa che ognuno di noi è chiamato a servire, nel proprio ambiente, nelle proprie responsabilità.

Voi direte: siamo chiamati a servire l'uomo, il mondo. D'accordo; ma dobbiamo farlo attraverso la Chiesa, perché per il mondo non c'è salvezza che nel Cristo, vivente e operante nella sua Chiesa: costruita su di lui, pietra angolare. Chiamati ad essere pietre vive, lo siamo veramente? In che modo «serviamo» nella Chiesa?

Quali sono le condizioni per essere pietre vive, costruttori di Chiesa, ce lo dice Giovanni nel testo del Vangelo (14, 23-29). Egli interiorizza la risposta. Non vi sembri intimismo questo, come qualche volta si dice. È Gesù stesso che indica questo elemento come essenziale. «Se uno mi ama... ». Il servizio si compie nell'amore. Tutti i santi hanno servito la Chiesa non tanto nella intelligenza o in altre capacità e imprese quanto nell'amore. Solo questo verifica l'autenticità del servizio; per chiunque, a qualsiasi livello. «Se uno mi ama, osserverà la mia parola (il precetto appunto dell'amore fraterno), e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». Così, ecco, diventiamo tempio della Trinità. «Queste cose vi ho detto quando sono ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa». Quando diveniamo tempio della Trinità, ci lasciamo vivere da Dio, Padre, Figlio, Spirito Santo – da Dio nella sua realtà, nella sua verità, nel suo amore – allora diventiamo capaci di vero servizio; allora solo. Nessuna tecnica, nessuna risorsa o accorgimento solo umani, al di fuori di questa «divina presenza» in noi, consentirà di essere costruttori di Chiesa e di saper aiutare altri a co-

struirsi come pietre vive. È la comunione a cui si accennava stamattina, e che qui si alimenta e si intensifica nella Eucarestia.

Un cenno infine, ai frutti di simile comportamento: la *pace*, e la *gioia*, che ne è la più sicura conseguenza e testimonianza.

Tra poco verrà portato a questo altare un ramoscello di olivo. Ieri la luce, oggi l'olivo. La pace, difatti, è frutto della verità: ossia della presenza di Cristo tra di noi, Redentore; l'unico che libera l'uomo, l'unico che gli apre, e con lui alla storia, gli orizzonti della speranza: anche in quest'ora del mondo per tanti aspetti difficile e delicata, eppure piena di grandi promesse secondo tempi e possibilità da calcolarsi nella misura di Dio.

A questo proposito vi invito a rendervi di nuovo abituale, anche nei vostri gruppi, la semplice e ricca preghiera cara alle Scolte degli anni Cinquanta. Vi si riconoscono i lineamenti e le condizioni di un vero servizio cristiano:

Signore, insegnami ad essere generoso,
a servirti come lo meriti,
a dare senza contare,
a combattere senza pensiero delle ferite,
a lavorare senza cercare riposo,
a prodigarmi senza aspettare altra ricompensa
che la coscienza di fare la tua santa volontà.
Amen

Lunedì 1 maggio - Preghiera del mattino

Ci richiamiamo ancora alla «colletta» di S. Caterina da Siena:

«O Dio, che in Santa Caterina da Siena, ardente del tuo spirito d'amore, hai unito la contemplazione di Cristo crocifisso e il servizio della Chiesa, per sua intercessione concedi a noi, tuoi fedeli, partecipi del mistero di Cristo, di esultare nella rivelazione della sua gloria».

Possiamo riconoscere in questa preghiera il programma ideale dell'educatore cristiano. Educare alla fede e alla speranza, così come derivano dalla contemplazione di Cristo crocifisso. Educare al servizio nell'amore; servizio della Chiesa non tanto come istituzione ma come assemblea dei figli di Dio; quindi, in sostanza, servire all'uomo; a Cristo nell'uomo, all'uomo in Cristo. Infine educare alla scoperta del mistero di Cristo: è condizione, questa, della capacità di educare alla fede, alla speranza e al servizio nell'amore.

* * *

Il testo di Matteo (11,25-30) non è estraneo ai testi di Giovanni che abbiamo già meditato; tanto che qualcuno vi riconosce addirittura lo stile giovanneo. Non ci interessano qui i motivi della somiglianza. Ci interessa il contenuto, in cui Gesù, si può dire, raccoglie tutto il suo messaggio.

È una benedizione, anzitutto: «Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra». Lo benedice, perché? «perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli». Diceva appunto la «colletta»: «Concedi a noi di esultare nella rivelazione della gloria del Cristo, partecipi del suo mistero».

Pensiero di fondo è la rivelazione. Cosa sono «queste cose»? È appunto il «mistero» di Cristo; il mistero di un Dio che si fa uomo per salvare l'uomo fatto a immagine di Dio (cfr. Efesini c. 1). Il mistero di Cristo che passa in mezzo agli uomini condividendone le difficoltà, le fatiche, le speranze e le gioie: e che, per tutto questo purificare ed elevare, accetta la sofferenza della croce in espiazione, e a modello di un «uomo nuovo», che in lui appare pienamente nel giorno della sua glorificazione.

Questo disegno divino è tenuto nascosto ai sapienti e agli intelligenti. Questi due termini – sapienti e intelligenti – stanno al centro di questa prima parte del testo; e già qui si apre la strada a ciò che Paolo affermerà nella prima ai Corinti (1,18-25.30): «Io sono venuto tra voi a predicare il Vangelo non con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano è potenza di Dio. Dov'è il sapiente? dov'è il dotto? dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrata stolta la sapienza di questo mondo?». È questa la vera rivoluzione. «Poiché nel disegno sapiente di Dio il mondo con tutta la sua sapienza non ha conosciuto Dio (pensiamo anche al nostro mondo d'oggi), è piaciuto a Dio (la stessa parola che troviamo in Matteo) di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli, i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso; scandalo per i Giudei, stoltezza per i Pagani, ma per coloro che sono chiamati, è potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini».

Rivoluzione dunque, anzitutto, delle visuali: e di conseguenza, rivoluzione dei metodi. Non

la potenza materiale, tantomeno la prepotenza, non la sola sapienza umana, tanto meno la falsa sapienza, soddisfano i bisogni dell'uomo; ma la verità e la forza che si rivelano nell'Uomo nuovo attraverso il mistero della croce.

«Queste cose tu le hai nascoste ai sapienti, agli intelligenti». C'è una specie di opacità, di incapacità di apprendimento, di intuizione, di assimilazione, di esperienza spirituale, quando il cuore è pieno di sé (cfr. 1Corinti 2,6-15); e questo è il supremo peccato.

«L'hai rivelato invece ai piccoli»: ossia ai discepoli, disposti a sottoporre il proprio intelletto a questa nuova sapienza (cfr. Giovanni 14,8-9; 2Corinti 10,5). In Gesù dunque si rende manifesto questo «mistero» di salvezza: nascosto dai secoli in Dio – dirà Paolo (Efesini 3,9) – e ora noto nel Cristo, unico conoscitore e rivelatore del Padre.

* * *

Qui il discorso si sposta dalla conoscenza del Padre a quella del Figlio. Ricordiamo quello che abbiamo meditato ieri sera, a proposito della presenza in noi di Dio Trinità: provocata da un rapporto d'amore, dal pieno abbandono a Dio, conosciuto e accolto come Padre. Conoscere poi significa, nel linguaggio biblico, «compenetrarsi nella verità». Anche di questo Gesù ci è modello. Tutta la sua vita fu obbedienza al Padre, sacrificio al Padre, una testimonianza al Padre. Questa è la sua «gloria»: e comporterà la partecipazione della sua umanità alla gloria che il Figlio ha nel Padre da prima che il mondo fosse. Essa però ha la sua origine nella suprema testimonianza d'amore che Egli darà sulla croce (cfr. Giovanni 12,27-32; 17,1-5).

È necessario dunque conoscere il mistero di Cristo; farcelo rivelare dal Padre, attraverso il Figlio e nel suo Spirito. Allora potremo rispondere all'invito che Gesù ci rivolge così pressante, e anch'esso solenne e suasivo, nella seconda parte del testo di Matteo: «venite a me voi tutti». Si rivolge a tutta l'umanità, perché nessuno tra gli uomini può considerarsi estraneo alle condizioni di vita a cui Gesù si richiama: la fatica, la sofferenza dell'oppressione: quella, anzitutto, che direttamente o indirettamente è originata dal peccato.

«Io vi ristorerò». Nell'esperienza della croce, nella comprensione di quanta e quale potenza e sapienza in essa si racchiuda e si comunichi, ci sarà dato scoprire dove sta infine la verità, dove sta la autentica potenza, anche dell'uomo, a cui Dio ha sottoposto tutte le cose a condizione che egli rimanga obbediente.

Prendete il mio giogo; è giogo, ma è il suo, che è dolce. «Imparate da me», cioè fatevi discepoli miei; «io sono mite e umile»: espressione classica per dire: io non mi ispiro alle sapienze e alle potenze umane, ma alla legge dei poveri. È una legge che tutti possono accogliere; perché essere poveri non è difficile, basta spogliarsi; o, meglio, accettare la spogliazione di cui Dio stesso prende l'iniziativa per renderci più immediatamente suoi.

«Gesù da ricco che era si fece povero per portarci alla vera ricchezza» (cfr. 2Corinti 8,9).

Le conseguenze pratiche le troviamo nel testo odierno ai Colossesi (3,14-15.17,23-24), ispirato alla liturgia di S. Giuseppe. Vi troviamo come riassunto tutto ciò che abbiamo meditato. Esso può costituire una traccia di vita pratica anche per le nostre Associazioni e Gruppi.

«Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti. E tutto quello che fate in opere e parole, tutto si compia nel nome del Signore Gesù rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre. Qualunque cosa facciate, fatela di cuore, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che quale ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore».

Che tutto questo programma Maria l'abbia realizzato in pienezza è evidente; essa che per prima ha conosciuto, seppure a gradi e anche lei con fatica, il mistero di Cristo, e ha accettato e vissuto la legge dei piccoli, dei poveri.

* * *

Anche oggi vi suggerisco una preghiera. La ricavo dalla Imitazione di Cristo (Libro I n. 9 – un libro da riscoprire, da aggiornare, se volete, nel modo di leggerlo e negli orizzonti a cui si riferisce; ma da riscoprire). Papa Giovanni lo leggeva tutti i giorni, e sta certo qui una delle ragioni della sua sapienza.

La preghiera è semplicissima, in sette parole: «Signore – insegnami – a ricominciare – oggi – da capo – meglio – di ieri».

Ricominciare tutti i giorni da capo, meglio del giorno prima? È uno splendido programma. Io penso che l'autore dell'Imitazione di Cristo doveva essere uno scout.

Elenco dei Consiglieri Generali 1989

Capo Scout e Capo Guida

Favilla Attilio
Celotti M. Letizia

Comitato Centrale

Righetti Giovanbattista
Scolobig Maria
Colombo Federico
D'Aloia Anita
Pertichino Michele
Contardi Anna
Rossi Emanuele
Olimpi Ida
Ripamonti Ermanno
Fulvio Ornella
Pandolfelli Michele
Gatti Sergio
Piola Caselli Fausto
Galli don Carlo
Anfossi don Franco
Rossi don Romano
Miglio don Arrigo
Cova don Giandomenico

Abruzzo

Menè Sergio
Lucchetti Adelia
Giampaolotti don Antonio (assente)
Marino Patrizio
Marino Piero (delega)
Santovito Fiorenza

Basilicata

Corbo Francesco
Guantario M. Pia
Palumbo Luigi

Calabria

Perrotta Cesare
Calvano Laura
Araugio don Cono (delega)
Celico Umberto
Consoli Giacomo (delega)
Gallo Giampiero (assente)
Rigoli Bianca

Campania

De Carolis Francesco
Giaculli Ornella
Diana don Giuseppe
D'Elia Antonio
Landri M. Teresa
Maglione Enza
Nobili Maurizio
Paudice Giampaolo (delega)
Pezzullo Marino
Tomincasa Stefano (delega)

Emilia Romagna

Roncaglia Antonio
Perini Annarita
Iori don Luciano

Albini Arrigo
Andreucci Vincenzo (delega)
Bertolotti Daniele
Brunini Rosella
Cilloni Pietro
Farolini Patrizia
Lamponi Carla
Piazzi Paola
Pirondi Angela
Pranzini Vittorio
Rimondi Sergio
Sapigni Chiara

Friuli Venezia Giulia

Zanin Stefano
Maurizio Antonella
Liva don Domenico (delega)
Beacco Elia
Brollo Ugo
Cjutto Massimo
Ienco Sergio

Lazio

Getuli Roberto
Italia Concetta
Fontana don Riccardo
Braghiroli Francesco (delega)
Cellentani Enrico
Ciocca Paolo
Darin Alessandra
Letardi Paola
Lucatello Fabrizio (delega)
Meucci Adriano
Rorro Angela
Rosati Maria
Sica Mario
Vannini Maurizio

Liguria

Bonavia Marco
Berri Simonetta
Poggi don Marino (delega)
Bertonasco Angelo
Bet Cristina
Burlando Liana
Di Bari Giuseppe
Pinotti Roberta
Rossi Gian Paolo

Lombardia

Sala Marco
Lucchelli Anna
Biffi don Giambattista
Agnoletto Paolo
Anderloni Giovanni
Brunella Elisabetta
Lacagnina Lino
Lasagna Chiara
Loglio Cristina
Maggioni Ernesto
Mangoni Chiara
Nastasio Maurizio
Pizzi Cristina
Portioli Roberta

Rapella Alba
Rivolta Claudio
Sanna Sandro

Marche

Spada Andrea
Blasi Piera
Napolioni don Antonio
Archibugi Arianna
Brutti Enrico
Cianforlini Elisabetta
Ingargiola Gianfranco
Ricci Ronni

Molise

Di Bartolomeo Gianfranco
Rinaldi don Salvatore (assente)
Colucci Francesco

Piemonte

Porro Gianfranco
Porro Maria Teresa
Mariuzzo don Giovanni
Brusca Clotilde
Franco Cristina
Lingua Paolo
Nota Giuseppe
Paglino Fenga Anna
Pierbattisti Alberto
Rotelli Massimo
Vettori Andrea

Puglia

Vurro Michele
Poli Caterina
Parisi don Fausto
Bianchi Franca
Gentile Angela
Giardina Giuliano
Giglio Agostino
Monterisi Nicola

Sardegna

Zoccheddu Antioco
Canestrelli Giuseppina (delega)
Sanna don Albino
Cabras Giorgio
Cristini Paola
Oliva Antonio
Podda Cabras Licia (delega)

Sicilia

Patti Salvatore
Mancuso Renata
Gozzo don Sebastiano (delega)
Bitetti Rocco
Branca Lucia
Cannata Antonio
Catalano Salvatore
De Leo Carmelo
Drago Lucio
Fauci Leonardo Pippo

Gemelli Anna (delega)
Lucchese Carrubba Mariella
Sarpietro Aldo

Toscana

Piochi Brunetto
Antongiovanni Isabella
Rosselli don Pietro (delega)
De Prizio Marco
Fumi Elena (assente)
Inghirami Carolina
Lucchesi Giovanni
Ontanetti Luigi
Pacini Elio

Trentino Alto Adige

Martini Antonio (delega)
Botteselle Gabriella
Nicolli don Sergio
Bombardelli Paola
Marcon Claudio

Umbria

Bonauro Giorgio
Rambaldi Carla
Paesani padre Emilio (delega)
Ciri Antonio M.

Valle D'Aosta

Brero Sergio
Gerbelle Maria Teresa
Miliery don Ettore
Como Piergiorgio

Veneto

Michieletto Igino
Ferrarese Chiara
Cavarzan don Bruno
Ballan Valeria
Casella Mario
Cecchini Antonio
D'Angelo Enzo
Fastelli Anna
Gioseffi Claudio
Mantovani Isora
Marchesini Gianni
Maschio Enrico (delega)
Nigrini Cordioli Gianna
Piazza Zordan Giuliana
Sabadin Locatello Chiara
Testolina Michele
Tonin Renzo
Torazzi Alberto
Zorzetto Mario

Consiglieri di nomina del Capo Scout e della Capo Guida

Cremaschi Gabriella
Milano Renato
Pavanello Patrizio
Perale Anna (assente)
Rocchi Marco

Elenco degli invitati

Incaricati Nazionali

Scoutismo nautico
Biasoli Edo
Ambiente
Buizza Giorgio
Emergenza e Protezione Civile
Cecchini Antonio
Foulards Bianchi
Cortiana Felice

Specializzazioni
Gavinelli Piero

Rapporti mass-media
Gentili Claudio

Centro Studi e Documentazione
Lorenzini Roberto

Segreteria OdC/AVS
Pietropaoli Marco

Pubbliche relazioni
Romani Aristide

Commissione Economica

Migone Agostino
Pavanello Patrizio
De Meo Giuseppe
Cimadoro Nicola
Fellegara Anna Maria (assente)

Comitato Permanente Forniture

Damiani Enzo (assente)
Di Cola Raffaele (assente)
Holneider Luigi (assente)
Pigozzo Alessandro (assente)
Sorrentino Domenico
Tarsitano Renato (assente)
Vinciguerra Guido (assente)

SCOUT

SCOUT - Anno XV - Numero 27 - 22 luglio 1989 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale gruppo II 70% -
L. 500 - Edito dall'Editrice Fiorialiso S.r.l. per i soci dell'Agesci - Direzione e pubblicità Via della Mole de' Fiorentini,
mi, 24 - 00186 Roma - Direttore responsabile, Mario Maffucci - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso
il Tribunale di Roma - Fotocomposizione Sintesi Compos s.r.l. - Roma - Stampa Sintesi Grafica s.r.l., Via Maierato,
35-37 - Roma - Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana - Tiratura di questo numero 23.000 copie



atti del consiglio
generale 1989



Blu